

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In 400 pagine le rivelazioni del boss che hanno consentito la grande inchiesta di Palermo

Ecco la mafia secondo Buscetta

«Per Dalla Chiesa decise un politico» Ritirato il passaporto a Ciancimino

Crollato il mito dell'imperturbabilità dell'ex sindaco - I giudici: questa volta si farà un unico grande processo - Iniziano gli interrogatori degli arrestati - Ventinove di «Cosa nostra» catturati negli Stati Uniti

Dalla nostra redazione
PALERMO — Le responsabilità di Vito Ciancimino sono anche da collegarsi allo scenario dei grandi delitti terroristico-mafiosi? A legittimare il clamoroso interrogatorio è il seguente ragionamento di un investigatore palermitano: «Dobbiamo essere logici, deduttivi. Buscetta ha confessato tutto quello che sa sui grandi delitti avvenuti a Palermo negli ultimi 15 anni. Ha parlato a lungo di Ciancimino chiamandolo in causa come "terminale" politico del clan dei corleonesi. Lì ha definito di massimo rilievo nel "gotha"

delle cosche, in cima al quale ha collocato Luciano Liggio. C'è di più: ha sostenuto che furono loro ad eseguire le più "esemplari" stragi di mafia. Ed è un fatto che Ciancimino è stato messo sotto accusa per associazione a delinquere di tipo mafioso». E a voler essere «logici» e «deduttivi» quale valore attribuire alle voci che insistono apertamente sulla spaccatura che si sarebbe verificata venerdì (quando vennero firmati i 366 mandati di cattura) tra i giudici convinti che ci fossero gli estremi per un mandato di cattura con-

tro l'esponente democristiano e quanti, invece, hanno poi ottenuto che non si oltrepassasse il «segno» della comunicazione giudiziaria. Ieri abbiamo chiamato Invano Ciancimino ai suoi due numeri di telefono. Intanto, altri provvedimenti di polizia e giudiziari sono già in cantiere. La questura gli ha ritirato il passaporto. E poiché è stato applicato l'articolo 416 bis della legge La Torre, è nella logica delle cose che ora inizieranno gli interrogatori degli arrestati. «Qualche uomo politico della mafia si sbarazzò di Dalla Chiesa divenuto troppo ingombrante...». È uno dei passi più sconvolgenti delle rivelazioni che Tommaso Buscetta ha fatto ai giudici palermitani. Il boss «pentito» non aggiungerebbe altro sull'eliminazione del generale-prefetto di Palermo assassinato il 3 settembre dell'82. Il racconto di «don Masino» spazia in quasi vent'anni. Gli «anni di piombo» della mafia. E una confessione a volte dettagliata, a volte lacunosa. Ma resta, pur sempre, uno spaccato impressionante e così dirimente da consentire il blitz nel «giorno di San Michele». Buscetta ha fatto molti nomi di killer, ma anche di mandanti. Ha descritto con minuzia di particolari la struttura della mafia, una sorta di organigramma. Spicca su tutto la descrizione della «commissione», ovvero il tribunale che decideva affari e delitti. Oltre un centinaio di assassini compiuti in una città, dove ieri, intervistato da l'Unità, il neosindaco, il dc Martellucci, si ostina a dichiarare che nel suo Comune la mafia non si è mai vista.

Saverio Lodato
(Segue in ultima)

NOTIZIE E SERVIZI ALLE PAG. 2 E 3

Maggioranza a SPD e Verdi

Il voto della Renania non dice nulla?

Il Partito socialdemocratico (SPD) e i Verdi hanno conquistato la maggioranza assoluta nella Renania-Westfalia, il più sviluppato, progredito e popoloso land della Repubblica Federale Tedesca. Per conto della coalizione governativa di centro-destra subisce una pesante sconfitta: i democristiani non sono più il primo partito della regione e i loro alleati liberali confermano un continuo declino. Il parlamento regionale e la geografia del potere nelle grandi città della Ruhr, cambiano così completamente volto.

Sarebbe semplicistico spiegare questo deciso spostamento a sinistra di un quarto dell'elettorato tedesco con l'argomento — usato anche in Italia per il 17 giugno — che in questi ultimi anni, a causa della crisi economico-sociale che scuote l'Europa, le elezioni premiano sempre le opposizioni penalizzando in ogni caso i governi. Le cose non stanno propriamente così, se si guarda alle cifre e ai fatti, i quali indicano invece due fenomeni più precisi. Primo: l'elettorato orienta il suo giudizio — di consenso o di critica — sempre di più sulle scelte politiche concrete e nel contempo sull'orizzonte progettuale delle forze politiche, ossia alla loro capacità di rispondere positivamente alle novità (anche inaspettate) che la crisi propone. Secondo e di conseguenza: nella partita ancora tutta aperta in Europa tra destra e sinistra, la prima riesce a conseguire risultati vincenti quando non si delineano alternative credibili di cambiamento, ossia elaborazioni, proposte e schieramenti politico-sociali che le sostengano.

Questi due elementi — riassunti ovviamente in modo molto schematico — spiegano, ad esempio, come mai il successo SPD-Verdi segua il poco la scelta sconfitta del sinistra francese (e con essa la fine di quella unione della gauche che ne aveva assicurato la clamorosa vittoria nel maggio 1981). L'ascesa ormai costante di un nuovo soggetto politico quale i Verdi, indica chiaramente l'impatto che sta avendo negli orientamenti delle masse la nuova problematica dell'ambiente, della condizione atomica, dei mutamenti in atto nella società civile e nelle coscienze individuali e collettive: il femminismo ad esempio. E la ripresa in forze della SPD fa intendere quanto seconda sia stata la scelta sconfitta del sinistra francese (e con essa la fine di quella unione della gauche che ne aveva assicurato la clamorosa vittoria nel maggio 1981).

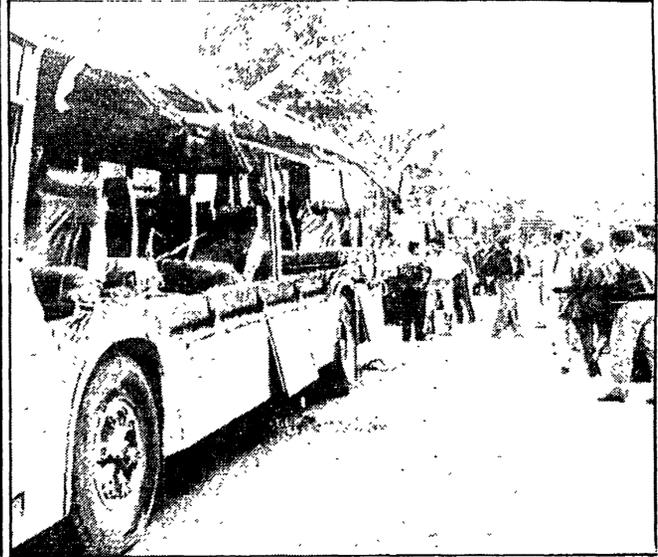
Probabilmente quando si Romano Ledda
(Segue in ultima)

I SERVIZI A PAG. 5

Agghiacciante incidente nei pressi di Treviso: il rimorchio di un camion sventra una corriera

Sette ragazzi falciati sul bus che li riportava a casa da scuola

Quasi tutte le vittime avevano 14-15 anni - Lo schianto su una stretta strada di campagna - Arrestati i due autisti



TREVISO — La fiancata del pullman completamente squarciata dopo l'incidente

Dal nostro inviato

TREVISO — «Lungo la strada come se dal cielo fosse piovuto una bomba: corpi straziati a terra, volti irrimediabilmente appesi alle lamiere del pullman, sangue, urti, atroce: era lì, a casa sua, a pochi metri da quella curva quando il rimorchio di un autotreno ha falciato la fiancata sinistra di un pullman pieno di ragazzi; stavano tornando a casa, ad una casa che, per tutti, era lì in fondo a quella strada stretta e verdissima in un paesotto piatto e gentile, Maserada sul Piave, a pochi chilometri da Treviso. Sette morti, sei di 14-15 anni, uno, più anziano di 22; tutti ragazzi di Maserada; cinque feriti, tre dei quali molto gravi, un'altra decina di giovani sotto tiro, nessuno che non è successo, il tra Varago e Maserada, a qualche centinaio di metri dall'incidente, nessuno se lo chiede. Colpa del camion? Colpa del pullman? Chissà: Orpao tutti lì, in pro-

Tony Jop

(Segue in ultima)

Nell'interno

Alla Camera la nuova legge contro la violenza sessuale

La violenza sessuale non è più — come voleva il dc Casini — un reato contro la morale. Alla Camera è infatti da ieri in discussione il nuovo testo unico di legge. **PAG. 6**

Ancora un rinvio per Naria dai giudici di Trani

Ancora un rinvio per Giuliano Naria ieri, in apertura del processo di Trani per la rivolta nel supercarcere. I giudici hanno voluto «nuovi certificati sanitari». **PAG. 7**

«Presto riprende il dialogo», si commenta a Washington

Commenti di tono ottimistico a Washington dopo gli incontri con Gromiko. Molti commentatori prevedono che il dialogo fra le due grandi potenze riprenderà presto. **PAG. 9**

A Sonnino maggioranza assoluta al PCI (51%)

Il PCI ha conquistato la maggioranza assoluta dei voti (con il 51,1%) e dei seggi (11) a Sonnino, in provincia di Latina, tornando alla guida del Comune. **PAG. 17**

Dopo i tagli all'economia marittima

A Genova per 7 ore scioperi, cortei e stazione bloccata



Dalla nostra redazione

GENOVA — Sette ore di sciopero all'Italcantieri e astensioni in tutte le aziende pubbliche e private di costruzioni e riparazioni navali della Liguria. Cortel. La stazione Principe di Genova completamente bloccata per cinque ore. Così ieri la crisi della navalmecanica è drammaticamente tornata in primo piano. Ce l'hanno portata, da un lato, l'arroganza della Fincantieri e i tagli del governo alla legge finanziaria, dall'altro la volontà di questa classe operaia genovese di non chinare la testa, di combattere fino in fondo la battaglia per il risanamento e il rilancio dell'economia marittima nazionale. La mobilitazione, cominciata alle 8 del mattino, aveva tre obiettivi fondamentali: il reinserimento nella «finanziaria» degli 80 miliardi decurtati dai finanziamenti destinati alla cantieristica, la ripresa immediata della trattativa con la Fincantieri e la garanzia di una quota di commesse per l'Italcantieri di Sestri, che il piano di Rocco Basiglio, col taglio di almeno la metà degli attuali 1500 dipendenti, vuol far diventare quasi una officina meccanica. Il lavoro si è fermato a La Spezia, a Riva Trigoso, a Genova. Nel capoluogo la protesta è stata durissima: i lavoratori hanno bloccato, dalle 8,45 alle 14, la stazione Principe, il più grande scalo ferroviario della regione, punto nevralgico per i collegamenti fra Nord e Centro e dell'Italia con l'estero. Si sono, così, creati forti disagi per centinaia di viaggiatori. Cinque ore di trattative con i sindacati di Genova e Roma, fra sindacati e Fincantieri, fra enti locali, Prefetto, questore

Gianfranco Sansalone

(Segue in ultima)

La cordata Uckmar rilancia l'offerta

Il Corriere ancora al centro di manovre politiche

La cordata guidata dal prof. Viktor Uckmar ha formalizzato una proposta di acquisto del 50,2% del pacchetto azionario del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, che appartiene alla Finriz (Angelo Rizzoli) e alla Fincoriz (Bruno Tassan Din). Per queste azioni, sotto sequestro giudiziario, il gruppo Uckmar offre la somma di 35 miliardi. La notizia è stata data nella tarda serata di ieri dagli avvocati Umberto Tracanello e Giuseppe Granata, custodi giudiziari del 50,2% delle azioni Finriz e Fincoriz. Ieri mattina Uckmar si era incontrato col giudice Pizzi e Bricchetti, che disporso il sequestro delle azioni di Angelo Rizzoli

e Bruno Tassan Din, affidandone la custodia agli avvocati Tracanello e Granata. Ieri sera dopo le 21 gli avvocati Tracanello e Granata hanno reso noti i nomi della cordata Uckmar: Eurogest, di Paolo Federici, Sem SpA di Franco Bobba (Viktor Uckmar è presente in entrambi i consigli di amministrazione), Edoardo Longarini, Michele Mercurio, Luigi Sodi, Nicola Trussardi. Si tratta di persone considerate molto vicine al Psi. È la risposta socialista alla operazione Gemina, guidata da Cuccia, Agnelli, Pirelli, Orlando, Bonomi, Lucchini, Fontana e altri industriali bresciani graditi alla Dc. **PAG. 4**

La mozione approvata (42 sì, 6 no, 5 astensioni) dalla direzione

PdUP per la confluenza nel PCI

Ha proposto di «verificare l'esistenza delle condizioni politiche» - Comunicato di Botteghe Oscure - Bufalini replica a Natoli sulla radiazione del «Manifesto»

ROMA — La direzione del PdUP si è pronunciata, a larga maggioranza, per «un nuovo e più organico rapporto» tra il Partito di unità proletaria e il Partito comunista italiano. E ha perciò deciso — si legge nella mozione approvata sabato scorso con 42 voti a favore, 6 contrari e 5 astenuti — di «verificare in un ampio dibattito interno e nel confronto con il PCI l'esistenza di condizioni politiche per una confluenza del PdUP nel PCI». Il testo del documento è stato inviato ieri a Botteghe Oscure. In serata, nel darne notizia, la direzione comunista ha diffuso

un suo breve comunicato. Nel quale si legge che «la direzione del PCI, nell'apprezzare il significato di questa espressione di volontà contenuta nella mozione del PdUP, ha deciso di portare la questione dinanzi agli organismi dirigenti e innanzi tutto nella prima riunione della direzione del PCI fissata per il 10 ottobre» prossimo. «La significativa esperienza di due campagne elettorali unitarie (nell'83 e nell'84) che hanno avuto un risultato positivo», «la convergenza su grandi e qualificanti esperienze di lotta, come sul de-

creto economico del governo Craxi e in difesa della pace, «lo sviluppo della «svolta» del PCI e le implicazioni strategiche che essa induce, e infine, «la necessità di sviluppare in modo incisivo l'elaborazione e l'iniziativa per costruire un'alternativa ad una crisi destinata a precipitare ulteriormente», «si legge nella mozione della direzione del PdUP — «rendono necessario e possibile» la verifica attuale della eventuale confluenza nel PCI. «Non si tratta di una semplificazione delle forze, ma di un contributo al rafforzamento e al rinnovamento

dell'organizzazione comunista per consentire di suscitare più ampie energie e più vaste alleanze». L'apertura del confronto tra PdUP e PCI — conclude la mozione — ha oggi l'obiettivo di valutare e sviluppare in un superiore contesto l'elaborazione e l'esperienza finora condotta, tra i due partiti, «in modo unitario ma autonomo e di portare un contributo alla battaglia per l'alternativa». Nella riunione della direzione del PdUP — come detto — si sono espressi, al mo-

(Segue in ultima)

3^a di campionato, il tifo ultrà ha già fatto un morto

MILANO — Ventun anni, morto di calcio. Marco Fungheesi, da Cremona, poco dopo le cinque della sera, all'uscita dello stadio Giuseppe Meazza di San Siro, è stato colpito da una coltellata all'addome vibrata da un «ultra» del Milan. Ha smesso di vivere lunedì, prima dell'alba, mentre le prime copie dei giornali arrivavano nelle edicole con la cronaca del gol di Hateley. Marco si stava per ritornare a Cremona assieme a quattro amici. Sono saliti sulla loro 131. Si sono visti circondati da una quindicina di ragazzi, quasi tutti con scarpe rosse e nero attorno al collo, a viso scoperto. Prima le solite provocazioni da rissa di periferia: aprono una portiera dell'auto, «rubano» un cuscinetto con i colori rossognri della Cremonese, di fronte alle rimostranze dei cinque

ragazzi bucano una gomma con una coltellata. Cinque scendono, protestano, non hanno previsto che la seconda coltellata era per Fungheesi: un colpo vibrato con violenza bestiale, schianta l'aorta, il pancreas, il duodeno. Operato al San Carlo, Marco non ce la fa. L'omicida, secondo le prime ricostruzioni, è alto circa un metro e ottanta, ha un orecchino all'orecchio sinistro, i capelli lunghi e biondo-ossigenati. Tutta la polizia lo sta cercando, e la sua libertà ha le ore contate. «Quello che lo ha ucciso non è un tifo, è un assassino», scrivevano già ieri i giornali della sera. Quanto ci fa paura, a tutti, l'idea che un tifo possa essere assassino. E invece, se fossimo davvero capaci di affondare gli occhi ancora anebbiati di moviola e di replay sulla breve, sconvolta tragedia di San Si-

Un ragazzo di 21 anni ucciso da una coltellata a San Siro dopo Milan-Cremonese

ro, basterebbe un briciolo di onestà collettiva, di rispetto per la verità, per accorgersi che è stato proprio un tifo ad assassinare Marco Fungheesi. Un tifo diverso dai milioni di italiani che seguono il calcio per divertirsi, ma un tifo uguale identico ad altre migliaia (migliaia: provate a pensarci) di poveri fanatici che si raggruppano come sciami di vespe incattivite attorno agli striscioni degli ultras, ai vari commandos e falangi e brigate e altri ridicoli e atroci stendardi. Le brutte bandiere degli stadi che ogni domenica da anni giustamente chiamiamo con indulgenza, come se fosse «normale» l'odio per l'avversario, la violenza di fazione, il disprezzo per gli altri. Siamo patetici, di lunedì primo ottobre, mentre scriviamo cartichi di vero dolore, di

autentica sacrosanta rabbia umana, sapendo benissimo che questa non è la prima né l'ultima volta che ci toccherà cercare gli aggettivi adatti, il tono giusto per piangere un morto ammazzato allo stadio. Ma forse riusciremo ad essere meno patetici, meno inutili, meno rituali se sottolineiamo con la matita rossa, due volte, tre volte, che il tifo, in Italia, uccide, che è ora di finirla con i distinguo farisei, con i cavilli ipocriti, sulla «bella festa che il gesto di un esagitato non può certo guastare». Bisogna essere ciechi per non vedere che le radici della violenza da calcio sono profonde ma anche ben localizzate, che ramificano in una cultura prevaricatrice, ottusa, intollerante, che nasce dal fi-

(Segue in ultima) Michele Serra

Mafia e potere sotto choc per Buscetta



Intervista al «sindaco di Sagunto» reticente come sempre: «Non so di scandali o collusioni» «Assessori di Ciancimino nella mia giunta? E quali sono?» - «Non abbiamo carabinieri da sguinzagliare alla caccia dei mafiosi, questo spetta ad altri» - «I cianciminesi non esistono più, sono nella corrente di Mazzotta» - Domani assieme agli ex sindaci Elda Pucci e Insalaco dovrebbe essere sentito dalla commissione antimafia, ma la Dc fa pressioni per far slittare l'audizione - Polemica con Nando Dalla Chiesa

Parla Martellucci: «Mai vista la mafia al Comune di Palermo»

Da uno dei nostri inviati PALERMO — Si chiama Nello Martellucci, ma per molti è stato e resterà soltanto il sindaco di Sagunto. Questo marchio gli è rimasto come a fuoco sulla pelle da quella mattina del 4 settembre '82, quando il cardinale Pappalardo lanciò la sua invettiva di fronte alla bara di Carlo Alberto Dalla Chiesa appena assassinato: «Mentre a Roma si pensa sul da fare, la città di Sagunto viene espugnata dai nemici». Ora, dopo 19 mesi, Nello Martellucci, avvocato, democristiano, amico di Andreotti, torna di nuovo su quella poltrona, ambienta e maledetta di «sindaco di Sagunto». E ci arriva mentre Palermo è nella bufera, con politici e potenti nel terrore, le «volanti» che ancora battono le strade cercando i latitanti, con Ciancimino disturbato nelle sue ville da poliziotti e finanzieri irraggiurati.

parte le filosofie, allora, non le sembra grave tutto ciò, avvocato Martellucci? «E chi sarebbero, di grazia, questi assessori? Me lo dica, perché io non lo so. Qui si finge ancora di ignorare che Ciancimino non è iscritto alla Dc e che la sua corrente (ma come fa ad avere una corrente se è senza tessera da tempo? ndr) è confluita in quella di Mazzotta». «Professionista della professione, non della politica: Martellucci si definisce così. Sarebbe uno che il Comune c'è di controvoce, che invece del sindaco preferirebbe fare l'avvocato. Fedele a questo cliché, ancora ieri, rispondendo attraverso una TV palermitana a chi si congratulava con lui per l'elezione, ha detto: «Auguri sì, me ne faccio tanti. Ma non congratulazioni, perché lo questo gravoso incarico lo ho assunto solo per spirito di servizio».

scandali, corruzioni e collusioni con la mafia? «Quello che lei dice non lo ha mai detto nessuno. Lo dice lei. Io non so di scandali al Comune e di collusioni con la mafia. Ricordo solo lo scandalo Pitagora, nell'80». «Potrà anche essere che Martellucci non sappia nulla, che queste cose ancora nessuno gliel'abbia raccontate. Rimane il fatto, però, che è tutto drammaticamente vero e che domani gli ultimi tre sindaci democristiani della città, lui, Elda Pucci e Giuseppe Insalaco (ci sarebbe anche Camilleri), è vero, ma ha resistito al suo posto solo venti giorni» saranno a Roma per essere interrogati dalla commissione Antimafia. Sempre che la segreteria nazionale Dc non riesca a sventare, in qualche modo, questa audizione che, in questo momento, viene ritenuta

un pericolo dallo stato maggiore dello scudocrociato. Di che dovrebbero parlare, infatti? Di appalti e d'altro, naturalmente. Ed a Martellucci, allora, occorre che qualcuno spieghi in fretta quel che è accaduto. «C'è una sconcertata del personaggio è questa commistione tra finte ingenuità e vere malizie e la durezza delle cose che sta lasciando credere di star facendo un complimento. Quando gli chiediamo di Nando Dalla Chiesa, ciò appare evidentesimo. Proviamo a domandargli se ha letto dell'ultimo libro del boss Di Cristina dopo la morte di Nando Dalla Chiesa, e di tutti gli altri andreottiani siciliani. «No, non ne so ancora nulla. Però capisco il dolore di questo giovane che ha perso un padre eccezionale, ma lo la-

sci dire, eccezionale. Alle accuse che ora ci vengono rivolte mi piacerebbe rispondere con parole di Leonardo Sciascia: è gratuito e scollato diffamazione. Io ho raccolto molte confidenze del generale Dalla Chiesa, posso documentarlo. Lo stimavo molto ed eravamo in buoni rapporti. Tutto quel che si mormora ora è pura invenzione. E mi lasci aggiungere che provo tristezza per il decesso di un uomo che ha fatto una vita politica in Italia». E più tardi ribadirà a un giornalista dell'ANSA che «quel povero figliolo ha perso ogni serenità di giudizio, tanto da avere una prozza delirante».

Martellucci contrattacca — dunque — mentre Palermo è la Dc, in queste ore, sono ancora profondamente scosse per le rivelazioni di Tommaso Buscetta — per quel che confermano circa i rapporti tra mafia, potere economico e politico. Che pensa il nuovo sindaco di Palermo di tutto ciò? Che cosa ha da dire delle accuse (associazione mafiosa) rivolte a Ciancimino, questo «indipendente» che governa la Dc pur non essendovi iscritto? «Prima di parlare di Ciancimino, vorrei dire che questa grande operazione di polizia è molto positiva e ridà fiducia a tutti noi. Dimostrano che uno Stato forte può dare battaglia e sconfiggere la mafia. E che, invece, uno Stato debole tutto ciò non può farlo. Su Vito Ciancimino posso dire solo questo: abbiamo fiducia nei magistrati. Chi ha sbagliato pagli Chianque. E le forze dell'ordine facciano integralmente il loro dovere».

Giudici e Sindona Faccia a faccia nel supercarcere

Il bancarottiere è a Voghera dove lo interrogheranno i magistrati milanesi - Gli chiederanno di Ambrosoli, Gelli e della «lista dei 500»

MILANO — Michele Sindona, come avevamo anticipato ieri, è stato trasferito. Da sabato sera si trova rinchiuso nel supercarcere femminile di Voghera. La conferma ufficiale è giunta ieri mattina dal ministero ai magistrati, che erano stati a loro volta sorpresi dalla notizia. La promessa di mettere il bancarottiere a loro disposizione nel tempo più breve è dunque stata mantenuta: cinque giorni scorsi, una rapidità che dovrebbe sgombrare definitivamente le polemiche che nei primi giorni si erano affacciate, le tensioni che si supponevano latenti, per quel provvisorio «sequestro» a Rebibbia di un imputato milanese. La soluzione sicura — sicura quanto la supercarcere della cella dell'attentatore del Papa — è dunque stata trovata a Voghera, uno dei più impenetrabili carceri di massima sicurezza che si trovano attualmente in territorio italiano. Certo, il più sicuro della Lombardia. Proprio l'efficienza tecnologica della recentissima costruzione, in servizio da appena due anni, aveva provocato a suo tempo polemiche e accuse. Un carcere disumano, si era detto. Sotto accusa erano le celle singole insonorizzate, i sistemi di telecomando che permettono apertura e chiusura a distanza delle porte ed evitano i contatti delle detenute persino con le vigilianti.

Un carcere costruito nel pieno degli «anni di piombo»; e infatti tra le «colquiline» di Michele Sindona ci sono personaggi come Susanna Ronconi e Pasqua Aurora Betti. Va da sé che questi vicini non avranno occasione di incontrarsi. Così, tra le tante singolarità dell'imputato Sindona ce n'è una di più. Unico ad aver provocato con le sue malefatte ben due commissari parlamentari d'inchiesta, primo a vedersi applicare il nuovissimo trattato italo-americano sul «prestito» di imputati (che del resto è stato concepito, si può dire, proprio per il suo caso), è probabilmente anche il primo uomo rinchiuso in un carcere femminile. Questo bancarottiere sembra nato per «far spettacolo», anche quando non fa nulla.

Ora, dunque, i magistrati milanesi si recheranno a Voghera ad interrogarlo. Non ci andranno, naturalmente, né il presidente della prima Corte d'assise né quello dell'ottava sezione del Tribunale penale di Milano, che aspettano di trovarlo davanti in un'aula giudiziaria non appena saranno state fissate le date del processo per l'omicidio Ambrosoli e di quello per la bancarotta di Banca Privata Italiana.

Ci andranno, invece, i giudici istruttori delle due inchieste. Ciascuno infatti ha ancora aperto stralci di indagine e indagini connesse. Turone e Colombo lo sentiranno sugli aspetti non ancora chiariti dell'assassinio del commissario Ippolito, e in particolare sull'identità della partecipazione di Venetucci (il tramite tra il mandante Sindona e il killer Aricò) e di Nino Sindona, il figlio, che di Venetucci era socio e amico, e che sul sanguinoso agguato ha mostrato di sapere più di quanto ci si aspetti da una persona formalmente estranea. Gli stessi Turone e Colombo lo interrogheranno anche sui rapporti con Gelli, uno dei suoi grandi padri nel periodo dei tentativi di «salvataggio» dopo il crac. Apicella vorrà sentirlo sulla spina e mai chiarita questione di quei 500 nomi di amici privilegiatissimi che furono riborsati di tutti i loro capitali alla vigilia della dichiarazione di bancarotta. E l'inchiesta sul Banco di Roma, nella quale gli allora amministratori dell'istituto Mario Barone, Ferdinando Ventriglia, Giovanni Guidi e Gian Battista Fignon sono imputati di bancarotta preferenziale. Ma Sindona si troverà davanti anche i giudici dell'inchiesta sul crac dell'Ambrosiano, Pizzi e Brichetti. Potrebbe aver qualcosa da dire sui rapporti tra Calvi e lo IOR, visto che il bancarottiere dell'Ambrosiano ereditò proprio da Sindona titolo e funzioni di «banchiere di Dio».

Martellucci su quella poltrona ci torna, oggi, nel modo peggiore, dopo ricatti e spaccature nel suo partito, tra polemiche e richieste di annullamento della sua elezione, con il compito di guidare una giunta monocolore i cui assessori sono per un terzo «fedelissimi» proprio a Vito Ciancimino. Uno sfacelo. Avvocato Martellucci, non è forse vero così?

«La soluzione della crisi municipale ha rappresentato un momento di unità di tutte le componenti del partito — risponde quasi parlando d'altro. L'impegno del rappresentante della direzione centrale del PRI, è stato chiaramente teso alla ricostruzione della formula del pentapartito... Lo interrompiamo facendogli notare che i latci e socialisti sono futuri, che non è tutto così sereno come dice e che appena qualche ora prima Aristide Gunnella, consigliere comunale e vice segretario nazionale del PRI, aveva tuonato: «Il monocolore a guida Martellucci è una sfida alla città, devono dimettersi subito». Insistiamo, dunque. Ma lui, Martellucci, preferisce far finta di non capire: «La stima personale di Gunnella nei confronti della mia persona è fuori discussione. Il dissenso è su altro. E che il PRI, alla fine, ha insistito per la costituzione di una giunta bipartita e invece la Dc, a quel punto, ha ritenuto più idonea la costituzione di un monocolore».

«E che monocolore, ci sarebbe da aggiungere. L'altra sera il Consiglio comunale è riuscito ad eleggere solo dodici dei sedici assessori da nominare. Tra i dodici «pro-monocolore» — come detto — ben cinque vengono unanimemente definiti «fedelissimi» di Ciancimino: mentre altri candidati sono stati bocciati, loro cinque hanno ottenuto perfino più voti di quanti fossero i democristiani presenti in aula. Lasciando da

Il fatto che invece preoccupava gli addetti ai lavori era un altro. Vi saranno risvolti dalle confessioni di Tommaso Buscetta anche in Campania? Le indagini sono in corso, si ammette a fatica ed in modo tutto ufficioso. «Era del tutto inutile — fanno capire gli inquirenti, che non vogliono rivelare nulla — disporre ordini di cattura scollati fra loro. Meglio, molto meglio, avere prima un quadro del rapporto organici fra mafia e camorra e poi agire, anche perché qualche tassello è già al suo posto e quindi non si lavora completamente al buio. Nei prossimi mesi dunque potrebbe scattare una nuova operazione basata sulle dichiarazioni di don Tommaso, ma ci vorrà parecchio tempo visto che a Napoli e nelle altre Procure della Campania non ci sono ancora magistrati che ufficialmente si occupano di questa inchiesta e che è impensabile che la trancie attraverso delle dichiarazioni di don Tommaso sia gestita solo dai giudici palermitani».

Il lavoro che si sta facendo è quello di far combaciare le dichiarazioni dei pentiti «campani» con quella di don Massimo. Un pentito, un cutollano, ha raccontato di recente, ad esempio, che la nuova camorra rientrò nell'81 un carico di Palashnikov sulla costa calabara; quattro di questi mitra — ha proseguito il pentito — finirono in un'armiera segreta di Catania da dove sono usciti solo per compiere alcuni attentati. A Buscetta risulta tutto ciò e che cosa ha detto in merito? Si chiedono gli inquirenti partenopei. E vero, come hanno raccontato altri dissociati, che esisteva addirittura un dreno della morte, vale a dire un espesso che porta da Palermo a Napoli con il quale avrebbero viaggiato numerose volte killer siciliani prestatati agli anticutoillani del clan Bardel-

lino per mettere in ginocchio il boss di Ottaviano? Un quadro inquietante e che non si basa solo sulle dichiarazioni dei pentiti, ma anche su altre prove certe. E il caso ad esempio degli assegni intestati a Lorenzo Nuvoletta (ora latitante) trovati nelle tasche del boss Di Cristina dopo la sua uccisione, oppure sulla base dei documenti trovati a don Masino Spadaro, nel giugno dello scorso anno al momento del suo arresto. Il quadro che se ne è ricavato finora ha dimostrato la pericolosità di questi collegamenti. Da un lato, infatti, ci sarebbe la mafia agricola vale a dire quella della provincia, collegata con il clan Zaza e quella dei Nuvoletta, dall'altra quella della costa orientale della Sicilia collegata invece con Cutolo. I mafiosi «vicentini» e quelli degli Stati Uniti sarebbero invece collegati con il clan di Vastarella. Cinque componenti dello stesso clan dati per morti da tutti i familiari, e dei quali a dodici giorni dalla scomparsa non sono stati trovati i cadaveri. Un fatto davvero inusitato per la camorra, ma non per la mafia. Sotto — concludono gli inquirenti — c'è una grande storia di tradimenti e di vendette.

«E che monocolore, ci sarebbe da aggiungere. L'altra sera il Consiglio comunale è riuscito ad eleggere solo dodici dei sedici assessori da nominare. Tra i dodici «pro-monocolore» — come detto — ben cinque vengono unanimemente definiti «fedelissimi» di Ciancimino: mentre altri candidati sono stati bocciati, loro cinque hanno ottenuto perfino più voti di quanti fossero i democristiani presenti in aula. Lasciando da

Il lavoro che si sta facendo è quello di far combaciare le dichiarazioni dei pentiti «campani» con quella di don Massimo. Un pentito, un cutollano, ha raccontato di recente, ad esempio, che la nuova camorra rientrò nell'81 un carico di Palashnikov sulla costa calabara; quattro di questi mitra — ha proseguito il pentito — finirono in un'armiera segreta di Catania da dove sono usciti solo per compiere alcuni attentati. A Buscetta risulta tutto ciò e che cosa ha detto in merito? Si chiedono gli inquirenti partenopei. E vero, come hanno raccontato altri dissociati, che esisteva addirittura un dreno della morte, vale a dire un espesso che porta da Palermo a Napoli con il quale avrebbero viaggiato numerose volte killer siciliani prestatati agli anticutoillani del clan Bardel-

Il lavoro che si sta facendo è quello di far combaciare le dichiarazioni dei pentiti «campani» con quella di don Massimo. Un pentito, un cutollano, ha raccontato di recente, ad esempio, che la nuova camorra rientrò nell'81 un carico di Palashnikov sulla costa calabara; quattro di questi mitra — ha proseguito il pentito — finirono in un'armiera segreta di Catania da dove sono usciti solo per compiere alcuni attentati. A Buscetta risulta tutto ciò e che cosa ha detto in merito? Si chiedono gli inquirenti partenopei. E vero, come hanno raccontato altri dissociati, che esisteva addirittura un dreno della morte, vale a dire un espesso che porta da Palermo a Napoli con il quale avrebbero viaggiato numerose volte killer siciliani prestatati agli anticutoillani del clan Bardel-

Il lavoro che si sta facendo è quello di far combaciare le dichiarazioni dei pentiti «campani» con quella di don Massimo. Un pentito, un cutollano, ha raccontato di recente, ad esempio, che la nuova camorra rientrò nell'81 un carico di Palashnikov sulla costa calabara; quattro di questi mitra — ha proseguito il pentito — finirono in un'armiera segreta di Catania da dove sono usciti solo per compiere alcuni attentati. A Buscetta risulta tutto ciò e che cosa ha detto in merito? Si chiedono gli inquirenti partenopei. E vero, come hanno raccontato altri dissociati, che esisteva addirittura un dreno della morte, vale a dire un espesso che porta da Palermo a Napoli con il quale avrebbero viaggiato numerose volte killer siciliani prestatati agli anticutoillani del clan Bardel-

Il lavoro che si sta facendo è quello di far combaciare le dichiarazioni dei pentiti «campani» con quella di don Massimo. Un pentito, un cutollano, ha raccontato di recente, ad esempio, che la nuova camorra rientrò nell'81 un carico di Palashnikov sulla costa calabara; quattro di questi mitra — ha proseguito il pentito — finirono in un'armiera segreta di Catania da dove sono usciti solo per compiere alcuni attentati. A Buscetta risulta tutto ciò e che cosa ha detto in merito? Si chiedono gli inquirenti partenopei. E vero, come hanno raccontato altri dissociati, che esisteva addirittura un dreno della morte, vale a dire un espesso che porta da Palermo a Napoli con il quale avrebbero viaggiato numerose volte killer siciliani prestatati agli anticutoillani del clan Bardel-

Il lavoro che si sta facendo è quello di far combaciare le dichiarazioni dei pentiti «campani» con quella di don Massimo. Un pentito, un cutollano, ha raccontato di recente, ad esempio, che la nuova camorra rientrò nell'81 un carico di Palashnikov sulla costa calabara; quattro di questi mitra — ha proseguito il pentito — finirono in un'armiera segreta di Catania da dove sono usciti solo per compiere alcuni attentati. A Buscetta risulta tutto ciò e che cosa ha detto in merito? Si chiedono gli inquirenti partenopei. E vero, come hanno raccontato altri dissociati, che esisteva addirittura un dreno della morte, vale a dire un espesso che porta da Palermo a Napoli con il quale avrebbero viaggiato numerose volte killer siciliani prestatati agli anticutoillani del clan Bardel-

Scalfaro va negli USA e ammonisce: «Calma, non è finita»

Don Masino interessa ora anche ai giudici di Milano

ROMA — È il ministro degli Interni a dare un colpo di freno: «Non mi sento di farmi travolgere da chi parla di mafia decapitata», dichiara l'onorevole Scalfaro. E subito dopo, con i cronisti che lo intervistano alla vigilia della sua partenza per gli USA, ha una nota polemica: «Come ho ritenuto estremamente negativo — dice — che dopo i fatti di Torre Annunziata si sia detto che lo Stato non cambia, così ritengo euforico, per essere benevoli, l'entusiasmo che dà la sensazione che la mafia sia finita». Scalfaro ha fatto queste dichiarazioni poco prima della sua partenza per Washington (via New York) dove parteciperà alla prima riunione del comitato di collaborazione Italia-USA per la lotta contro la droga e la criminalità organizzata.

L'«osservatore romano» sostiene che questa è comunque, un'occasione da non perdere per tutti coloro che si sono battuti per una mobilitazione delle coscienze contro la mafia. Però, avverte cambiando improvvisamente tono, questa vittoria è stata resa possibile dalle rivelazioni di uno dei protagonisti. Ma in questo caso non si è trattato di pentimento, semmai si è trattato dell'ultimo atto violento di una vendetta personale. «La mafia non è invincibile — ha detto Luciano Violante, responsabile della sezione giustizia della direzione del FCI — se le istituzioni dello Stato si muovono con efficienza, riservatezza, capacità di coordinamento. Ora bisogna andare fino in fondo; occorre perciò la massima attenzione di tutte le forme democratiche per sventare le prevedibili interferenze di chi tenterà in più modi di frenare l'accertamento della verità e per fornire a magistrati e polizia tutti i mezzi necessari».

Sembra essere questa anche la preoccupazione dell'onorevole Frasca, socialista, membro dell'Antimafia: «Occorre andare avanti perché si rompa il muro delle complicità politiche — ha detto — ciò che è emerso in questi giorni lascia capire che il potere mafioso ha potuto disporre di larghe convergenze sia a livello politico che istituzionale. L'on. Aldo Rizzo, segretario della Antimafia, indipendente di sinistra, fa due ipotesi: «Se Buscetta ha detto tutto avrà chiamato in causa personaggi insospettabili e insospettabili è in tal caso bisogna aspettare gli sviluppi; ma se le confessioni avessero partorito soltanto ciò che conosciamo dovremmo ritenere che egli non dice tutta la verità: in questo caso s'aprirebbero grossi interrogativi».

Dalla Chiesa, un «assassinio imperfetto»

Esce in Francia il libro del figlio del generale - Tanti nomi, anche quello di Andreotti - Mondadori precisa: traduzione distorta

avendo né condotto indagini personali dopo l'assassinio del padre né possedendo di conseguenza prove formali sugli autori e gli ispiratori del massacro di due anni fa.

Nando Dalla Chiesa fonda i suoi sospetti sui diari del padre, la sua corrispondenza personale e le sue confessioni in famiglia. Di qui procede per salti logici e sillogismi. Se ci soffermiamo sul risvolto andreettiano di questo libro è soltanto perché la stampa francese insiste sul tema. «Le Monde» per esempio sostiene che l'esistenza dell'autore sul nome di Andreotti è un suo modo di interrogarsi sul ruolo avuto da questo capo inconi-

na in Sicilia nella eliminazione di suo padre, di colui che s'era promesso di applicare alla lotta antimafia i metodi che gli avevano assicurato il successo nella lotta contro il terrorismo. Tuttavia non ci pare questa la tesi principale del libro, che intende invece contribuire, secondo l'autore, al seguente problema: l'errore di fondo di tutti coloro che si occupano di mafia, e più che di errore si deve parlare di ambiguità e perfino di complicità, è di considerare la mafia come un'organizzazione per delinquere, una macchina criminale guidata da un potere occulto e niente di più. Ora la mafia è prima di tutto un potere e per niente occulto: «La ma-

fia è un potere manifesto e manifestato perché bisogna che la gente conosca i mafiosi per testimoniare loro il «rispetto», sapere a chi chiedere aiuto a favore. Bisogna che tutti sappiano chi comanda e non c'è bisogno di inchieste per scoprire i veri capi della mafia e dove abitano».

È su questa osservazione che si impernia in sostanza tutto questo libro, che racconta anche la storia della esultanza del generale Dalla Chiesa dopo i suoi successi nella lotta antiterroristica perché sono in tanti a temere di vederlo svuotare su militari e politici; c'è la sua decisione, proprio per questo, di dimettersi dall'Arma dei Car-

abinieri per assumere un altro incarico; c'è infine la narrazione di questa scelta e della coscienza del generale diventato prefetto della necessità di ottenere la maggior copertura possibile da parte dello Stato e del governo (lettera a Spadolini, allora primo ministro) perché un uomo «solo», in Sicilia, è un uomo condannato a morte.

Augusto Pancaldi ROMA — A proposito delle anticipazioni formulate ieri da «Panorama» sull'edizione francese, l'editore italiano del libro di Nando Dalla Chiesa, la Mondadori, ha precisato che le cita-

zioni fatte da «Panorama» sono state ritratte dal testo francese, con alcune distorsioni. Il testo originale, che l'editore — per espresso desiderio dell'autore — non ha messo in anteprima alla stampa, è risultato alterato in più punti. Oltre a questo, la citazione di brani sparsi ha dato del libro un'immagine non corrispondente alla realtà e alle dichiarate intenzioni dell'autore, che nella prefazione dice: «Questo libro è una testimonianza... Non si tratta di un libro di accusa o di polemica, poiché il suo primo scopo è di sollecitare un mutamento delle coscienze e nei comportamenti... In esso si mescolano la ricostruzione storica e il piano biografico, gli affetti e la riflessione sociologica».

Mafia e potere sotto choc per Buscetta



Questo non è un «giallo», ma il racconto, secondo Tommaso Buscetta, degli anni di piombo della mafia - Dai corleonesi di Liggio, nel '63, ai rapporti con la Nuova camorra - L'agguato al procuratore Scaglione: «C'ero ma non sparai» Si chiama «commissione» o «cupola» il tribunale di morte - Nomi e cognomi di molti mandanti «Bagarella tra gli assassini di Terranova» L'assassinio di Costa «mise tutti in seria difficoltà» - Perché «don Masino» decise di rientrare in Sicilia - «Criminali senza scrupoli»

Così 10 boss decidevano affari e delitti a Palermo

Da uno dei nostri inviati
PALERMO — Nelle prime pagine è Buscetta, in presa diretta, a parlare. Ed è una antologia inedita della cultura dei «valoristi», degli «uomini d'onore». Ma questo non è un giallo da leggere d'un fiato: in 53 pagine di «motivazioni», il maximandato di cattura contro i 366 boss del blitz di San Michele, i magistrati dell'ufficio Istruzione di Palermo riscrivono, infatti, la storia di una gran parte della catena di delitti «medi e grandi» della mafia siciliana. Ed offrono una sintetica e severissima selezione di quelle che ritengono le «rivelazioni» più attendibili, i riscontri obiettivi, quelle verità, ancora solo intuitive, che colgono e s'arricchiscono attraverso il confronto con le «verità» del traffico internazionale della droga. Questi — scrivono i magistrati — ha fornito «a precedenti acquisizioni, non solo una conferma, ma un crisma di organicità», che altrimenti non sarebbe stato possibile conseguire. Finora le indagini a Palermo avevano provocato «numerosi e significativi squarci». Ora, con la «collaborazione» di Buscetta, un «cambio decisivo».

mafiose. Ed una data cruciale — il 1970 — con l'esecuzione del sanguinario Michele Cavatolo nella strage di boss avvenuta a viale Lazio nell'ufficio del costruttore Moncada. Di più: nel periodo precedente, secondo la ricostruzione di Buscetta, hanno comandato e insanguinato Palermo, tra gli altri, anche due capimafia — Pico Calò e Antonino Salomone — che, scrivono i giudici, «si sono tenuti abilmente nell'ombra mentre altri con responsabilità minori sono stati forse sopravvalutati». Di qui una prima conclusione: anche se queste pagine sembrano lontane, occorrerà «luprere molte istruttorie». Alcuni di questi boss sono tuttora in vita, operanti, si afferma nelle «motivazioni» del mandato di cattura.

Quel «magistrato integerrimo»

C'è una parte del «verbale Buscetta» che ha già preso la strada di Genova, sede competente del processo per l'uccisione del Procuratore della Repubblica di Palermo Pietro Scaglione (5 marzo 1971). Buscetta, inaspettatamente, lo definisce un «magistrato integerrimo e persecutore della mafia». Come è noto, però, la gestione della Procura palermitana in quegli anni è al contrario una delle pagine più oscure e discutute. Saranno i magistrati genovesi a valutare il fatto che venga da un boss la «rivelazione» di una vittima, la cui eliminazione viene considerata il frutto di una «rottura di equilibri» nel mondo già allora connesso della mafia, dei comitati d'affari, di settori del potere politico. Buscetta ammette di saperne molto, e di esser stato perfino presente all'agguato: «Ma ero il solo per ordine di Luciano Liggio, feci da spettatore. A sparare a Scaglione e al suo autista, Russo, fu Gerlando Alberti».

Come è fatta la mafia?

«Alla base dell'organizzazione c'è la «famiglia», in cui si distinguono gli «uomini d'onore» o «soldati», i «capi declina». E infine il «capofamiglia» o «rappresentante». Al di sopra delle famiglie, c'è la «commissione» o «cupola», presieduta da un «capo commissione». Ce n'è, mi risulta, una in ogni provincia della Sicilia, tranne, per quel che so, Messina e Siracusa. Da diversi anni funziona una supercommissione di tutte le province. Ma a comandare è sempre il capo di Palermo. Io non ne ho mai fatto parte. Si diventa «uomo d'onore», solo dopo un giuramento. E questa qualità rimane per tutta la vita. Quando si sta in carcere i vincoli non cessano. Se uno è un capo-famiglia, la direzione di questa viene presa dal vice, che dovrà render conto. Nessun omicidio si può fare senza l'assenso della famiglia della zona in cui dovrà essere eseguito. Ma per i più gravi fatti di sangue si riunisce la commissione».

Il «soldato» Buscetta e la camorra

L'osservatorio di Buscetta è attendibile? Lui tende a minimizzare, come è ovvio, il proprio ruolo. «Io sono un semplice «soldato» della famiglia di Porta Nuova e non ho fatto alcun progresso nella gerarchia: le mie vicende con le donne non sono ritenute dai capi degni di uomini d'onore. Ma il «soldato» detta a verbale un minuzioso e informatissimo, in parte inedito, elenco, lungo dieci pagine fitte fitte, dei componenti i «direttori» delle diverse famiglie, alla data — il 1963 — in cui per la prima volta il boss prese il largo da Palermo. Poi, aggiunge in coda — ed è un contributo decisivo — annotano i giudici — tre famiglie mafiose della Campania: «I fratelli Nuvoletta, Bardellino Antonio, Zaza Michele, col suo vice, Barbara Nuzio».

Faide e sentenze di morte

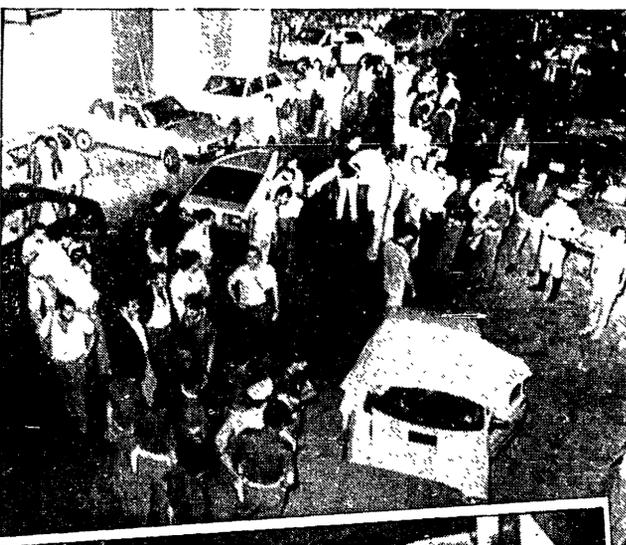
«Nel '78 il capocommissione è Michele Greco, detto il Papa. Ma entra, assieme a lui, pure un altro esponente della borgata di Ciaculli, suo parente, Pino Greco «scarpazzeda». E i corleonesi, intanto, acquistano sempre più potere». Si stravolgono gli equilibri. E così può persino accadere che le regole vengano violate con sentenze di morte che — secondo la versione di Buscetta — non sono mai state discusse dal tribunale mafioso dei delitti: marzo 1978, Michele Reina, segretario provinciale della DC. «Non ne sapevano nulla di quel delitto, né Stefano Bontade, né Salvatore Inzerillo, né Rosario Riccobono. E i primi due si lamentarono anche con me per il fatto di essere stati isolati e emarginati».

«Rimpasti» e delitti

I corleonesi di Liggio nel 1963 non fanno ancora parte della commissione direttiva. Vi entreranno solo nel '70. C'è stato infatti un lungo vuoto di potere, racconta Buscetta, in coincidenza coi primi processi. E anche il periodo della costituzione della prima commissione parlamentare antimafia. Ma il boss, nel fornire la sua «verità» sottolinea soprattutto i fatti interni alle faide

Mandanti ed esecutori

Le rivelazioni di Buscetta a volte sono lacunose, forse interessatamente. Ma spes-



PALERMO — Le scene drammatiche di tre agghiacciati fatti di sangue firmati dalla mafia: dall'alto, l'auto del generale Desio Chiesa dopo l'attentato; due dei tre cadaveri rinvenuti nella sede dell'impresa Moncada in viale Lazio; il luogo dove furono assassinati il giudice Chinnici e la sua scorta.

so aprono squarci. Forniscono una messe significativa e impressionante di nomi, cognomi, circostanze. Secondo un investigatore su 110 delitti, di cui parla, per il 65% indica con sicurezza quanto meno i mandanti, per il resto anche gli esecutori. «Le mie fonti nell'organizzazione — si è giustificato davanti ai giudici — erano gli Inzerillo, i Bontade». Ed essi, per tutto un periodo precedente la loro esecuzione, ordinata dalle cosche avversarie, vengono dipinti da Buscetta come isolati, all'oscuro di tutto — forse troppo — vicende.

Il vicequestore Boris Giuliano (ucciso il 21 luglio 1979): «Non so chi lo fece ammazzare. I miei amici erano stati tenuti fuori». Cesare Terranova e Lenin Mancuso (caduti il 28 settembre 1979): «La commissione non fu consultata. Il delitto venne ordinato dai corleonesi di Luciano Liggio». Proprio il boss, insomma, che è stato assolto per insufficienza di prove da questa impudenza, l'anno scorso a Reggio Calabria. Su questo punto Buscetta è più loquace. Con ogni probabilità, con le sue dichiarazioni, provocherà la riapertura dell'istruttoria di questo delitto. Il processo d'impunità è fissato ad ottobre. «Vi dico anche il nome di uno dei partecipanti al comando che uccise Terranova: è Leoluca Bagarella. Ma erano in molti, quella mattina: uno del killer, quello che impugnava il fucile Winchester, era vestito alla texana». E il presidente della Regione, Piersanti Mattarella, ucciso all'Epitaffio del 1980? Anche per questo delitto, il bulo più totale, stando alle dichiarazioni di Buscetta: «Lo decisero gli altri. Non ne so nulla».

Una sentenza scandalosa

Ma chi sparò, il 4 maggio 1980, al valoroso capitano dei carabinieri di Monreale, l'investigatore antimafia Emanuele Basile? «Avevate ragione voi, i tre imputati che avete accusato, ma che la Corte d'assise ha assolto — ha confermato Buscetta — erano proprio loro: Vincenzo Puccio, «uomo d'onore» della famiglia di Michele Greco di Ciaculli; Giuseppe Madonia; che fa parte della famiglia di Resuttana; Armando Bonanno, che è il giudice di Lorenzo. Il delitto Basile venne voluto dai corleonesi con la supina acquiescenza della commissione».

I giudici annotano: «Attraverso l'identificazione degli autori materiali si ha una formidabile conferma dell'attendibilità di queste dichiarazioni del Buscetta». Nel documento i magistrati non risparmiano critiche alla decisione della Corte d'assise subito dopo l'assoluzione, inviati al soggiorno obbligato, i tre killer evasori contemporaneamente da tre comuni sardi, dove erano stati spediti, senza le necessarie garanzie di sicurezza. «I tre personaggi — è scritto nel mandato di cattura — vennero assolti inopinatamente. Ma sono di certo responsabili dell'omicidio, secondo le motivate e plausibili dichiarazioni di Buscetta». Anche il delitto Basile è una tappa cruciale nell'agghiacciante vicenda di sangue narrata dal boss. L'opinione di Buscetta su questa fase viene riferita sommariamente dai redattori del mandato di cattura: «Dopo l'uccisione del capitano dei carabinieri, secondo Buscetta, la reazione degli organi statuali «purtroppo», commenta il trafficante, si dirige verso la direzione opposta rispetto a quella degli ambienti mafiosi che avevano ideato ed eseguito il crimine. Difatti, dopo pochissimi giorni dalla uccisione di Basile vengono denunciati alla magistratura 55 persone, tutte della famiglia, però, di Salvatore Inzerillo, e comunque estranee — secondo la versione del teste — alla decisione di uccidere il capitano. Ancora una volta dunque l'Inzerillo subiva, come per l'omicidio Di Cristina, il danno di azioni che non erano state volute da lui ma che costituivano grande documento del suo prestigio».

Omicidio Costa, un fatto di «prestigio»

Ecco scaturire, così, dalla rottura degli equilibri per il delitto Basile — ricostruisce Buscetta — una pagina tra le più agghiaccianti. Si tratta di un altro «grande delitto» mafioso di Palermo, la cui inchiesta — affidata alla sede giudiziaria di Catania — ha avuto finora una vita stentata: l'uccisione del procuratore della Repubblica di Palermo, Gaetano Costa, il 6 ottobre del 1980. E' lui il capo dell'ufficio giudiziario in cui era stato presentato, per la ratifica dell'operato della polizia, proprio il rapporto contro i membri del clan Inzerillo. S'era preso, in contrasto con una parte degli altri magistrati della Procura, la responsabilità di mettere la firma su quegli arresti. Buscetta, a proposito di Costa, ammette una circostanza inedita: dopo essersi allontanato da Torino (dove era stato incredibilmente scarcerato ed ammesso al regime della semilibertà), torna proprio in quei giorni a Palermo. «Tutti mi confermarono che quell'omicidio era stato ordinato da Totò Inzerillo. Me lo disse egli stesso. La decisione era stata presa senza alcun avallo del resto della commissione, all'insaputa degli altri. Inzerillo volle dimostrare, cioè, uccidendo il magistrato, che anche lui, come e più dei corleonesi, era in grado di poter fare ed eseguire un omicidio eclatante. Ed era un coro, in quei giorni, a Palermo: tutti mi dissero che Inzerillo s'era comportato come un bamboccio, avendo commesso un omicidio così grave che metteva tutti in difficoltà solo per affermare il suo prestigio».

«Non riuscii a metter pace»

Leggiamo, dal mandato di cattura: «Anche la posizione di Stefano Bontade (uno degli «amici» palermitani di Buscetta, n.d.r.) era assai precaria: egli infatti confidava al Buscetta che il fratello Giovanni lo metteva in cattiva luce con gli altri componenti della commissione. E in particolare con Michele Greco, fatto questo confermato anche da Pippo Calò. Tale comportamento non poteva non indebolire la posizione di Stefano Bontade, essendosi fatto sapere in questa maniera ai suoi avversari che il suo potere di capo non era poi così solido, se perfino il fratello lo criticava apertamente con estraneo. E Buscetta suggerisce al giudice l'ipotesi di un tradimento in famiglia. Scrivono i magistrati: «Non si ha ancora la certezza che Giovanni Bontade fosse partecipe del disegno di eliminazione del fratello Stefano e di tanti altri. Però è un fatto che egli non poteva ignorare a quali rischi lo esposeva, parlando male agli avversari. Ed è un altro fat-

to anche che il Bontade, detenuto fin da epoca anteriore all'omicidio del fratello, ha sempre dichiarato di non temere per la sua incolumità all'interno dell'Ucciardone. E che diversi detenuti hanno confermato che egli convive tranquillamente, senza alcun apparente disagio, con membri delle famiglie cui è da ascrivere la responsabilità per l'assassinio del fratello». Insomma, secondo la deposizione di Buscetta, un «perdente» ha cambiato campo, ad onta degli affetti familiari.

Il rientro a Palermo

Scrivono ancora i giudici: «È proprio in questo momento così delicato che avviene il ritorno di Buscetta a Palermo. Il suo carisma ed il fatto di non essere stato coinvolto in precedenti alleanze lo rendono particolarmente appetibile ad entrambi gli schieramenti quali elemento rappresentativo da utilizzare per convincere col suo prestigio gli incerti in previsione di uno scontro che si preannunciava terribile. Un po' tutti si rivolgono a lui. Ma Buscetta una sua scelta l'ha già nel cuore. Dedicata, durante il lungo interrogatorio cui è stato sottoposto dal giudice Giovanni Falcone, parole di fervida ammirazione per Stefano Bontade: «Era lui il migliore interprete della mafia di un tempo». Tuttavia, non si tratta certo di rapporti tra gentiluomini. Buscetta non esita a confessare al giudice di aver progettato, assieme a Bontade, un delitto, poi fallito. «Bontade mi prese da parte, mi confidò di essere pronto ad uccidere personalmente il corleonese Salvatore Elina (uno dei litanti del gruppo di Liggio, n.d.r.), durante una riunione della commissione, per dichiarare poi, pubblicamente a tutti, i motivi del suo gesto». Bontade gli confida pure che Salvatore Inzerillo è dalla sua parte nel progetto, e così pure Antonino Salomone. «Ma io ne sapevo più di loro, me ne intendevo. Mi resi immediatamente conto che l'impresa era disperata». Si apprende, pure, che i boss sono abituati a riunirsi a Roma, in numerosi tentativi di riappacificazione: Buscetta, Inzerillo, Bontade, Calò si incontrano nella capitale. Il tentativo di riappacificazione fallisce. «Decisi di estraniarmi dalla vicenda, partii definitivamente per il Brasile nei primi giorni del gennaio 1981. Parte Buscetta e la faida riprende, ancor più violenta: marzo 1981, vien fatto scomparire Giuseppe Fanno, vecchio capomafia di Casale di Stabia. «L'assassinio», dice Buscetta, «fu d'onore di stampo antico, disgustato dalla plega che avevano preso gli avvenimenti. Ma la barbarie è, probabilmente da un lato e dall'altro, anche se Buscetta ad ogni piè sospinto nel corso dell'interrogatorio, dipinge con tinte di inaudita ferocia soprattutto gli omicidi compiuti dai suoi nemici. Prendiamo un episodio a caso, terribile, l'uccisione di Stefano Fecorella e di Giuseppe Inzerillo, figlio di Salvatore, appena sedicenne. «Lo ho appreso da Gaetano Badalamenti: il killer, spietato, fu uno dei Greco, Pino detto «scarpazzeda». Non si limitò ad ucciderli, quel cane. Prima di ammazzare il ragazzo gli tagliò un braccio. E gli diceva con scherno: «Con questo braccio tu non ucciderai più Totò Rinaldi». E un massacro: i giudici, tra gli altri, ricordano l'eliminazione di Salvatore Di Gregorio: «Un povero giovane che aveva avuto il coraggio di riferire alla polizia quanto era a sua conoscenza sulla presenza mafiosa a Ciaculli di Michele Greco, detto il «Papa», e dei suoi accoliti, così come delle modalità dell'uccisione di Stefano Bontade».

Gli emigrati di lusso della mafia

Un altro «emigrato» il latitante Gaetano Badalamenti, già capo della vecchia «commissione» ormai a pezzi, un giorno, nell'agosto 1982, si reca in Brasile. Questa volta non è il solito margine per tentare impossibili riappacificazioni. E Buscetta fa capire che in quel periodo, in due, dal Sud America, cercano di tirare le fila, per una rivale. Ma c'è una soffiata. Via telefono a Buscetta giungono dalla Sicilia alcuni avvertimenti: «Se vi mettete in contatto, tu e Badalamenti, le cose si potrebbero mettere male». E si mettono anche peggio: è la strage, terribile, dei parenti. A Palermo e Cinisi cadono in un colpo solo, dopo un'ora, i cognomi Badalamenti e il cognome Buscetta. E molte volte soltanto per la colpa di avere quel cognome. A Buscetta uccidono, nel giro di tre mesi due figli, il fratello, il nipote, il genero. E questa la molla che farà scattare la «grande vendetta», giocata per vie legali, col «blitz» di San Michele.

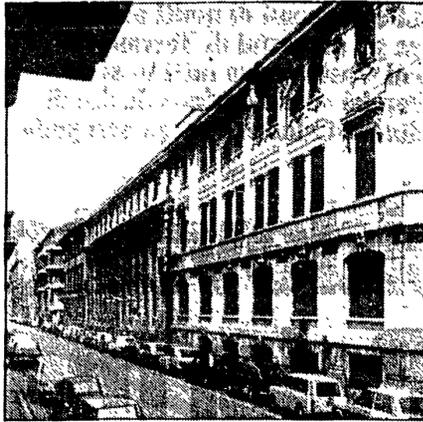
Vincenzo Vesile

Non sono ancora finite le manovre politiche intorno al quotidiano milanese

«Corriere», Uckmar ci riprova

Ora replica alla Gemina e offre 30 miliardi

Le indiscrezioni sull'ipotesi Cuccia, Agnelli, industriali bresciani e le incertezze sulle scelte per la gestione editoriale



MILANO — La sede del «Corriere della Sera» in via Solferino

MILANO — Viktor Uckmar non solo non si dichiara sconfitto, ma replica con un coup de theatre alla operazione Gemina...



Victor Uckmar Enrico Cuccia

materiale del denaro offerto per l'operazione. L'offerta per il 50,2% dei titoli sotto sequestro di Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din è di 3,5 miliardi...

finire fino al 5 ottobre. E così la risposta socialista (risulta infatti che i nomi della cordata Uckmar siano di imprenditori particolarmente graditi al Psi)...

una cifra davvero ingente, valutata vicina ai 300 miliardi.

Come reagirà a questo punto la cordata di Cuccia - Agnelli - Pirelli Lucchini - Orlando e compagni? Quale atteggiamento adatteranno la Centrale e il Nuovo Banco Ambrosiano...

A pochi giorni dalle scadenze del 5 ottobre (aumento del capitale) e di metà ottobre (fine della amministrazione controllata) l'aggravata matassa del caso Rizzoli non pare destinata a dipanarsi facilmente.

Antonio Mereu

Da ieri alle 13.30 (TG1) e 19.45 (TG2)

La pubblicità è entrata anche nei telegiornali

ROMA — Ieri la pubblicità ha fatto formalmente il suo ingresso nei telegiornali: per l'esattezza nel TG1 delle 13.30 e nel TG2 delle 19.45.

uno solo: la RAI e la sua concessionaria (SIPRA) stentano a raggiungere il tetto pubblicitario — 573 miliardi — fissato dalla commissione di vigilanza per il 1984.

La RAI rinuncia al rilancio del vecchio settimanale

Le mani di Rusconi anche sul «Radiocorriere»? Il contratto è già pronto

In svendita un pezzo del servizio pubblico - Contrari alla grave operazione parte del consiglio d'amministrazione, ERI e lavoratori

ROMA — In uno dei loro tanti comunicati i lavoratori della ERI — la casa editrice della RAI — l'hanno definita una ipotesi incomprensibile e insensata.



Edilio Rusconi

azienda. Non è un settimanale di servizio per i lettori e di sostegno e promozione dell'offerta RAI, ma appalta le rubriche; i direttori sono stati nominati col solito criterio delle caselle da riempire...

Severa censura alle violazioni del contratto e del patto aziendale del '74

ROMA — Con un severo documento di censura nei confronti della direzione si è conclusa ieri l'assemblea di redazione del «Messaggero», giornale della capitale di cui è proprietaria la Montedison.

«Messaggero», duro scontro tra direzione e giornalisti

Ieri una lunga assemblea. Votato un duro comunicato. Sotto accusa la proprietà. «Rispettare patti e accordi»



ROMA — La sede del «Messaggero» in via del Tritone



Mario Schimberni Vittorio Emiliani

cordi; intima (è il termine letterale usato nel documento) alla direzione del giornale il rispetto integrale e scrupoloso delle norme e dei patti che regolano i rapporti tra proprietà, direzione, rappresentanza sindacale e redazione; approva le iniziative del comitato di redazione, al quale dà mandato di intraprendere tutti i passi per tutelare sindacalmente e professionalmente Giuseppe Gnasso, estromesso senza giusta causa dalle funzioni di responsabile delle edizioni regionali.

dall'assemblea è stato sottoposto al direttore — Vittorio Emiliani — perché ne disponesse la pubblicazione a norma di contratto. Il documento apparirà sull'edizione di oggi del «Messaggero» e sarà accompagnato da una replica di Emiliani. Sempre per oggi è convocata una nuova assemblea per discutere un pacchetto di spostamenti e assunzioni — già operanti — ma dei quali il comitato di redazione è stato messo al corrente soltanto ieri.

luminoso carteggio sviluppatosi nell'arco di tre mesi tra comitato di redazione, direzione e Giuseppe Gnasso, sino alla rimozione di quest'ultimo dal suo incarico.

La questione è ormai finita anche nelle mani dell'Associazione stampa romana e degli organismi nazionali del sindacato, se ne è parlato alla recente assemblea nazionale dei comitati di redazione svoltasi a Montesilvano.

Editori Riuniti

- French: L'apprendimento della scrittura Lombardo Rudec. Educazione e rivoluzione 2 (100) Luna: Linguaggio e comportamento Zucchi. Psicologia del bambino e mondo generico Gordon Childs. L'evoluzione delle società primitive Vysocky. Lo sviluppo psichico del bambino 4 (100) Leontjev. Psicagogica 6 (100) per i lettori de l'Unità e Rinascita 66.300

Form for ordering books, including fields for name, address, and selection of book titles.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1984

Table listing book titles and prices for the 1984 reading campaign, categorized by theme like 'Donne di oggi', 'Economia, politica, società', etc.

Aperto il Congresso a Blackpool

Il Labour lancia la sfida della ripresa

Una proposta politica per uscire dalla crisi - Piena solidarietà con i minatori



Neil Kinnock

Dal nostro corrispondente
LONDRA — L'orizzonte che il laburismo torna ad aprire in Gran Bretagna è quello della ripresa: una proposta politica precisa per uscire dal lungo tunnel della crisi in cui il Paese è stato caduto, con enormi costi economici e sociali, sotto il governo conservatore. L'appello costruttivo ad un diverso modo di affrontare i problemi del risanamento e della rinascita si leva da Blackpool dove il Labour Party tiene in questi giorni il suo congresso annuale. Ecco il richiamo positivo che, con grande evidenza, si contrappone oggi alla politica regressiva, all'atmosfera di pessimismo e di deliberata sfiducia, diffusa a piene mani dal cosiddetto thatcherismo, in una società che ha visto raddoppiare in cinque anni il numero dei disoccupati: l'economia ridotta al ristagno, interi settori industriali smantellati, l'area pubblica ristretta e neutralizzata, gli investimenti sociali contratti, il reddito delle masse popolari duramente colpito. Tutto questo non è inevitabile. Nessun riferimento ad un preteso «stato di necessità» può minimamente giustificare. Dietro la manovra conservatrice impennata sulla recessione si nasconde infatti un deliberato attacco politico contro il movimento sindacale e laburista nel tentativo di indebolire la forza contrattuale e le prerogative democratiche delle organizzazioni dei lavoratori, e per soffocare o deviare la voce della ragione: la proposta dell'alternativa laburista.

Un governo autoritario, come quello della Thatcher, che ha abolito ogni forma di consultazione e di dialogo coi sindacati, che cerca di sostituire la politica del consenso con atti di imperio, tattiche d'evasione ed ambigui suggerimenti populisti, pone anche una grave minaccia sul terreno dei diritti civili, come sta dimostrando il duro confronto in corso nelle miniere. Di questo il congresso laburista ha nuovamente preso atto non solo sul piano della denuncia, la più eloquente ed incisiva, dell'attentato alla vita democratica, ma nel senso di assumersi per intero la responsabilità di fermare ed invertire la tendenza impugnegnata, nell'interesse di tutta la cittadinanza, i principi basilari del garantismo e della libertà. Lo ha detto dichiaratamente, fin dall'inizio della seduta, il presidente del partito Eric Hoffer.

Le cifre della manovra economica da oggi in discussione alla Camera

La ripresa con più disoccupati

E per il 1985 il governo non ha nulla da proporre

ROMA — La ripresa produttiva del 1984 non ha portato alcun beneficio all'occupazione, anzi, senza lavoro sono addirittura aumentati. È questa una delle contraddizioni, senz'altro la più grave, dell'attuale congiuntura economica così come viene descritta dalla «Relazione previsionale e programmatica» il cui testo integrale è stato diffuso ieri. Oggi alla Camera i ministri del Tesoro, del Bilancio e delle Finanze esporranno i provvedimenti per il 1985. Ma misure per affrontare la disoccupazione non ce n'è neanche una; così la situazione è destinata a peggiorare ancora.

Resa nota la Relazione previsionale e programmatica approvata venerdì Investimenti ancora fiacchi - Alti tassi d'interesse - Inflazione all'11%, ma le tasse tagliano i salari

I conti della ripresa

	1983	1984
Prodotto interno lordo	- 1,2	+ 2,8
Consumi interni	+ 0,2	+ 1,8
Investimenti fissi	- 5,3	+ 2,2
Importazioni	+ 0,8	+ 7,2
Esportazioni	+ 3,9	+ 6,0
Prezzi al consumo	+15,0	+10,9
Salari lordi	+13,1	+11,0
Costo del lavoro per unità di prodotto	+16,7	+ 5,3
Tasso di disoccupazione	9,9	10,7

Fonte: Relazione previsionale e programmatica

Nel periodo gennaio-luglio di quest'anno (i dati disponibili si fermano lì) gli occupati nell'agricoltura sono diminuiti del 2,9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, nell'industria del 4% (ma nelle aziende con oltre 500 dipendenti l'emorragia è ancora più grave: -5,2%); solo nei servizi c'è stata una crescita (+3,9%) incapace, però, di compensare la caduta negli altri settori. Il numero dei senza lavoro è passato, così, a 2 milioni 437 mila unità, 200 mila in più in un anno. Di questi, 1 milione 834 mila sono giovani. Le previsioni per il 1985 dicono che il tasso di disoccupazione resterà attorno all'11 per cento.

Ma la debolezza della ripresa la si può giudicare anche dalle cifre che la «Relazione» ci offre sugli investimenti. Essi aumentano globalmente del 2,2% dopo che erano caduti del 5,3 per cento l'anno scorso e di un altro 5,2% nel 1982. Dunque, non sono in grado neppure di recuperare il terreno perduto. Invece gli impieghi finanziari del denaro (compresi quelli delle imprese) continuano ad essere premiati; soprattutto quelli destinati a coprire il deficit pubblico: i tassi di interesse reali (cioè una volta sottratta l'inflazione) salgono quest'anno al 4,5%, mentre l'anno scorso erano

del 2,7. A partire dal 1981 si realizza una progressione continua tale da far parlare di una vera e propria svolta di lungo periodo nella destinazione delle risorse. Una svolta che contribuisce a tenere bassa la crescita.

La partita degli investimenti si fa ancora più complessa se prendiamo quelli pubblici e, in particolare, a quelli per le Partecipazioni statali. Gli enti quest'anno hanno investito 11.404 miliardi, all'incirca il 27% in

più rispetto al 1983. Ma la realizzazione degli investimenti per l'anno prossimo — come sottolinea la «Relazione» — è subordinata alla disponibilità di fondi di dotazione. Le richieste ammontano a 7.745 miliardi, 4.911 destinati alla ricapitalizzazione e agli investimenti e 2.834 a ristrutturazioni finanziarie. Ebbene, la legge finanziaria ne stanza 3.400 che basteranno solo a coprire i deficit. Non verrà, dunque, dalle imprese pubbliche un impulso alla crescita, anzi esse dovranno continuare a fare i conti con i non risolti punti di crisi.

sta ancora molto elevato: i nostri prezzi crescono il doppio di quelli del CEE, anche se la forbice si è ristretta rispetto all'anno scorso. Un'analisi più attenta dei prezzi, tuttavia, fa nascere interrogativi per l'anno prossimo. Il governo ha confermato l'impegno a mantenere le tariffe entro il 7%, ma ci saranno forti pressioni per aumenti superiori. Già a novembre le ferrovie rincareranno del 10%. E cosa succederà all'equo canone? Inoltre, come abbiamo detto, ci sono tensioni dal lato delle materie prime. Nel 1983 i prezzi in lire erano cresciuti del 2,2% appena, quest'anno nel primo trimestre sono aumentati del 16,5% e nel secondo trimestre del 15%. L'impennata più forte non viene dai combustibili, ma dagli alimentari e dagli altri prodotti.

Stefano Cingolani

Alla Camera il dibattito sulla legge contro la violenza sessuale



Carlo Casini

Non è più un reato contro la morale

ROMA — A venti mesi dal colpo di mano con cui la DC tentò di stravolgere la legge contro la violenza sessuale è da ieri nuovamente all'esame della Camera che, secondo una intensa ragguarbia tra i capigruppo, dovrebbe vararla il 18. Il clima ora è più disteso, anche se persistono ambiguità, contraddizioni e incertezze che rischiano di compromettere in qualche misura il patrimonio di norme scaturito da un ampio confronto in commissione Giustizia e sostenuto da un forte movimento delle donne.



Angela Bottari

La storia di una legge voluta dalle donne

ROMA — Sono passati esattamente sette anni da quando qualcuno in Parlamento pronunciò per la prima volta l'espressione «violenza sessuale». Era il 1977: il movimento delle donne già cominciava a mobilitarsi per una legge specifica che punisse le violenze, sempre più numerose e il PCI, primo fra tutti i partiti, presentava una sua proposta parlamentare. Due anni dopo, sull'onda delle grandi manifestazioni di piazza, delle campagne stampa, dell'emozione crescente suscitata da casi di cronaca sempre più cruenti, seguono, a ruota, le proposte degli altri partiti. Quasi tutti ne presentano: la DC, il PSI, il PRI, il PSDI, il MSI e, nuovamente, il PCI.

Le elezioni in Renania-Westfalia

RFT: una spinta a sinistra dal voto locale

Per la prima volta i «verdi» avanzano senza sottrarre voti alla SPD - Le prospettive



Hans Jochen Vogel

Dal nostro inviato
BONN — Il voto di domenica scorso per il rinnovo delle amministrazioni locali della Renania-Westfalia ha portato una serie di sorprese, alcune delle quali clamorose. La vittoria delle sinistre e il crollo del centro-destra nel land più popoloso e sviluppato della Repubblica federale ha determinato una situazione del tutto nuova, che presenta risvolti politici generali di notevole significato. Tanto più che sia Kohl e gli uomini della sua coalizione, sia l'opposizione avevano attribuito alla consultazione il valore di un significativo test nazionale, un po' per l'ampiezza dell' elettorato interessato (quasi dodici milioni e mezzo, oltre un quarto di quello complessivo della RFT), un po' per il fatto che mancano ormai solo pochi mesi da una serie di importanti elezioni per i parlamenti regionali (il 12 maggio la prima, proprio nella Renania-Westfalia, poi Berlino ovest e la Saar) il cui esito — per generale ammissione — influirà decisamente sugli indirizzi della politica federale, nonché sugli equilibri dello stesso governo (si parla sempre più apertamente di una possibile sostituzione di Kohl con un altro esponente CDU).

a Colonia, nella Ruhr, a Münster, dove toccano addirittura il 15,5% non corrisponde automaticamente un più accentuato calo socialdemocratico anzi a Colonia e in molte città della Ruhr gli uni e gli altri avanzano insieme. Le prime analisi comparative del voto tendono ad accreditare uno scenario secondo cui la SPD continua a cedere voti ai Verdi, soprattutto negli strati giovanili (fortissima è l'avanzata «alternativa» nelle città con sedi universitarie), ma recuperano ampiamente da CDU e FDP.

Il più rilevante dato da cui stavolta si parte è che, per la prima volta con il voto favorevole di tutti i gruppi rappresentati in Commissione, la libertà sessuale entra a pieno titolo nel Codice Penale come una delle libertà personali. Già nel febbraio dell'anno scorso la Camera avrebbe dovuto affermare questo principio essenziale. Ma allora passò, con il sostegno di franchi tiratori dell'area laica, un emendamento del Carlo Casini in base al quale il reato di «violenza sessuale» continuava ad essere considerato tra i delitti contro la morale, non tra quelli contro la persona.

Il fatto che «un anno e mezzo non è passato invano» ha spinto ieri la rettrice sul provvedimento, la comunista Angela Bottari, a sottolineare che, partendo dal punto di unità sul principio fondamentale, si può lavorare per trovare, su altre rilevanti questioni, intese che rispondano alle esigenze delle donne e al profondo rinnovamento dei costumi. Vediamo quali sono i più grossi problemi aperti.

PERSEGUIBILITÀ DI UFFICIO — La DC insiste perché in materia di violenza sessuale si proceda solo su querela della parte offesa; ma poi è costretta ad ammettere che nelle violenze di gruppo sarebbe opportuno che si procedesse d'ufficio. Le forze della sinistra insistono invece per la perseguibilità d'ufficio in tutti i casi: la crescita consapevole della gravità di questi reati e la maggior forza dei movimenti che tutelano gli interessi delle donne — ha ricordato ieri Angela Bottari — impongono questa soluzione.

PARTE CIVILE — Il testo varato a maggioranza dalla Commissione prevede il diritto di associazioni e movimenti di costituirsi parte civile nel processo, con l'assenso della parte offesa ma senza titolo per il risarcimento dei danni. La DC è contraria. Una posizione più articolata è stata assunta dal PSI che è stata in disaccordo della formulazione adottata, e dall'altro ritiene che sarebbe più opportuno rinviare la questione al nuovo Codice di Procedura Penale.

Ma la delega data al governo per il nuovo Codice già prevede la costituzione di parte di enti e associazioni. Si tratterebbe quindi di una opportuna anticipazione. **MINORI** — La proposta che è all'esame della Camera mantiene l'ipotesi di violenza sessuale presunta per i minori di quattordici anni ma salvaguarda i rapporti sessuali consensuali tra adolescenti. **HANDICAPPATI** — Attualmente il Codice Penale fa divieto di avere rapporti sessuali con chi «non è in grado di resistere a causa delle proprie condizioni di inferiorità psichica o fisica». Il testo ora in discussione salvaguarda il diritto alla sessualità dei portatori di handicap, salvo prevedere una aggravante specifica per i casi di violenza sessuale. Su questi due problemi, certamente complessi e delicati, Angela Bottari ha notato che sarebbe pericoloso e deviate lasciarli suggerire dall'ondata emotiva suscitata da recenti episodi di violenza su bambini e in genere su soggetti deboli. Sono episodi gravissimi, che esigono una riflessione attenta ed un impegno di tutta la società per fronteggiare fenomeni che turbano profondamente le coscienze. E tuttavia è necessario trovare un giusto punto di equilibrio fra tutela e libertà.

Il secondo dato significativo — e questo rappresenta una sostanziosa novità — è che sembra essersi esaurito il fenomeno per cui all'aumento dei voti dei Verdi corrispondeva un calo della SPD. In tutte le elezioni più recenti, infatti, i primi avanzano guadagnando «mangiando» voti alla seconda. Ora pare che ciò non sia avvenuto. Rispetto al '79, quando i Verdi praticamente non esistevano, i socialdemocratici perdono infatti solo il 2,4%; sono stabili rispetto all'83, quando i Verdi presero il 5,2% e quindi il 3% guadagnato da questi ultimi da allora non è stato estrappato alla SPD. Un altro riscontro, ancor più convincente, viene dalle prime analisi disaggregate zona per zona. Ai più forti avanzamenti dei Verdi (per esempio

Un quarto punto, infine. La SPD sembra aver tenuto sul '79 ed essere avanzata sull'83 e sulle ultime europee soprattutto nelle zone più industrializzate (nella Ruhr avrebbe conquistato anche le poche amministrazioni che ancora le sfuggivano).

ROMA — In un articolo sui rapporti tra comunisti e cattolici, che comparirà sul prossimo numero di «Rinascita», il direttore Giuseppe Chiarante nega che dopo il 17 giugno la linea politica del PCI abbia subito una «svolta laicista» da parte comunista. L'interesse per la «questione cattolica» non si è affievolito per rendere più facile l'alternativa basata sull'alleanza con i partiti laici e il PSI. Quindi, in polemica

con l'Osservatore Romano, Chiarante definisce «assolutamente arbitraria» la contrapposizione tra il discorso pronunciato da Alessandro Natta all'EUR e i giudizi espressi in più occasioni da Enrico Berlinguer.

Riferendosi al processo «struito» dalla Chiesa contro la «teologia della liberazione» e alle parole con cui si sono liquidati i paesi dell'Est (sono «la vergogna del mondo»), Chiarante scrive

autorevolmente affermata anche da parte cattolica, negli anni della svolta di Giovanni XXIII ed del rinnovamento conciliare) che posizioni ideali e culturali distinte possono utilmente confrontarsi e convergere positivamente nella difficile ricerca di risposte adeguate ai problemi della crisi del mondo contemporaneo.

Quanto all'alternativa, «non è una «alternativa laicista» — precisa il direttore

mento strutturale dell'economia, di giustizia sociale». E per questo «che oggi l'alternativa significa — come ha detto Natta all'EUR — un nuovo sistema di alleanze, una nuova maggioranza, un nuovo campo operativo di forze democratiche e di sinistra»: tra le quali un ruolo importante può e deve spettare anche a posizioni, movimenti, energie intellettuali e morali che provengono dall'area di ispirazione cattolica.

«Rinascita» pubblica un articolo di Chiarante sulle reazioni vaticane al discorso di Natta

PCI-cattolici oggi e nell'alternativa

ROMA — In un articolo sui rapporti tra comunisti e cattolici, che comparirà sul prossimo numero di «Rinascita», il direttore Giuseppe Chiarante nega che dopo il 17 giugno la linea politica del PCI abbia subito una «svolta laicista» da parte comunista. L'interesse per la «questione cattolica» non si è affievolito per rendere più facile l'alternativa basata sull'alleanza con i partiti laici e il PSI. Quindi, in polemica con l'Osservatore Romano, Chiarante definisce «assolutamente arbitraria» la contrapposizione tra il discorso pronunciato da Alessandro Natta all'EUR e i giudizi espressi in più occasioni da Enrico Berlinguer.

FISCO

Il punto vero è la riforma dell'IRPEF

Due sono i motivi immediati che rendono più bruciante la questione fiscale. Uno è relativo all'operazione di drenaggio fiscale sulle retribuzioni nonostante tutti i provvedimenti assunti in questi anni (compreso quello del 1983) tesi ad attenuare; l'altro consiste nelle norme presentate alle Camere dal ministro delle Finanze, Bruno Visentini. Entrambi questi motivi stanno trasferendo a livello di massa un dibattito che da tempo si è aperto soprattutto a livello politico-culturale. Esso riguarda la necessità di una trasformazione profonda del sistema tributario. Cominciamo dal primo.

opera, oggi, anche ed innanzitutto a danno dei redditi medio-alti così che l'associazione dei dirigenti di azienda afferma: «In definitiva il fisco è divenuto uno strumento di potere ed ingiustizia in mano ai partiti di governo». Questi «hanno finito per produrre la più grossa mutazione classista di questo ventennio». Tale giudizio è giusto. Marco Vitale scrive: «Non credo si possa parlare di un'imposizione generale sul reddito in relazione ad una imposta dalla quale praticamente tutti i redditi di capitale sono esclusi per essere soggetti ad un'imposta promozionale, dalla quale gran parte dei guadagni di capitale sono esclusi, nell'ambito della quale i redditi immobiliari sono sottoposti ad un trattamento di largo favore». Ecco l'enorme ingiustizia contro coloro che producono ricchezza a tutto vantaggio dei possessori di patrimonio e dei percettori di rendite finanziarie ed immobiliari.

elevati, compresi quelli relativi alla GESCAL, quando poi a prendere le case sono anche lavoratori autonomi ed altri che contribuiscono non pagano. L'attuale stato di cose non è più sopportabile non solo dal punto di vista dell'equità. Da esso ha tratto e trae origine, in larga misura, il deficit pubblico nonostante il saccheggio di salari e stipendi. Estrinsecare in una mora salari e stipendi, tra questo fisco e il taglio della scala mobile per decreto, sbarrare la via, quella della contingenza, su cui sono stati costruiti da questo fisco e dai governi i lavoratori dipendenti, è cosa del tutto inaccettabile. Alla faccia del riformismo: ci si vuole ostinare a rifiutare di agire dal lato della riforma dell'IRPEF e del sistema tributario: uno dei più rilevanti nodi politici da sciogliere, un forte ostacolo allo sviluppo economico. All'avvio di questa riforma sono perciò collegate quella del salario e una modifica della scala mobile.

vamente gravosa. Eccezionalmente gravosi per l'impresa sono i contributi sociali. Tutto ciò disincanta l'attività produttiva ed incentiva l'infedeltà fiscale. Sovente sentiamo dire che se questi imprenditori versassero all'Eriario tutto il dovuto sarebbero messi fuori mercato. Ora se questo è vero non si tratta certo di tollerare l'evasione, ma di mutare le leggi fiscali. Ed è quello che noi sosteniamo. E veniamo così alle norme tributarie del ministro delle Finanze da noi sollecitate, limitate nel tempo, relative ad una situazione di emergenza per la finanza pubblica. Interverremo nel merito di queste norme e presenteremo emendamenti anche aggiuntivi per ragioni di giustizia e di equità. Ora, l'introduzione di un regime tributario per il quale possono optare tutte le imprese con un giro di affari inferiore a 700 milioni e una diversa regolamentazione della tassazione dell'impresa familiare sono da noi, oggi, ritenute necessarie. Ma abbiamo anche sostenuto e sosteniamo che l'assunzione di queste misure, al di fuori di un chiaro e concreto disegno tecnico a distribuire diversamente il carico fiscale e a fare giustizia sino in fondo, può suscitare, e in parte suscita, reazioni anche aspre di natura corporativa che la DC cerca di strumentalizzare al fine di ostacolarne l'approvazione. Ma si tratta solo di una cieca difesa di interessi di categorie sulle quali si trasferisce un più severo onere tributario? A nostro parere, no. Si tratta, invece, largamente, di una reazione di imprenditori e di determinati settori del lavoro autonomo contro l'attuale assetto delle imposizioni fiscali. Le stesse norme norme tributarie — che a questo punto non sappiamo se proposte da Visentini oppure dal governo — non possono che rendere più acuta la necessità di una riforma. Ed è questo che la DC ed altri non vedono (o temono). E sollecitano i corporativismi.

dare coloro che dirigono le associazioni e debbono tutelare gli interessi di queste categorie. Certo che talune delle nuove norme dovranno essere modificate. Questo è un nostro obiettivo. Ma l'obiettivo fondamentale è davvero irrinunciabile deve essere quello di una riforma della struttura dei tributi. E ciò per ridurre in misura sostanziale il gravame fiscale sul lavoro dipendente e sull'imprenditore (su chi produce reddito) e accrescere le entrate sui consumi e spostare dal reddito ai patrimoni parte della impostazione e della entrata diminuendo così, per questa via, l'incentivo e la possibilità di evadere ed aggiungendo, con la patrimoniale, progressività al sistema di tassazione. Ha ragione Ernesto Longobardi quando scrive (in un articolo in corso di pubblicazione su «Democrazia e diritti»): «Rimane del progetto governativo (quello dell'on. Visentini) la carica demolitrice delle basi del sistema uscito dalla riforma; la tassazione dei redditi effettivi determinati su basi antiche e documentali. Bene o male, per questa via, viene aperta una nuova prospettiva». Il forfait rappresenta infatti non il reddito effettivo percepito dal contribuente, ma convenzionale. Ma questa carica demolitrice si aggiunge, per altro verso, al fatto che l'IRPEF non è, come abbiamo già detto, riferita a tutti i redditi effettivi da qualsiasi fonte provengano, non è un'imposta generale sul reddito. In conclusione, appare del tutto evidente che l'IRPEF, così come, non regge più. La nuova prospettiva dunque non può che consistere nella riforma dell'imposta personale nell'ambito di una trasformazione dell'intero assetto degli oneri fiscali. Su questo tema è aperto il confronto. Fra tre anni scadranno le norme del disegno di legge Visentini. In questi tre anni a questa trasformazione si deve porre mano con il più ampio e forte intervento attivo di tutte le forze interessate che sono la maggioranza del Paese.

INGHIESTA / La nuova legge che dà maggiori poteri alle preture - 2

«Aboliamo i tribunali inutili e creiamo i giudici di pace»

«Vuol saperne una buona? — mi dice il pretore napoletano Umberto Marconi —. Il 13 e il 14 giugno scorsi è stata da noi una assemblea di tutti i magistrati della pretura. All'ordine del giorno un progetto del ministero di revisione degli organici, che prevedeva la riduzione di tre pretori. Sì, ha capito bene, ho detto riduzione, non aumento. Naturalmente tutti i pretori hanno sottoscritto una dura protesta, e io stesso aveva fatto due giorni prima il Consiglio giudiziario. Ma servirà?».



Nella foto: a sinistra, un'aula del tribunale di Roma e sotto, cumuli di fascicoli in un archivio giudiziario

Le proposte che vengono avanzate negli ambienti della magistratura per non intasare ulteriormente la macchina della giustizia A colloquio con tre pretori di Napoli, Ancona e Genova

«Volevo sapere una buona? — mi dice il pretore napoletano Umberto Marconi —. Il 13 e il 14 giugno scorsi è stata da noi una assemblea di tutti i magistrati della pretura. All'ordine del giorno un progetto del ministero di revisione degli organici, che prevedeva la riduzione di tre pretori. Sì, ha capito bene, ho detto riduzione, non aumento. Naturalmente tutti i pretori hanno sottoscritto una dura protesta, e io stesso aveva fatto due giorni prima il Consiglio giudiziario. Ma servirà?».

cosa fare allora? Il pretore Vito D'Ambrosio suggerisce alcune misure: dovrebbero essere aboliti i tribunali inutili; si deve procedere ad un aumento complessivo degli stanziamenti per la giustizia; si devono decongestionare le preture con la istituzione del giudice di pace. In Inghilterra — mi dice D'Ambrosio —, che è un paese che ha, più o meno, lo stesso numero di abitanti del nostro e lo stesso tasso di litigiosità, ci sono ben ventimila giudici di pace, di nomina locale, che si occupano di questioni di minore importanza, e che funzionano egregiamente. Sulla nuova legge il giudizio del pretore D'Ambrosio è nettamente positivo.

«Questa riforma — mi dice — è importante perché essa la strada che si dovrebbe percorrere, che è quella di riesaminare le circoscrizioni territoriali e la distribuzione degli uffici giudiziari sul territorio; di istituire un giudice unico di primo grado, con qualche eccezione oculata; di istituire il giudice di pace; e di potenziare, infine, tutta la macchina della giustizia». Per le esperienze passate, il pretore D'Ambrosio non nasconde un certo pessimismo. C'è quella ridicola percentuale del bilancio dello Stato assegnata alla giustizia; lo 0,78%. «Chi interessa — si chiede D'Ambrosio — che la giustizia funzioni davvero?».

Un'altra buona me la racconta Vito D'Ambrosio, pretore di Ancona. «Il 31 luglio del 1983 venne trasferito il pretore dirigente. Nell'aprile di quest'anno è stato nominato il nuovo capo, il quale, però, non ha ancora preso possesso dell'ufficio. Siamo a tredici mesi dal trasferimento e il posto è ancora vuoto. Questo per dire quali sono i tempi della giustizia. Allucinanti. Alla pretura di Ancona sono applicati cinque giudici, ma da oltre un anno siamo soltanto in quattro». Qui le cose per ciò che riguarda il personale ausiliario vanno, per ora, abbastanza bene. Quattro cancellieri, otto segretari, tre commissari, un autista, sei dattilografe riescono a far fronte, con grande senso del dovere, al loro lavoro. Ma con le nuove competenze il personale dovrebbe essere aumentato del 50%, «se non addirittura raddoppiato». Se gli aumenti dell'organico non saranno fatti in sintonia con le nuove sopravvivenze delle preture — mi dice D'Ambrosio — saranno soffocate dal lavoro. Che

LA PORTA di Manetta. CHE VUOL DIRE: IL FISCO E' UN TEMA DA APPROFONDIRE? HAI PRESENTE DODICI METRI DI FOSSA...

complessiva revisione delle strutture giudiziarie, con particolare riferimento alle circoscrizioni, che sono ferme al 1941, allora il giudizio è sostanzialmente positivo. Se invece questa legge ha uno scopo puramente deflazionistico, tutto rischia di intasarsi. Anche Patrone batte il chiodo del tribunale inutili. A Sanremo e ad Imperia, che distano venti chilometri, ci sono due diversi tribunali. Sono davvero indispensabili tutti e due? E in Piemonte ce ne sono ben diciotto. Servono veramente tutti? A Genova sono state anche avanzate numerose proposte per arrivare alla unificazione di tutte le preture, superando la «diaspora» dei pretori nelle delegazioni. Comuni autonomi, con una loro ricchissima storia (Sampierdarena dette al Parlamento italiano il primo deputato operaio, Pietro Chiesa), fino al 1927. «Questa unificazione — mi dice Patrone — è vista con favore dai pretori, a patto però che rappresenti un potenziamento generale. Unire due difficoltà non giova. Anzi. E i problemi sono grossi. Comunemente la volontà, da parte nostra, di affrontarli c'è. Le linee ispiratrici della legge sono buone. Funzionerà? La previsione della pioggia (o tempesta?) che cadrà sulle nostre teste, non ci siamo provvisti di buoni ombrelli. Speriamo che servano».

LETTERE ALL'UNITA'

Il traffico dei feti umani

Cara Unità, Il tema scottante degli illeciti traffici di feti umani destinati alla sperimentazione scientifica e cosmetologica è stato clamorosamente portato alla ribalta durante una trasmissione televisiva francese. Si tratta di una realtà ignota al più che pone inquietanti interrogativi di carattere giuridico, legislativo, morale. Che cosa vuole dire esattamente traffico di feti umani? Significa che feti umani vivi, sensibili al dolore, spesso di età superiore ai cinque mesi, vengono estratti dal corpo materno e destinati a laboratori di ricerca. Tutto questo avviene a volte con il benestare della madre, sollecitata finanziariamente a protrarre la gravidanza il più a lungo possibile per ottenere così un «prodotto» di maggior quantità. Altre volte questi aborti vengono praticati all'insaputa della donna o speculando su situazioni di povertà e di ignoranza. Quale che sia l'origine di questo mercato, si può parlare di commercio internazionale su vasta scala e con tariffe precise. Siamo davanti ad un fenomeno protetto dalla scarsa informazione, dall'uso di linguaggi tecnico-scientifici, dall'omertà degli stessi interessati. I giornalisti francesi hanno inoltre denunciato che il traffico dei feti è largamente praticato in tutto l'Occidente e anche in alcuni Paesi dell'Est-europeo (Ungheria e Jugoslavia).

Ignoranza tecnica, manageriale, e culturale-industriale, a gestire il loro «sviluppo», essendo stati spogliati dei loro capitali dalla avidità dei capitalisti europei, ed essendo quindi privi dei capitali liquidi necessari per fondare uno sviluppo industriale, agricolo ecc. in una scala superiore all'incremento demografico locale. Cosicché mentre noi «industrializzati» diventiamo sempre più ricchi, loro diventano sempre più poveri... e poiché, come si dice, «chi semina vento raccoglie tempesta», l'ultima fase del nostro sviluppo industriale si è trovata senza la fascia di clientela che avesse i mezzi per comprarne i prodotti, per acquistare le tecnologie e per avere la preparazione e la pratica per usarle. Il commercio internazionale poi, in una disparità non competitiva tra venditore (industrializzato) ed acquirente (presso per il collo nel disperato bisogno), si è tramutato in uno strumento jugulatorio a tutto danno. In fondo anche del commercio stesso, per cui quando gli americani, per rimettere in moto «la locomotiva americana» hanno dovuto vendere il 40% della loro produzione, a credito, si sono trovati con 350 miliardi di insolvenze (miliardi di dollari) e non hanno risolto nulla, in quanto 60 paesi sono ora sull'orlo della bancarotta, per cui possono acquistare poco o nulla, le banche sono in sofferenza e possono essere salvate solo mediante la stampa di banconote, ossia... inflazione.

Si aiutano l'un l'altro a costruirsi la casa. Il compagno Goruppi ha scritto il 14 settembre che... per conoscere un Paese bisogna viverci, imparare a capire la sua gente... riferendosi a difficoltà esistenti nella vita jugoslava. Anch'io trascorro circa due mesi ogni anno in Slovenia e posso però affermare che in quella popolazione esiste un forte senso di solidarietà reciproca: ogni sabato, ogni giorno di riposo o festivo, si aiutano uno con l'altro a costruirsi la propria casetta, con le strade, acquedotto, ecc.

Sarebbe manicheistico classificare i comunisti in «buoni» e «cattivi». Cara Unità, l'articolo di Alceste Santini apparso il 18 settembre con il titolo «Polemica del Vaticano con Natta», offre senz'altro un quadro equilibrato e ragionato sulle contorte evoluzioni delle alte gerarchie vaticane nei confronti del movimento operaio e comunista internazionale. Non v'è dubbio che il documento Ratzinger contenente il pesante attacco non solo alla «teologia della liberazione», ma alla realtà storica del movimento comunista, tocca uno dei punti più bassi e contraddittori rispetto alle elaborazioni interessanti compiute, con senso di realismo e con una aggiornata capacità culturale, dai due precedenti pontificati. Purtroppo le tenaci, arcaiche sedimentazioni dottrinali di una Chiesa come quella polacca, sembrano prevalere e mortificare le sintesi e le aperture che il Vaticano aveva conseguito con le elaborazioni dell'ultimo concilio.

Pannella no o Pannella sì? Caro direttore, ho letto con grande interesse l'articolo di Luigi Cancrini «Un traffico perfetto quasi «rispettabile»» pubblicato il 18 settembre, ma un'affermazione ha suscitato la mia meraviglia.

Ritorno agli anni bui? Cara Unità, il 31 luglio mi trovavo a Torbole sul Garda (Trento) e avrei desiderato partecipare all'annuale Festa dell'Unità, ma ho avuto una sgradita sorpresa: detta festa era stata soppressa per una ordinanza della Giunta comunale di Torbole-Nago. La ragione della decisione, secondo la gente del luogo, stava nel fatto che la festa avrebbe danneggiato gli interessi degli albergatori.

«Spostare a nostre spese in quei Paesi intere classi sociali». Caro direttore, parliamo della «recessione»: da cosa ha origine? Dal fatto che dalle epoche coloniali la crescita «industriale» europea si è svolta quale conseguenza della incamerazione — per il 90% europea — dei plusvalori ricevuti dalle vendite delle merci, materie prime ecc. di provenienza «coloniale», per cui anche gli «Stati del benessere» gli Stati «assistenziali» si sono basati sullo sfruttamento dei popoli coloniali e sul mantenimento degli stessi in stato di sottosviluppo cronico; oltre tutto le guerre coloniali e quelle mondiali, hanno drenato plusvalori che avrebbero dovuto essere impiegati in quei Paesi non per uso «umanitario», per carità ma semplicemente, nel nostro interesse, per creare gradualmente un «mercato» crescente, man mano che l'espansione industriale progrediva in Europa.

Il mondiale di scacchi, un fatto di cultura. Cara Unità, è con molto dispiacere che ho constatato un certo disinteresse da parte della stampa (Unità, compresa) sul confronto che porterà all'assegnazione del titolo mondiale di scacchi fra i maestri Karpov e Kasparov. Ora mi riesce comprensibile come certa stampa abbia avuto ben altra attenzione per precedenti sfide quali Fischer-Spasski oppure Karpov-Korchnoi. Le sue «scacchistiche» di richiamo: extracalcolistiche: nel primo caso il duello fra un americano ed un russo, nel secondo un russo contro un dissidente. Ciò che non comprendo è perché anche l'Unità, giornale di solito attento analizzatore di fatti culturali quale può essere considerato il campionato mondiale di scacchi, non sta prestando la dovuta attenzione alla sfida.

Stefano Luconi (Firenze).

Antonio Ceccaneri (Roma).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Stefano Luconi (Firenze).

Nessun processo ai pescatori

ROMA — Il primo ministro di Tunisia, Mohamed M'Zali — è detto in un comunicato diffuso a Palazzo Chigi — ha confermato, a Craxi, la decisione presa dal governo tunisino di interrompere — dice il comunicato — la procedura giudiziaria nei confronti dei sei pescherecci italiani, attualmente in stato di sequestro, e di dar corso invece, in accogliimento delle istanze di parte italiana, ad una transazione amministrativa, anche riguardo ai natanti recidivi. La procedura di transazione potrà aver luogo sin da mercoledì prossimo. Così i battelli, una volta raggiunti le intese con i singoli armatori interessati, potranno essere prontamente rilasciati. Il comunicato conclude facendo notare che nel suo messaggio, il primo ministro M'Zali mette in rilievo inoltre l'interesse del suo governo ad una più stretta collaborazione con l'Italia nel settore della pesca.

Un museo sull'antica laguna

VENEZIA — Un museo archeologico organizzato dall'Amministrazione provinciale veneziana sarà aperto nella primavera prossima nel palazzo dell'archivio, nell'isola di Torcello. Il museo raccoglie marmi e statue rinvenuti nell'area degli antichi insediamenti lagunari. Tra le opere che troveranno posto nel nuovo centro di raccolta figura una stige funeraria, proveniente probabilmente dalla zona romana di Quarto D'Altino e databile intorno al primo secolo dopo Cristo. Gli spazi del museo archeologico saranno ricavati nel palazzo dell'archivio, donato alla fine dell'ottobre alla provincia da Cesare Augusto Levi, che l'aveva restaurato. L'iniziativa si inquadra nel progetto di valorizzazione del patrimonio artistico dell'isola lagunare, rifugio, in parte, delle popolazioni che tentavano di sfuggire l'invasione barbarica.

Dice messa scortato dai CC

VILLA S. GIOVANNI — Il sacerdote Salvatore Di Palma, di Villa S. Giovanni, coinvolto nella maxi-inchiesta sulla droga, che portò nei mesi scorsi all'arresto di numerosi insospettabili, a Reggio Calabria ed in altre zone d'Italia, ha ottenuto il nulla-osta per tornare a celebrare messa. Don Salvatore Di Palma, che ha 54 anni, è che si trova agli arresti domiciliari, è stato accompagnato dai carabinieri in chiesa e dopo circa un'ora, il tempo occorrente per la celebrazione del rito, è stato riportato a casa. Alla messa hanno assistito numerosi fedeli. L'inchiesta per associazione a delinquere, nella quale il sacerdote è coinvolto, portò nei mesi scorsi all'arresto di numerosi imputati eccellenti tra cui il direttore della circoscrizione aeroportuale della Calabria, dott. Tommaso Agnello.

Il sindaco truccava gli appalti

PALERMO — Il sindaco e il segretario comunale di Montebelluno (Palermo), in combutta con alcuni imprenditori edili, truccavano gli appalti. Sono stati tutti arrestati dai carabinieri su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Termini Imerese. Secondo gli investigatori il sindaco, il veterinario Giovanni Gialombardo (DC) e il segretario comunale, Salvatore Call avrebbero fornito ai costruttori informazioni preziose per vincere gli appalti. L'inchiesta si riferisce a sei gare per lavori ammontanti a 2 miliardi di lire. Sindaco e segretario sono stati arrestati sotto l'accusa di interesse privato in atti di ufficio e rivelazioni di segreto di ufficio e, in concorso con i costruttori, di turbativa d'asta.

Gay alla Corte Suprema

WASHINGTON — La Corte suprema ha deciso di prendere in esame una legge che permette ai comitati direttivi degli istituti scolastici di licenziare insegnanti che «rivendicano, incoraggino o promuovano» l'omosessualità. Il caso, su cui si è accentrata l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, è stato sollevato da un gruppo politico omosessuale, «National gay task force», i cui avvocati hanno sollevato un'eccezione di incostituzionalità a proposito di una legge dello stato dell'Oklahoma, dove la sodomia è illegale. La NGTF ha sostenuto che mentre è giusto, per esempio, punire degli insegnanti che facciano profferire sessuali agli studenti, la norma dell'Oklahoma permetterebbe anche di licenziare insegnanti che in dibattiti si pronunciassero a favore dell'abolizione della legge anti-sodomia.



Parigi ha una scultura ecologica

PARIGI — Scultura «ecologica» in mostra nel Jardin des plantes di Parigi. È opera dello scultore Ernest Pignon-Ernest. La figura di donna avvinghiata al tronco di un albero è ricoperta di cellule vegetali e riproduce la funzione della fotosintesi clorofilliana.

Messa a punto della Sanità su cinque farmaci «pericolosi»

ROMA — Il Ministero della Sanità ha precisato, con un comunicato, l'azione terapeutica di cinque farmaci ritenuti «pericolosi». La presa di posizione della Sanità viene dopo la pubblicazione di alcune notizie su questi farmaci pubblicate dai giornali. Per quanto riguarda la «Benzodiazepine», tali farmaci «sono esclusi — dice il comunicato — dal prontuario terapeutico. Attualmente il Consiglio superiore di Sanità sta esaminando la possibilità di includerli nella tabella quarta, così come proposto dalla conferenza di Vienna del febbraio scorso. Sulla questione si è anche in attesa di conoscere il parere dell'Istituto superiore di Sanità». «Pentozocina»: «l'impegno di tale sostanza è sottoposta alle limitazioni previste dalla legge 685/75 corrispondenti a quelle adottate a livello internazionale». «Fendimetrazina»: «il prodotto plegine ayes è incluso nella tabella quarta allegata alla legge 685/75 che prevede la vendita con ricetta medica non ripetibile». «Lefetamina»: «il prodotto Santoni cooperativa farmaceutica è incluso nella tabella quarta della legge 685/75 per quanto riguarda la preparazione in fiale e comfetti, nella tabella quinta per le supposte, è sempre richiesta la ricetta medica». «Zipeprolo»: «sui prodotti che contengono tale principio attivo è stata già espressa proposta di revoca da parte del Consiglio sanitario nazionale. Si è in attesa di esaminare quanto prima le controdeduzioni già trasmesse dalle ditte interessate».

I giudici di Trani eludono la decisione sugli arresti domiciliari

Naria, ancora un rinvio: «Aspettiamo certificati»

Stralciata la sua posizione al processo per la rivolta nel supercarcere - Il detenuto assente perché «intrasportabile» - Il Pm: «Anoressia? È perché non vuole mangiare»

TRANI — Naria dovrà attendere ancora. La documentazione che abbiamo non basta — affermano i giudici di Trani — servono altri certificati medici. Quindi, rinvio di ogni decisione per gli arresti domiciliari, e nel frattempo, stralciato dalla posizione di Naria dal processo per la rivolta nel supercarcere pugliese dove il presunto br è imputato insieme con altri 35 detenuti. In sostanza, Naria, assente ieri mattina perché «intrasportabile» a causa delle sue condizioni di salute, sarà giudicato fra molto tempo e saranno i magistrati di quel processo-stralciato a prendere una decisione sugli arresti domiciliari. Quando? Non si sa.

L'atteso processo di Trani è dunque iniziato piuttosto male per Naria. Ma poteva anche essere peggio, a giudicare dall'introduzione svolta dal Pm. Per la pubblica accusa, infatti, la situazione psico-fisica di Naria non è poi così grave. «L'anoressia psicogena (irreversibile) di cui parla il titolare dell'Istituto psichiatrico di Torino — ha detto il magistrato — è un'espressione che non significa nulla; significa che Naria per libera determinazione rifiuta il cibo. E a proposito della grave sindrome depressiva — ha continuato il Pm — vorrei chiedere agli altri imputati: chi di voi non si sente depresso? E la bronchite, l'asma, l'artrosi: quelle ce l'abbiamo tutti».



Giuliano Naria

Liquidato così lo stato di Naria e il parere dei medici torinesi, il Pm si è opposto al rinvio del processo a nuovo ruolo, proponendo lo stralcio del processo a Naria. Richiesta che ha avanzato anche il legale del presunto br, l'avv. La Forgia di Bari, il quale, però, ha inutilmente letto un rapporto del dott. Berto, caposervizio della USL Torino 23, nel quale l'anoressia di cui soffre Naria viene descritta in termini un po' più drammatici da come il ha interpretati il Pm: «Una situazione gravissima che rischia di diventare irreversibile». Ma gli echi del «caso Naria», che ha provocato inter-



Rossella Simone

Per il «re della droga» gravi le accuse

Epaminonda ha ordinato una serie di esecuzioni

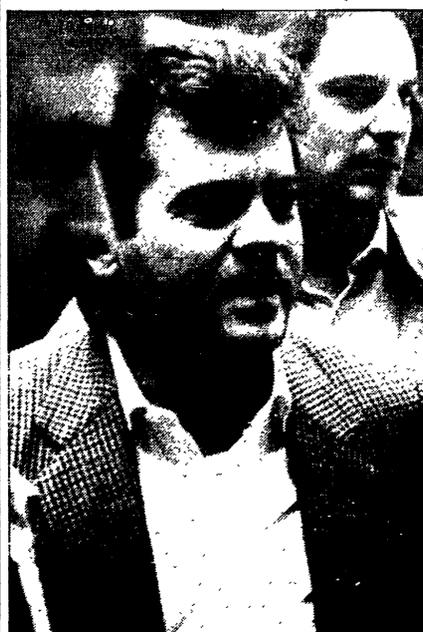
Spavaldo e sorridente in questura, a Milano, per i primi interrogatori - Un feroce gruppo di killer sulla via della cocaina - Altri particolari sulla cattura - Fine delle feroci vendette?

MILANO — Sorridente, con un elegante spezzato chiaro, ostentando sicurezza e tranquillità, il boss è sbarcato da un'Alfetta della polizia ieri mattina verso mezzogiorno nel cortile della questura di Milano. Scortato da un nugolo di agenti in borghese e in divisa. Angelo Epaminonda, re della droga, delle bische clandestine, delle scommesse illegali sui cavalli e di tutto quanto è nato fra Piemonte e Lombardia, si è concesso ai flashes dei fotografi con regale indifferenza. Un re ormai senza corona. Gliel'hanno strappata dal capo venerdì notte gli uomini delle squadre Mobili di Torino e Milano nel corso di una clamorosa operazione congiunta che ha portato, fra l'altro, all'arresto o al fermo di altri quattro personaggi dell'entourage del «Tebano». Epaminonda è stato condotto ieri mattina in questura per il primo di una lunga serie di interrogatori ai quali lo sottoporranno i magistrati Di Giorgio, Davigo e Muntoni. I tre giudici hanno moltissime domande da porre all'ex re del crimine, gran parte delle quali riguarderanno certamente una serie di delitti messi a segno negli ultimi anni a Milano. A partire da quella ormai nota come strage del Lorenteggio (novembre '81) nella quale trovarono la morte tre pre-giudicati e un ignaro passante. Altre esecuzioni spietate hanno insanguinato il regno di Epaminonda. C'è chi dice che proprio al Tebano vada fatta risalire la «sentenza» che nel giugno scorso decretò la triplice esecuzione di via Selvanesco, messa a segno da un nutrito gruppo di killer lungo la via dell'eroina.

La caduta di Epaminonda ha comunque certamente messo la parola fine ad una lunga teoria, di vendette, di sgarri puntiti, di spietate ritorsioni. A parte probabilmente, anche se tutto è ancora da chiarire e da precisare, dall'assassinio del pregiudicato Pietro Marsaglia, di Antonio Chiarella, del sicario catanese Alfio La Rosa. E dell'esecuzione di Terranova, Melillo e Picchieri (killer di Terranova), crivellati di colpi in un campo di granoturco della periferia milanese alla fine di giugno. Non è difficile un legame sia pure indiretto fra questi morti ammazzati e l'eroina, sul cui traffico Epaminonda vigilava con mano ferma e spietata.

Proprio una partita di eroina improvvisamente «scomparsa» e non pagata potrebbe essere all'origine di questa lunga catena di omicidi. Il Tebano riceveva sempre i suoi crediti. In denaro o in piombo. Anche perché poteva contare su una infaticabile pattuglia di «esattori».

Primi fra tutti gli antichi «nemici per la pelle», Rodolfo «Mammorosa» Crovace, ex picchiatore sambabillino e Mariotto D'Argento, finito, il primo, sotto le raffiche dei carabinieri, il secondo dietro le sbarre.



MILANO — Angelo Epaminonda viene condotto in questura

Non correva buon sangue fra D'Argento, Mammorosa e Angelino Epaminonda. Anche perché tre anni fa Mariotto pare parecchie decine di milioni al gioco in una bisca controllata dal Tebano. Ma poi se riprese armi alla mano. La risposta del boss fu spietata: la strage del Lorenteggio. Mancava, fra i morti, solo D'Argento. Poi, per uno di quei classici capovolgimenti delle alleanze, fra Epaminonda e D'Argento fu stretto un patto di sangue. Un patto suggellato con un'altra strage, in via Selvanesco. Ma chi c'era con D'Argento a sparare fra il granoturco? Forse anche Mammorosa? Gli inquirenti tacciono su tutta la vicenda. Non è escluso che fra gli arrestati insieme ad Epaminonda figurino un paio dei «giustizieri» di via Selvanesco.

Proprio una partita di eroina improvvisamente «scomparsa» e non pagata potrebbe essere all'origine di questa lunga catena di omicidi. Il Tebano riceveva sempre i suoi crediti. In denaro o in piombo. Anche perché poteva contare su una infaticabile pattuglia di «esattori».

Elio Spada

«Hyperion», Mulinaris sarà scarcerato per decorrenza dei termini

VENEZIA — Il giudice istruttore del Tribunale di Venezia Carlo Mastelloni ha disposto ieri la scarcerazione per decorrenza dei termini di detenzione preventiva di Vanni Mulinaris, il friulano docente alla scuola di lingue «Hyperion» di Parigi arrestato nel febbraio 1982 nell'ambito delle indagini sull'attività delle Brigate rosse nel Veneto. Mulinaris, era attualmente agli arresti domiciliari all'ospedale di Udine. Il nome di Mulinaris è comparso anche molto di recente fra gli incarta-

menti delle inchieste del giudice Mastelloni: il docente udinese, infatti, risulta fra gli imputati dell'inchiesta-stralcio sul traffico d'armi fra Brigate rosse e OLP nell'ambito delle quali nei giorni scorsi è stato emesso un mandato di cattura contro Yasser Arafat. Secondo le risultanze cui sarebbe giunto il giudice, Mulinaris, assieme ad altri due insegnanti dell'«Hyperion», Duccio Berio e Corrado Simioni, avrebbe fatto da tramite nei primi contatti fra esponenti delle Brigate rosse e di frange dell'OLP. Nonostante il provvedimento

firmato dal dott. Mastelloni, Vanni Mulinaris, con tutta probabilità non potrà lasciare oggi l'ospedale ma dovrà rimanere agli arresti domiciliari. Se infatti la scarcerazione disposta dal giudice veneziano Carlo Mastelloni contempla la decorrenza dei termini di detenzione preventiva per le imputazioni di traffico d'armi e quelle più generali di costituzione di banda armata in Italia ed all'estero, contro Mulinaris c'è ancora un mandato di cattura firmato circa quattro mesi fa dal giudice istruttore Romano dott. Pacifico, sempre per costituzione

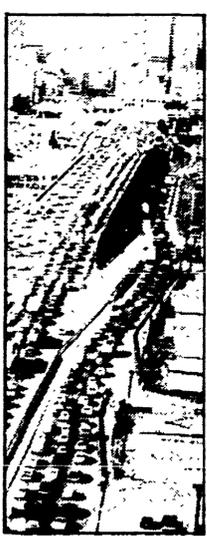
di banda armata, che può consentire il prolungamento della detenzione preventiva del docente friulano. Vanni Mulinaris aveva incominciato un periodo di detenzione della fame nel supercarcere di Trani da dove era stato trasportato a Torino. Giunto a Udine il professore friulano aveva ripreso lo sciopero il 20 maggio scorso e lo aveva proseguito per 33 giorni. Le sue condizioni erano state giudicate gravi e per questo era stato trasferito all'ospedale di Udine e gli erano stati concessi gli arresti domiciliari.

Città del mondo a congresso: si discute di pace, ma anche del problema traffico

Le distanze tra paesi avanzati e paesi poveri restano abissali, accorciarle diventa un compito più che mai urgente - A Torino si eleggerà a novembre la nuova presidenza - Un giudizio di Cossutta che ha partecipato ai lavori

Dal nostro inviato MONTREAL — Primo e più significativo risultato dell'XI Congresso della Federazione mondiale delle città unite che si è concluso a Montreal è il forte rilancio di questa organizzazione nata nel 1957 per favorire la comprensione tra i popoli. Il clima da guerra fredda nei rapporti tra le grandi potenze, i pericoli che gravano sull'umanità sembrano aver stimolato le energie e l'impegno di chi crede nella possibilità di «imporre» la pace. È un aumento del numero delle città del continente americano che aderiscono alla Federazione, e a dicembre si terrà un incontro a Madrid con le altre associazioni delle comunità locali (il Consiglio dei Comuni d'Europa, le Sister Cities statunitensi, eccetera) per cercare le strade di una migliore intesa. Duplice l'obiettivo: concorrere al miglioramento dei rapporti internazionali e dare concretezza al discorso della collaborazione Nord-Sud, «anche se costa sacrificio».

L'ex primo ministro francese Pierre Mauroy, indicato come successore del sindaco di Madrid, Tierno Galvan, alla presidenza della Federazione (l'elezione degli organismi dirigenti si svolgerà tra due mesi a Torino) si mostra fiducioso: «La città esprime le similitudini e fa convivere le differenze. Noi, che non ci identifichiamo con alcun blocco, possiamo concorre tutti insieme alla creazione di una società internazionale diversa, fedele ai valori dell'umanità». E il Congresso ha lanciato un appello in questa chiave a tutte le città del mondo. «Che ci sia bisogno di una iniziativa, di una politica coordinata e non occasionale per superare gli squilibri che rischiano di aggravare le tensioni lo si è visto anche nel corso dei lavori. Il professor Bertaglia dell'Istituto di ricerche economico-sociali del Piemonte ha presentato alla commissione che si occupava dei trasporti nei centri urbani un metodo di pianificazione computerizzato che può essere adoperato anche a livello di città».



Le distanze tra paesi avanzati e paesi poveri restano abissali, accorciarle diventa un compito più che mai urgente. Si parlerà sicuramente anche di questo nell'incontro internazionale sul traffico che il sindaco Renzo Imbeni ha proposto si tenga l'anno prossimo a Bologna trovando piena adesione nel congresso. Ma è probabile che già dall'appuntamento di novembre a Torino, dove

sarà eletta la nuova presidenza (c'è stato qualche dissenso tra i canadesi per il rinvio dell'assemblea generale delle nomine, per altro già concordate e previste dallo Statuto), scaturiranno iniziative rivolte a favorire «la cooperazione tra le città in nome dei diritti umani». A conclusione dei lavori, il senatore Armando Cossutta della Direzione del PCI ha espresso questo giudizio: «Mi pare emergano due motivi rilevanti. In primo luogo il sincero fervore delle città per la difesa della pace e il loro impegno, attraverso gli stessi gemellaggi che collegano città di Stati e Continenti diversi, per una politica di cooperazione in un clima di amicizia e di fraterna solidarietà. L'altro motivo rilevante è la generale esigenza di autonomia, di decentramento, di partecipazione democratica. Dalle città di tutto il mondo si leva un messaggio di alto valore politico e morale verso gli Stati per porre in corso della loro politica la vita ed il benessere del cittadino».

Chiaromonte a Cossiga: «La discussione della legge sul segreto di Stato in grave ritardo»

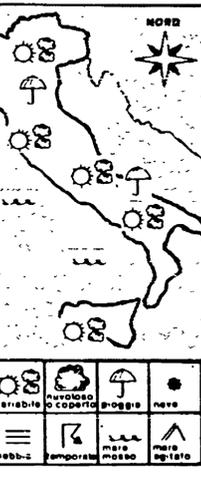
BOLOGNA — Che fine ha fatto la legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo? E la domanda che il compagno Gerardo Chiaromonte, capogruppo comunista a Palazzo Madama, ha posto al presidente del Senato Francesco Cossiga con una lettera inviata la settimana scorsa. Chiaromonte ricorda che il 25 luglio l'Unione dei familiari delle vittime delle stragi di piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus e delle stragi di Bologna consegnò a Cossiga le quasi centomila firme raccolte in calce alla proposta di legge che il giorno successivo, con il numero 873, fu assegnata in sede referente alle Commissioni giustiziarie ed interni.

«A tutt'oggi — osserva però il presidente dei senatori del PCI — essa non è stata ancora stampata, né mi risulta essere stata in qualche modo presa in considerazione». «Chiarire — aggiunge Chiaromonte — i troppi misteri che ancora rappresentano un impenetrabile velo

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	10 20
Verona	14 18
Trieste	16 21
Venezia	16 21
Milano	16 19
Cuneo	13 17
Genova	18 22
Bologna	17 22
Firenze	14 24
Pisa	15 22
Ancona	17 22
Perugia	14 20
Pescara	16 23
L'Aquila	13 19
Roma U.	17 22
Roma F.	16 23
Campob.	13 16
Bari	17 28
Napoli	16 19
Potenza	11 17
S.M. Leuca	17 22
Reggio C.	18 29
Messina	19 26
Palermo	18 25
Catania	18 27
Legnano	13 22
Cagliari	16 24



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le diverse vicende del tempo in quanto l'Italia continua ad essere attraversata da veloci perturbazioni provenienti dall'Europa nord occidentale e diretta verso il Mediterraneo orientale. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con annuvolamenti più accentuati al mattino e schiarite più ampie nel pomeriggio. Nel tardo pomeriggio o in serata nuovo aumento delle nuvolosità a cominciare dal settore nord occidentale. Sulle regioni meridionali clima generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse e localmente anche accentuate. Sulle isole maggiori attenuazione di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni.

USA-URSS

«Si riapre il dialogo con Mosca»: questa la previsione a Washington

Toni ottimistici nelle valutazioni degli incontri con Gromiko - Non una svolta, ma una novità nelle relazioni fra le superpotenze

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Nelle ultime 48 ore, e cioè da quando Gromiko ha ripreso il suo jet per Mosca, il vertice americano ha fornito alcune importanti indicazioni di cui è accaduto durante i colloqui con il ministro degli Esteri sovietico e su ciò che accadrà, a breve termine, nelle relazioni tra gli Stati Uniti e l'URSS.

Robert McFarlane, consigliere presidenziale per la sicurezza, ha fatto questa previsione: «Ci sarà un discorso coerente che comincerà, credo, presto... tra un paio di mesi. George Shultz, segretario di Stato, ha parlato, a sua volta, di una «ragionevole possibilità» di colloqui costruttivi facendo quest'altro preannuncio: «Cioè che faremo è stabilire con molta attenzione i diversi luoghi nei quali parleremo di questioni importanti... e questi luoghi saranno Washington e Mosca. Parleremo cioè attraverso gli ambasciatori. Henry Kissinger, che in materia di relazioni con l'URSS ha più esperienza di McFarlane e di Shultz, si è lasciato andare a questa previsione: «Penso che entriamo in un serio negoziato. E mi aspetto che questo accadrà prima della fine dell'anno o all'inizio dell'anno prossimo». Tutte queste dichiarazioni, un po' minuziosate, sono state fatte nel corso di interviste televisive. Ad esse si aggiunge la dichiarazione ufficiale e anonima ad alto livello: «Dalle conversazioni con Gromiko gli americani si aspettano che i colloqui preliminari sul controllo delle armi e su altre questioni cominceranno tra poche settimane. A richiesta è stato poi specificato che la ripresa del dialogo con Mosca avverrà tra dicembre e gennaio».

Naturalmente su tutto questo ottimismo bisogna fare la tara elettorale, dato che Reagan e i suoi sono interessati a dimostrare che il gelo si è cominciato a sciogliere e dunque al presidente non può essere più imputato, come fanno i de-

mocratici, di avere provocato il deterioramento dei rapporti con l'URSS. Tuttavia, al di là dello sfruttamento elettorale che ne stanno facendo i repubblicani, il contatto con Gromiko ha introdotto una novità nelle relazioni tra le superpotenze. Non si può parlare di una svolta, non è cominciata una vera e propria trattativa, ma per il solo fatto che l'incontro è stato e non si è concluso in modo fallimentare, si può dire che le relazioni tra Mosca e Washington non sono più quelle che erano fino a pochi mesi fa. È stato, cioè, costruito un ponte per arrivare alla normalizzazione del dialogo. E, per il momento, di un risultato si può parlare: le due parti si sono accordate sulla necessità di ulteriori colloqui.

Resta da definire il merito e, in parte, anche la procedura di questo negoziato, e qui si aprì il campo delle ipotesi, se non altro perché una risposta dipenderà anche dalle valutazioni che il gruppo dirigente dell'URSS darà della missione affidata a Gromiko.

Le ipotesi, i ragionamenti, le analisi che si fanno alla sommità della diplomazia americana hanno però la loro importanza e quindi vale la pena di darne conto.

1) Washington dà per sicura la volontà sovietica di riallacciare un dialogo con Reagan, per un complesso di ragioni. In primo luogo, perché Mosca si sarebbe convinta che Reagan sarà rieletto. In secondo luogo, perché la linea del rifiuto di negoziare fin quando non venissero ritirati i Pershing 2 e i Cruise si è rivelata impraticabile: gli alleati europei degli Stati Uniti hanno accettato la disciplina atlantica e anche i movimenti pacifisti hanno dispiegato un potenziale di proteste inferiori alle speranze sovietiche. In terzo luogo perché l'avvio del piano per la militarizzazione dello spazio fa gravare sull'URSS una minaccia più grave di quella derivante dalla installazione degli eu-

romissili, oltre che un costo insopportabile dalla sua economia. Poiché gli americani sono sicuri di disporre di un vantaggio tecnologico considerevole in materia di armi antimissili e antisatelliti, di missili installati sui sottomarini e di armi di precisione, a Washington si è fatta strada la convinzione di poter far balenare a Gromiko la possibilità di una sospensione degli esperimenti delle «guerre stellari» come moneta di scambio per una ripresa del negoziato sui missili intercontinentali e sugli euromissili.

2) Il gruppo dirigente degli Stati Uniti, ivi compresi gli specialisti del negoziato sul controllo degli armamenti, non ha idee univoche in materia di negoziato con l'URSS. Vi è una corrente, minoritaria, che proponeva di offrire a Gromiko la sospensione degli esperimenti sulle armi antisatelliti e antimissili per ottenere il consenso alla ripresa dei negoziati sui missili intercontinentali e di teatro. Ugualmente minoritaria è risultata la tendenza di chi puntava a sfruttare, senza concessioni, gli attuali vantaggi strategici per imporre una resa politica dell'URSS. Ha prevalso la linea, sostenuta da Shultz, di far capire che la sospensione degli esperimenti antisatelliti può essere ottenuta se i sovietici riprendono il dialogo. Nei colloqui con Gromiko, infine, si sarebbe concordato di dare per esauriti e non riproponibili i negoziati di Ginevra e di Vienna e di aprire trattative dirette, attraverso gli ambasciatori o inviati speciali nelle rispettive capitali.

Infine, va registrata l'opinione di Mosca, che considera l'ottimismo della Casa Bianca. Secondo il candidato democratico, gli incontri con Gromiko sono stati «deludenti» dal momento che «non è stato registrato alcun progresso». E Reagan «dovrebbe spiegare ciò che è accaduto e perché c'è stato un fallimento».

Aniello Coppola

LUSSEMBURGO

Iniziata la tre giorni dei ministri su finanze, agricoltura e allargamento

Gravi dissensi sul bilancio

Accordo solo contro il vino italiano

La minaccia d'isolamento pesa sull'Italia: saranno duramente penalizzati i nostri viticoltori - Finanze: per ora è stato bloccato un progetto che limita gravemente le competenze della Commissione e del Parlamento, ma i contrasti sembrano aggravarsi

LUSSEMBURGO — Non sembra che dalla affollata tre giorni ministeriale di Lussemburgo ci sia da aspettarsi miracoli. Chiamati ad affrontare i tre grandi problemi irrisolti: le risorse finanziarie, i contrasti sulla politica agricola e l'allargamento a Spagna e Portogallo, i ministri CEE dell'Agricoltura, dell'Economia e Finanze (Ecofin) e degli Esteri si trovano a mettere le mani in una matassa ingarbugliatissima, in cui è difficile anche decidere da quale capo cominciare.

Ieri ci hanno provato i titolari dell'Agricoltura e quelli Ecofin. I ministri degli Esteri arriveranno oggi (il nostro Andreotti non, perché deve parlare all'ONU e probabilmente troveranno subito sul tavolo, oltre alle proprie, anche le grane irrisolte dal loro colleghi di governo. La prima giornata dei colloqui di questi ultimi, infatti, ha messo subito in luce che non solo le posizioni sono lontane (e ci sapeva), ma che tendono ancora a complicarsi. Vediamo come.

FINANZE — Il nodo in discussione è la famosa «disciplina di bilancio», ovvero i modi

e i tempi per mettere in piedi misure di risparmio che diano un po' di fiato alle esaurite casse comunitarie. Nei giorni scorsi era circolato un progetto che faceva rizzare i capelli in testa, prevedendo un sistema di tetti stabiliti a priori che avrebbero stravolto la politica comunitaria, limitando le prerogative della Commissione e del Parlamento e dando in pratica al Consiglio Ecofin poteri non sindacabili in materia di spesa. Dopo una protesta della Commissione, l'annuncio di fidejussioni da parte dell'assemblea di Strasburgo e anche una serie di riserve espresse da alcuni governi, la manovra è in parte rientrata. Solo in parte, però, giacché la linea su cui hanno cominciato a discutere ieri i ministri Ecofin si muove sostanzialmente sulla stessa logica. La discussione si è bloccata presto, comunque, perché francesi e danesi hanno subito obiettato sulla proposta di fissare un «quadro di orientamento» delle spese agricole da stabilire anno per anno, prima, e quindi a prescindere, dalla fissazione dei prezzi agricoli CEE. L'atteggiamento di francesi e dane-

si non è certo ispirato da straordinario spirito comunitario (in realtà ciò che li preoccupa sono solo i redditi dei loro agricoltori), ma è valso comunque a congelare una discussione che stava prendendo una pessima piega. Assolutamente, a quanto si è capito, anche dal nostro Goria, il quale si è confessato con i giornalisti pronto a firmare la proposta del blocco preventivo. A chi gli faceva notare la contraddittorietà di questa sua posizione rispetto alle solenni dichiarazioni del governo italiano sulla difesa delle prerogative degli organismi comunitari e sulla necessità di una politica di spesa non ispirata alla logica del taglio selvaggio, Goria obiettava rinvincendo la contraddizione a chi «ha dato il mandato» ai ministri Ecofin di procedere in questa modo sulla disciplina di bilancio. Ovvero il Consiglio europeo, quindi i capi di Stato e di governo, e poi i ministri degli Esteri. Per restare in Italia, Craxi e Andreotti.

Il nostro ministro ha evitato anche di pronunciarsi sul problema che qui a Lussemburgo sembra appassionare gli animi: le

eventuali decisioni cui il Consiglio arriverà in materia di disciplina di bilancio avranno un valore «politico» (ovvero di indicazione di comportamento) oppure «giuridico» (ovvero saranno effettivamente obbligatorie)? L'alternativa è tra il male e il peggio. Nel primo caso, infatti, c'è da giurare che nessuno le rispetterebbe. Nel secondo, la violazione del Trattato di Roma sarebbe tanto evidente che si aprirebbe una grave crisi istituzionale nella Comunità.

AGRICOLTURA — Qui, per ora, c'è meno da dire. Si è parlato di vino, e cioè della soglia di garanzia che la Commissione, raccogliendo pesanti pressioni dai francesi, ha finito giorni fa per proporre. La vicenda — è noto — rischia di danneggiare pesantemente i nostri viticoltori e ieri il ministro Pandolfi sosteneva che mai e poi mai si sarebbe piegato. Ma i fatti dicono che siamo completamente isolati: nove (anzi dieci, considerando la Commissione) contro uno. L'unica prospettiva per uscire da politica, ovvero un ripensamento o un qualche opportevo compromesso escogitato dai ministri degli Esteri.

NICARAGUA

Mediazione dell'Internazionale socialista tra sandinisti e opposizione

Un accordo per il rinvio delle elezioni?



Il ministro degli Esteri del Nicaragua Miguel D'Escoto pronuncia il suo intervento alla conferenza del Costarica

RIO DE JANEIRO — Il problema del Nicaragua è stato al centro della riunione dell'Internazionale socialista che si è svolta ieri nella capitale brasiliana. Non solo per la presenza di uno dei maggiori leader sandinisti, il coordinatore politico del Fronte Bayardo Arce, ma perché si sono svolte a margine della conferenza tra questi e il principale rappresentante dell'opposizione interna nicaraguense Arturo Cruz. Argomento dei negoziati, ai quali ha partecipato come mediatore l'ex presidente del Venezuela Carlos Andreas Perez, le elezioni in Nicaragua previste per il 4 novembre e la possibilità di un accordo con l'opposizione socialista, ma che il compito di quest'ultima non

esaminato la possibilità di rinviare le elezioni per consentire la partecipazione ad esse anche del partito di Arturo Cruz.

Nel suo discorso inaugurale della riunione dell'Internazionale socialista il suo presidente Willy Brandt ha sottolineato l'importanza delle elezioni previste per il 4 novembre e ha fatto appello a tutti i nicaraguensi perché colgano l'occasione di scegliere liberamente il loro futuro «senza pressioni militari o di altro tipo dall'esterno». Brandt ha aggiunto che «non tutto ciò che accade in Nicaragua sotto la responsabilità dei sandinisti suscita l'approvazione dell'Internazionale socialista», ma che il compito di quest'ultima non

è quello di applaudire o di imporre orientamenti al nicaraguense. La riunione dell'Internazionale socialista ha discusso tra l'altro un rapporto del socialista norvegese Thorvald Stoltenberg, che ha condotto una missione di osservazione in Nicaragua sul processo elettorale.

A quanto si è appreso da fonti vicine alla conferenza il rappresentante dell'opposizione nicaraguense Arturo Cruz avrebbe posto quattro esigenze: il rispetto assoluto da parte del regime sandinista verso l'opposizione politica; garanzie totali a tutti i partiti per quanto concerne la campagna elettorale; libera partecipazione di tutti i

partiti politici; completa libertà di stampa. Secondo le fonti su questi punti sarebbe stato raggiunto un accordo.

Intanto, il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson ha in parte ridimensionato le sue dichiarazioni polemiche con gli Stati Uniti in merito alle pressioni esercitate dal segretario di Stato Shultz sui ministri della CEE in occasione della riunione di San José di Costa Rica. Ma il quotidiano francese «Le Monde» ha sottolineato ieri che sono state proprio le pressioni «maldestre» degli USA a rafforzare la volontà dell'Europa di entrare più decisamente nel conflitto degli USA, evitando di isolare il Nicaragua sandinista.



COREA

In arrivo gli aiuti dal Nord al Sud

INCHON — I due vice presidenti della Croce Rossa delle due Coree, Lee Young-Duk (a sinistra nella foto) della Corea del Sud, e Han Ung-Sik, della Repubblica democratica popolare di Corea, si sono incontrati sabato scorso ad Inchon, per sancire l'accordo sull'invio da parte di Pyongyang di aiuti a favore delle regioni sud coreane colpite da una recente alluvione. Mentre avveniva l'incontro, i primi aiuti erano già in arrivo.

Brevi

Egitto: rivolta del pane
IL CAIRO — Dopo i disordini di domenica scorsa ad Alessandria, scoppiati alla notizia dell'aumento dei prezzi di alcuni generi alimentari, ieri il presidente Mubarak ha nuovamente calmierato i generi di prima necessità.

Seconda nave di aiuti italiani al Nicaragua
È partita ieri alla volta del Nicaragua la delegazione italiana che consegnerà ufficialmente gli aiuti raccolti in Italia per il popolo nicaraguense. Della delegazione fanno parte Marcello Giuseppi e Claudio Bernabucci, Massimo D'Alena della Direzione del Pci e Luciano Rebuffa della Dc.

Euromissili: Woerner sugli SS-22 sovietici
BONN — L'URSS avrebbe cominciato a dispiegare i suoi nuovi missili nucleari SS-22 fuori del suo territorio. Lo ha affermato ieri il ministro della Difesa della Germania federale, Manfred Woerner. Il ministro però non ha precisato né il numero dei missili, né il luogo in cui sarebbero stati disposti, ma ha aggiunto che essi sarebbero montati su mezzi mobili che possono essere portati rapidamente in qualunque punto dei paesi del Patto di Varsavia.

MEDIO ORIENTE

No della Siria al vertice arabo proposto da Hassan del Marocco

La normalizzazione fra Giordania ed Egitto continua ad alimentare le polemiche. Appaiono in minoranza le posizioni «radicali» - Cautela algerina - Discorso di re Hussein

AMMAN — La Siria ha recisamente respinto la proposta di re Hassan II del Marocco per la convocazione a breve scadenza di un vertice arabo straordinario, con all'ordine del giorno il problema della ripresa dei rapporti diplomatici fra Giordania ed Egitto. La proposta marocchina, per la verità, non era ancora «formale»: sabato scorso il sovrano di Rabat aveva fatto sapere di considerare «necessario» un vertice arabo e di avere deciso all'uopo di inviare propri emissari presso i vari capi di Stato e sovrani al fine di sondare le loro intenzioni. La replica di Damasco invece è stata formale e immediata: un comunicato governativo, diffuso dalla radio statale, ha reso noto che la Siria «è rimasta attenta» per la proposta di Hassan, ritenendola «diretta a coprire l'iniziativa giordana e ad aiutare il governo di quel paese a sfuggire alla condanna per la violazione delle risoluzioni dei precedenti vertici arabi contro il regime egiziano».

Va rilevato che nel formulare la ipotesi di un vertice arabo, Hassan non aveva specificato se compito di tale vertice dovesse essere censurare l'operato di Hussein o, al contrario, prendere atto

che l'isolamento dell'Egitto è finito; ma Damasco ha mostrato di non avere dubbi. E del resto è nella logica della posizione di Hassan (che a gennaio, quale presidente della conferenza islamica, ha accolto Mubarak a Casablanca) operare per il ritorno del Cairo «nella famiglia araba».

D'altro canto la reazione di Damasco denota chiaramente il timore — in un eventuale vertice — di trovarsi in minoranza; ed anche se le decisioni devono essere prese all'unanimità, il fatto avrebbe comunque ripercussioni negative e si risolverebbe in un obiettivo vantaggio per Mubarak.

Basta fare un po' di conti. In modo reciso si sono pronunciati contro la decisione di re Hussein solo la Siria (che peraltro — riferiscono fonti siriane a Beirut — non intende per il momento misure «di ritorsione»); la Libia, che invece reclama il boicottaggio del regime di Amman. L'Algeria si è prudentemente limitata a deplorare le iniziative unilaterali che «compromettono» il mondo arabo. L'Arabia Saudita non ha criticato la mossa di Hussein per il suo contenuto, anzi ha detto che l'Egitto

dovrà prima o poi essere riammesso nella Lega araba, sottolineando però che ciò deve avvenire «con una concertazione araba» (e forse proprio di qui aveva preso le mosse la proposta di Hassan). L'Irak è chiaramente della parte dell'Egitto (che lo aiuta nella guerra del Golfo) e secondo un diplomatico arabo citato dal giornale beirutino «Al Sharq» sarà il prossimo a riprendere le relazioni con il Cairo. Sultan, Oman e Somalia non hanno mai interrotto i rapporti con l'Egitto. E Ararat è stato il primo ad andare nel dicembre scorso da Mubarak.

Come si vede, le posizioni «radicali» di Damasco e di Tripoli non sembrano avere molto seguito. Fra domenica e ieri, comunque, sono andati a Damasco il comandante delle forze armate libiche Abubakar Younes e il segretario del FLN algerino Mohamed Sherif Messadid; mentre re Hussein, parlando alla seduta inaugurale del parlamento giordano, ha vigorosamente difeso il suo riaccostamento a Mubarak, ha deplorato le ostilità e i rinvii della politica americana in Medio Oriente e condannato duramente la «linea espansionistica» di Israele e la politica di Camp David.

CINA

Deng: progresso, pace e riunificazione nazionale

Dal nostro corrispondente PECHINO — È stata la grande giornata di Deng Xiaoping. Un Deng straordinariamente energico e vigoroso, malgrado i suoi 80 anni, ha passato in rassegna, in piedi, da solo, su un'auto scoperta, le truppe schierate per la parata, ha pronunciato con voce ferma, da chi sa di essere il capo, il discorso breve, asciutto, che fa il punto su cosa vuole la Cina oggi. Ha visto sfilare, dalla loggia della porta Tien An Men, lo spettacolo carico di simboli-

smi cui hanno dato vita il mezzo milione di persone che manifestavano per la via della «Lunga pace».

Lo stesso Deng Xiaoping ha voluto in primo luogo sottolineare la continuità con Mao, ricordando prima come il leader che da quella stessa tribuna aveva proclamato 35 anni fa la vittoria della rivoluzione cinese, e una seconda volta come animatore del metodo della «ricerca della verità nei fatti», cioè «del forte pragmatismo» cui si ispira l'attuale politica cinese. Ma al tempo stesso,

alla continuità della Cina rivoluzionaria ha voluto affiancare una continuità molto più ampia, quella che lega i discendenti dell'imperatore giallo, il mitico padre della nazione cinese. E lo ha fatto nel momento in cui rilanciava l'obiettivo della riunificazione pacifica con Taiwan e in cui poteva presentare al suo popolo un successo storico, qualcosa che neanche Mao era riuscito a fare: la riconquista di Hong Kong.

«Questo successo Deng ha attribuito un valore che va al

di là dell'ambito locale: «Noi siamo — ha detto — per la composizione delle dispute internazionali mediante negoziati, così come attraverso negoziati con il Regno Unito abbiamo composto la questione di Hong Kong». Lo ha fatto enunciando solennemente la nuova formulazione degli obiettivi della politica estera cinese, in cui al primo posto viene la difesa della pace e subito dopo l'impegno per il rilassamento della tensione internazionale e la riduzione degli armamenti. Ma ha aggiunto — parlava in primo luogo, come Presidente della commissione militare, all'esercito — un appello a «rafforzare la difesa nazionale, nel quadro di una situazione internazionale che si sta gravemente deteriorando».

Poi sono sfilati, nelle nuove uniformi, i fanti, i marinai, i paracadutisti, la polizia, elegantissimi militari, reparti motorizzati e corazzati e infine — per la prima

volta in pubblico — i missili: da quelli cottomarini, a quelli a media e lunga gittata. Già dal giorno prima, a prevenire interpretazioni non volute, si era insistito sul fatto che la parte militare della parata non voleva in alcun modo essere «una dimostrazione di forza». Ieri il ministro della Difesa Zhan Aiping, commentando la parata di questi missili che sono in grado di portare testate nucleari, ha voluto insistere nel dichiarare che «in qualunque momento e in qualsiasi circostanza la Cina non sarà mai la prima ad usare armi nucleari». E Qin Jiwei, comandante della guarnigione di Pechino e responsabile della parata, ha tenuto a precisare — in uno sforzo di chiarimento che si poteva cogliere anche nell'intervista rilasciata due giorni fa da Hu Yaobang all'«Unità» — che «l'equipaggiamento nucleare che sfilava è stato progettato e costruito

in Cina».

Se è vero che il tema dello sviluppo della produzione non aveva mai cessato di dominare manifestazioni di questo genere da un trentennio a questa parte, il cronista deve rilevare che sebbene da un quarto di secolo non si fossero svolte sfilate militari, un tempo lo sviluppo era propugnato in funzione del «prepararsi alla guerra», mentre oggi che sfilano i missili, al contrario la distensione viene indicata come condizione per lo sviluppo.

La parata, proseguita in serata in piazza Tien An Men con una fantasmagoria di fuochi artificiali e di balli folcloristici, è poi diventata vera e propria festa popolare in tutta la capitale dove altre danze e fuochi hanno atturato nelle strade le folle di cittadini di Pechino che per lo più la manifestazione del mattino l'avevano seguita in diretta alla TV.

Siegfried Ginzberg

COMUNE DI CASANDRINO

PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO RENDE NOTO

che con delibera G.M. n. 204 del 28/4/84 e n. 198 del 28/4/84 sono state indette gare di licitazione privata per le seguenti forniture:

- 1) fornitura divise al personale - Importo a base di asta L. 25.000.000 art. 1 lett. a) legge 2/2/73 n. 14;
- 2) fornitura macchina ritmo 5 porte - Importo a base di asta L. 13.000.000 art. 1 lett. a) legge 2/2/73 n. 14.

Le ditte eventualmente interessate possono presentare l'istanza in bollo di partecipazione entro 10 gg. dalla data di pubblicazione della presente, indirizzandola all'Ufficio di segreteria di questo Comune.

La richiesta non vincola l'amministrazione.

L'ASSESSORE AL PERSONALE IL SINDACO
Aniello Smoraldi Avv. Rocco Galdieri

AZIENDA COSTRUTTRICE

desidera entrare in contatto con persone serie con disponibilità di alcune ore settimanali per svolgere un'attività indipendente nella propria zona di residenza.

Si richiede disponibilità minima di un capitale d'investimento di L. 4.950.000 e restante quota almeno pari valore finanziamento Leasing. L'attività è proposta da un'Azienda Leader che produce beni di largo consumo.

Scrivere comunicando indirizzo e telefono a:
Cassetta SPI 61 31100 TELEVISIO

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione e recupero edificio scolastico di via Mazzoni - Via Anzo.

La gara si svolgerà a termini dell'art. 1 - lettera b) della legge 2/2/73, n. 14. L'importo dell'appalto è fissato in L. 1.201.070.065. Soggetto a ribasso più L. 63.27.930 non soggetto a ribasso.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara mediante domanda in bollo da inviarsi con lettera raccomandata, indirizzata al Comune di Savona entro il 12 ottobre 1984.

La richiesta di invito non vincola l'amministrazione.

Savona, 21 settembre 1984.

IL SEGRETARIO GENERALE IL SINDACO
Dott. Antonio Nasuti Umberto Scardoni

COMUNE DI BEINASCO

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA

Al sensi dell'art. 7 della legge 2/2/1973, n. 14 si rende noto che è indetta gara di licitazione privata, ai sensi dell'art. 73 del R.D. 23/5/1924, n. 827 e dell'art. 1 lett. A) legge 2/2/1973, n. 14, con offerta in ribasso, per i lavori di:

Costruzione 150 locali e 264 cubette
Importo a base d'asta L. 55.565.575

Gli interessati possono far pervenire la propria richiesta, in bollo, alla Segreteria Generale del Comune entro il 3 ottobre 1984.

Beinasco, 24 settembre 1984.

IL SEGRETARIO GENERALE IL SINDACO
Salerno Almetti

COMUNE DI MISANO ADRIATICO

PROVINCIA DI FORLÌ

Il Comune di Misano Adriatico (Forlì) indirà quanto prima una licitazione privata per appalto dei lavori di costruzione del 2° lotto fogliatura comunale rete nera del quartiere di Sant'Antonio.

L'importo dei lavori a base di appalto ammonta a L. 315.000.000.

Per l'assegnazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata da svolgersi con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14.

La gara interessata, le Coperture ed i Concerzi di Coperture dovranno far pervenire domanda indirizzata al Comune di Misano Adriatico (Forlì) per essere inviata alla gara, entro e non oltre 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Misano Adriatico, 21 settembre 1984.

IL SINDACO
Moratti Reg. Sergio

Industria in profonda trasformazione

Pirelli, 3.000 operai in meno Per la Bicocca non c'è futuro

Gigantesca ristrutturazione per i pneumatici - Oggi presidio in piazza Duomo

MILANO — Qualcuno l'ha chiamata «grande guerra» del pneumatico. Al di là delle immagini più o meno azzeccate, la cosa certa è che i colossi della gomma che in Europa si spartiscono il mercato, principalmente Michelin e Pirelli, ce la stanno mettendo tutta per rafforzare le loro posizioni a qualunque costo. L'arrivo dei giapponesi della Sumitomo sta mettendo a dura prova gli staff direzionali. L'acquisto della filiale francese della Dunlop da parte della casa produttrice di Tokio è ormai cosa fatta e a nessuno sfugge il fatto che nella gara per appropriarsi dei pezzi di quello che un tempo fu di comune accordo nell'operazione. L'ingresso del consorzio italo-francese nella società inglese avrebbe richiesto un intervento finanziario pubblico di circa 1.4 miliardi di franchi, mentre la Sumitomo si accontenterebbe di un miliardo di franchi garantendo il lavoro a 380 addetti su 514. La società giapponese ha già fatto sapere che non è interessata a continuare a produrre pneumatici per autocarri

1973, ma oggi la Pirelli si accinge al grande balzo: passare dalla produzione di quattro-cinquecento pezzi al giorno a volumi più elevati. La multinazionale ha deciso già dove produrrli, non più nel fabbricato della Bicocca, nell'area industriale più antica di Milano, fino a qualche anno fa cuore e cervello dell'intero gruppo, bensì a Settimo Torinese, nei capannoni rilevati dalla società Ceat. Fra tre anni la produzione delle coperture metalliche dovrebbe coprire su scala industriale. A pagarne le spese in termini piuttosto gravi saranno tremila lavoratori dello stabilimento milanese che entro fine anno — secondo i calcoli dell'azienda — dovrebbero andarsene. Con il trasferimento al sud della produzione di pneumatici giganti a struttura tessile, alla Bicocca resterebbe ben poco: i «leader» riconosciuti, prodotti diversificati, il centro direzionale. Già Pirelli ha commissionato a Bernardo Sacchi, ex preside della facoltà di architettura, lo studio per una città della scienza e della ricerca che potrebbe sorgere proprio alla Bicocca. Il sindacato chimici ha puntato i piedi: a Milano deve restare una produzione qualificata alternativa al pneumatico tessile attraverso la distribuzione delle coperture per vettura. A Torino, intanto, nella fabbrica ex Ceat (pneumatici vettura) si lavora anche il sabato per far fronte a nuove commesse. La maglia si rivela stretta: dieci anni fa alla Bicocca lavorava il doppio degli attuali, e ora i dipendenti della Ceat di Torino e in cassa integrazione, lo stabilimento Ceat di Agnone resta sul filo del rasoio nonostante le rassicurazioni di Pirelli, in Lombardia circa mille addetti di società Pirelli rischiano il posto. L'allarme è stato lanciato e stamane le «tute» di alcuni dipendenti del gruppo si fermano di nuovo per quattro ore e presidiano piazza del Duomo.

A. Pollio Salimbeni

Ire Philips, dopo la lotta l'annuncio del negoziato

Marcia indietro dell'azienda - Ieri assemblee contro gli annunciati 1.500 licenziamenti

MILANO — Ancora non erano terminate le assemblee dei dirigenti sindacali di fare esattamente il contrario: esaminare la situazione di mercato, approfondire il confronto con il gruppo e stabilire tempi e modi per affrontare gli eventuali problemi occupazionali.

Il confronto tra sindacato e azienda, impostato in quei termini, ha finito per assumere il valore anche di una battaglia di principio: che sindacato è quello che accetta una così drastica riduzione dell'occupazione prima ancora di entrare nel merito dei problemi della fabbrica? La pretesa della Ire Philips conteneva dunque implicitamente anche una sfida alla Fim e una minaccia: quella di procedere comunque da sola.

Ora, dopo le grandi assemblee di ieri in tutti gli stabilimenti sembra che il confronto possa ripartire dall'inizio, e cioè dalla reale situazione di mercato e dalle prospettive di sviluppo degli elettrodomestici Philips nei diversi mercati.

Zanussi, la FLM chiede certezze al governo

MILANO — Assemblee e scioperi articolati ieri in tutte le fabbriche Zanussi della provincia di Pordenone per rivendicare una iniziativa del governo che consenta al gruppo di superare le attuali incertezze finanziarie e perché si possa così finalmente avviare una discussione seria sulla ristrutturazione del gruppo dopo l'ingresso nel vertice societario della svedese Electrolux.

Nei corsi delle assemblee i dirigenti della FLM hanno anche denunciato il fatto che il governo non ha ancora convocato la riunione del Cipi che deve esaminare la richiesta della cassa integrazione alla Zanussi.

Si complica intanto la trattativa per il consolidamento della imponente massa di debiti esteri che gravano sul bilancio della società pordenonese. Una settimana fa sembrava che l'accordo con le banche estere creditrici fosse cosa fatta, e dunque che alla riunione del consiglio di amministrazione Zanussi di oggi si sarebbe potuta chiudere formalmente la questione. Evidentemente invece — come dicono oggi a Pordenone — si è venuta troppo presto la pelle dell'orso, visto che al contrario manca ancora all'intesa la firma di importanti istituti di credito.

Dario Venegoni

Alfa Romeo, si discute di «orari sperimentali»

Ieri l'assemblea generale ad Arese - Le proposte dell'azienda per la turnazione - Una conferma: la produzione diminuirà

MILANO — Del caso Alfa si riparerà al tavolo delle trattative fra una decina di giorni. Entro l'undici ottobre, infatti, il sindacato metalmeccanici avrà definito la risposta da presentare alla direzione della casa automobilistica sulle quattromila sospensioni a zero ore. La Fim ritiene indispensabile cancellare il ricorso alle zero ore, definendo soluzioni alternative che facciano perno sulla redistribuzione dell'orario di lavoro fra tutti gli addetti e utilizzando la cassa integrazione a rotazione. L'Alfa Romeo, nell'ultimo incontro, ha prospettato una serie di proposte: sperimentazione nelle aree di lavoro a basso contenuto professionale con tre dipendenti al posto dei due attuali, quattro ore di cassa integrazione e quattro

ore di lavoro per i dipendenti sopra i 55 anni, rimpiazzati da giovani (anch'essi quattro ore di cassa integrazione e quattro ore di lavoro), nelle aree tecniche quattro ore di lavoro e quattro ore di formazione alternate. Su queste ipotesi la Fim sta discutendo insieme con i lavoratori.

Ieri sotto il capannone dei grandi motori si è riunita l'assemblea generale per informare sull'andamento della trattativa, domani si riunisce il consiglio di fabbrica, poi sarà la volta delle assemblee di reparto. La Fim milanese e lombarda ha chiesto ufficialmente alla categoria nazionale di premere affinché Iri e Finmeccanica (proprietari dell'Alfa Romeo) chiariscano le prospettive del gruppo e le scelte contenute nel piano strategico 1985-1994 sul quale c'erano



Salverino De Vito



Massimo Perotti

Il Sud si è modificato La CGIL saprà capirlo?

L'esecutivo della confederazione dedicato ai problemi del Mezzogiorno - La relazione di Bolaffi - Quali poteri a Perotti?

ROMA — ...e poi c'è la questione meridionale. Tante, troppe volte un problema così complesso, così delicato è stato liquidato dal sindacato con qualche battuta al termine di un lungo documento. La «vertenza» Suda, insomma, per molto tempo è stata solo un lungo elenco di cose da fare, un elenco di denunce. Per essere ancora più chiari: la discussione dentro il movimento sindacale è rimasta ancorata a luoghi comuni. Ecco perché Guido Bolaffi, segretario confederale, introducendo ieri i lavori dell'esecutivo CGIL dedicato ai problemi del Mezzogiorno — una riunione attesa da anni — ha detto esplicitamente: «Partendo dai problemi del Sud vogliamo ricostruire una nuova unità della sinistra. Ma per realizzare tutto bisogna prendere le mosse da una nuova e più spregiudicata analisi della situazione».

I vecchi cliché non reggono più: il Sud non è più un'area di «pura ed omogenea arretratezza». Ci sono fenomeni nuovi che vanno capiti, analizzati. Dalla seconda metà degli anni settanta si è sviluppato nel Sud un modello economico decisamente precario, che si basava su una crescita elevata dei consumi accompagnata però da una stagnazione dei livelli di produzione. Un'economia precaria, dunque, dove la ricchezza è stata prodotta al di fuori dell'economia regolamentata. È stata prodotta col lavoro nero, con deprezzamento. In quegli anni, sfruttando anche una fase congiunturale che voleva nel Sud una crisi meno dura che nel resto del paese, nel Mezzogiorno l'occupazione è cresciuta al di fuori dall'industria, nei servizi, negli apparati burocratici. «Nasce da qui — sostiene ancora la relazione — uno degli elementi principali della dipendenza assistita del Sud. Quel «modello» però oggi non regge più: le tendenze del sistema economico nazionale, accompagnate dalle scelte neo-liberiste del governo e degli imprenditori, spingono sempre più verso una «concentrazione» degli interventi per la riconversione al Nord, lasciando che il

Sud si emargini ancora di più. Ecco da dove viene quella che la CGIL definisce «la minaccia di collasso socio-istituzionale».

Che s'intende con questa espressione? «Vuol dire — per usare ancora le parole di Bolaffi — che il divario tra il Sud e il resto del paese non è più solo economico. Oggi c'è una differenza che è anche culturale, ambientale».

Un nuovo divario, dunque. Come affrontarlo? Innanzitutto escludendo le vecchie strade. E qui va fatto un inciso: nonostante il gran parlare fatto ora il governo non ha presentato un suo disegno di legge per la riforma dell'intervento straordinario. Senza legge, e senza piano triennale che è stato ritirato da De Vito. Si arriva così all'assurdo che oggi l'unico strumento di governo degli interventi pubblici al Sud è il commissario liquidatore della Cassme. Sì, proprio quel Massimo Perotti, che doveva avere compiti ristretti e limitati.

Il sindacato stavolta però non si limita a denunciare sprechi, clientelismi, inadeguatezze. Ha un suo progetto: «A differenza dal passato — sostiene la CGIL — tutte le competenze e gli incentivi allo sviluppo all'occupazione devono essere riuniti a livello nazionale, mentre va delegata alle autonomie locali la responsabilità delle decisioni degli interventi di competenza sul territorio».

Quindi superamento dell'intervento straordinario, quindi gestione nazionale di tutti gli interventi per lo sviluppo, quindi modifica della formazione professionale e quindi separazione per ciò che riguarda gli interventi nel territorio — fra la decisione politica degli enti locali e gestione dei lavori.

Il sindacato sarà capace di fare tutto ciò? Nella relazione c'è scritto che questa elaborazione «deve rafforzare l'impegno di coerenza del sindacato nella politica rivendicativa». Un richiamo che probabilmente è anche un'autocritica.

Stefano Bocconetti

Gli italiani lavorano più di tedeschi e svedesi

ROMA — Lavoriamo meno degli svizzeri, ma tanto di più dei tedeschi e degli svedesi. I dati pubblicati dall'IDW — uno dei più autorevoli centri di ricerca economici europei — smentisce uno dei luoghi comuni più abusati. In Italia si lavora più che nei paesi nostri diretti concorrenti in Europa. La ragione di tutto ciò sta nell'assestimento: i lavoratori italiani rimangono a casa molto meno. Tra i paesi industrializzati, comunque, come abbiamo detto, è il Giappone che detiene il record di ore lavorate: duemila e sessantotto. Seguono gli Stati Uniti con mille e ottocento. Poi vengono i paesi europei: la Svizzera (1837), il Belgio (1660), l'Olanda (1658), la Francia (1651), l'Italia (1645), la Germania (1638). Per ultima la Svezia: 1596.

Fisco, Visentini difende le sue norme «Se le Camere le cambiano mi dimetto»

ROMA — Visentini ha iniziato a spronare la battaglia per la difesa a oltranza del suo pacchetto di «norme antevazione», come sono state ottimisticamente definite. Intervenendo ieri a Milano al convegno di un sindacato autonomo dei lavoratori delle finanze, ha ribadito il concetto già espresso nei giorni scorsi: se il Parlamento dovesse stravolgere l'organicità dei provvedimenti, egli si dimetterebbe. «Non mi presterò a un'opera di svuotamento e di inganno», ha detto il ministro repubblicano, simile a quella subita negli anni da altri provvedimenti analoghi «privati delle disposizioni più idonee a ottenere risultati che si continuava ad affermare di voler perseguire».

Rispondendo indirettamente alla pioggia di critiche e di osservazioni che da più parti — e particolarmente dal settore della piccola imprenditoria commerciale e industriale — sono venute in questi giorni, Visentini ha ricordato che le norme contenute nel suo disegno di legge hanno carattere temporaneo. La disciplina delle fessure di bilancio durerà tre anni e «dovrà consentire, senza alcun inasprimento delle aliquote nei confronti dei contribuenti che già corrispondono regolarmente i tributi, un consistente recupero di imponibile». Tuttavia, sapendo già di dover cedere qualcosa in sede di discussione parlamentare, Visentini ha lanciato un ammonimento: le norme transitorie possono anche essere modificate, ma a patto «che si tratti di alternative reali, non mistificatorie come la proposta di limitare le fessure a cinquanta o cento milioni e contemporaneamente estendere la contabilità semplificata oltre l'attuale limite dei 780 milioni».

Visto che il tema delle dimissioni va di moda, il segretario del sindacato che ha promosso il convegno, Enzo Viganò, ha appoggiato a spada tratta Visentini, minacciando le dimissioni in massa dei dipendenti delle finanze se il pacchetto verrà stravolto nella discussione in aula.

Brevi

Gli statali sulla finanziaria

ROMA — Il rifiuto per un metodo che di fatto vanificherebbe la conquista delle certezze contrattuali del settore pubblico stabilite dalla legge-quadro e la richiesta di verificare la quantità e la qualità dei flussi di spesa del settore pubblico in una apposita sede negoziale; questo il senso di un comunicato unitario della Federazione CGIL, CISL, UIL, statali, che si è riunita per discutere della legge finanziaria.

Aumenta la richiesta di energia elettrica

ROMA — Nel mese di settembre la richiesta di energia ha registrato in Italia un incremento del 3,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'83. Da gennaio a settembre l'incremento è stato del 6,4 per cento, sempre sullo stesso periodo dell'anno precedente. Secondo le statistiche fornite dall'ENEL, l'unico decremento nella richiesta di energia elettrica a settembre si è verificato a Torino, con una diminuzione dello 0,4 per cento. L'incremento maggiore si è verificato a Cagliari con un più 9,6 per cento.

Finsider: settemila prepensionamenti

ROMA — Oltre settemila lavoratori siderurgici (7.055 per l'esattezza) hanno abbandonato dal luglio all'agosto scorso il gruppo Finsider, utilizzando la nuova normativa sui prepensionamenti a cinquanta anni. I dati sono stati riferiti dalla FLM, dopo gli incontri svoltisi la settimana scorsa con l'azienda.

Manifestazione dei lavoratori ENEL

ROMA — Sono oltre 61 mila (pari al 54 per cento degli organici ENEL) a ben superiore alla forza organizzativa della FIM) le firme in calce alla petizione del sindacato di categoria CGIL che saranno consegnate stamane a Roma al presidente dell'ente, l'ingegner Corbellini, da delegazioni di lavoratori provenienti da tutte le regioni. La petizione chiede: la ripresa delle trattative, l'adeguamento del premio di produzione, la consultazione o il referendum unitario da parte dei 20 miliardi che l'accordo separato con CISL e UIL destina ad una vera e propria cassa mutua integrativa vietata dalla legge.

CASINO' MUNICIPALE DI VENEZIA

Si dà avviso che le sale da gioco saranno aperte nella sede invernale di Cà Vendramin-Calergi da giovedì 4 ottobre p.v.

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 885/84 R.E.S.
N. 444732 C.P. - R.G.48528/83

Il Pretore di Torino, in data 23/12/1983 ha pronunciato il seguente decreto

CONTRO

BORTOLOTTO VITTORIO
nato a Roma il 27/7/1947
res. in Moncalieri (TO) via Cavour n. 13

Per avere in Torino il 31/8/83, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al gioco d'azzardo della roulette in una casa da gioco clandestina. Recidiva ex art. 99 c.p.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 80.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, il 30 luglio 1984. IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 882/84 R.E.S.
N. 57117/83 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 15/6/1984 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

BERTA SILVIO
nato a Torino il 24/10/1929
res. in Torino via Sarvaia n. 128/G

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21/12/33 n. 1736 per avere in Torino il 30/9/83 emesso all'Istituto Bancario San Paolo di Torino assegni bancari di L. 10.548.000 senza che al predetto Istituto o trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per l'elevato importo dell'assegno. Recidiva ex art. 99 c.p.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 400.000 di multa, oltre le spese di procedimento;

Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «l'Unità».

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, il 30 luglio 1984. IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 884/84 R.E.S.
N. 17849/84 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 15/6/1984 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

BERNARDINI LUANA
nata a Carrara il 20/2/1956
res. in Torino corso Novara n. 34

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21/12/33 n. 1736 per avere in Torino il 5/3/84, 13/3/84, 14/3/84 emesso sulla Cassa di Risparmio di Torino assegni bancari di L. 5.850.000, 479.520, 1.114.300 senza che al predetto Istituto o trattario fossero depositati i fondi corrispondenti, e ciò per un medesimo disegno criminoso. Ipotesi grave.

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di L. 400.000 di multa, oltre le spese di procedimento;

Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «l'Unità».

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, il 30 luglio 1984. IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 887/84 R.E.S.
N. 445155 C.P. - R.G. 9385/84

Il Pretore di Torino, in data 19/3/1984 ha pronunciato il seguente decreto:

CONTRO

CIANFLONE SALVATORE
nato a Roccabernarda il 11/11/1949
res. in Grugliasco via Podgora n. 16

Per avere in Torino il 16/2/1984, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al gioco d'azzardo della roulette in una casa da gioco clandestina. Recidiva ex art. 99 c.p.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 80.000 di ammenda oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, il 30 luglio 1984. IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 881/84 R.E.S.
N. 27353/83 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 6/1/1984 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

BALLESTRIN GIORGIO
nato a Torino il 16/3/1958
res. in Torino corso Corsica n. 4

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21/12/33 n. 1736 per avere in Torino il 12/4/83, 16/6/83, 28/6/83, 12/7/83 emesso sull'Istituto Bancario San Paolo di Torino, con più azioni successive dello stesso disegno criminoso, assegni bancari di L. 5.004.000, 1.288.000, 1.150.000, 718.500 senza che al predetto Istituto o trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per gli importi.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 500.000 di multa, oltre le spese di procedimento;

Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «l'Unità».

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, il 30 luglio 1984. IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 888/84 R.E.S.
N. 49685/83 C.P. - R.G.

Il Pretore di Torino, in data 18/10/1983 ha pronunciato il seguente decreto, reso esecutivo con sentenza del 6/4/1984 del Pretore di Torino;

CONTRO

FRANCHINA SEBASTIANO
nato a Urie (ME) il 20/4/1943
dom. in Torino, via Castellino n. 47

Per avere in Torino il 5/9/1983, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al gioco d'azzardo del edo in una casa da gioco clandestina. Recidiva ex art. 99 c.p.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 150.000 di ammenda oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, il 30 luglio 1984. IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

Contraddizione dell'economia americana

Rialzo e caduta di 30 lire per il dollaro. Ribassi in vista per il petrolio

ROMA — Il dollaro è salito ieri fino a 1.912 lire per poi ripiombare, nell'ultima mezz'ora di contrattazioni europee, attorno alle 1.880. C'è stato un intervento ma ci si chiede quanto una situazione del genere, con scarti di 30 lire al giorno, possa durare. Sull'altra sponda dell'Atlantico c'è un clima di allarme: il Tesoro degli Stati Uniti chiederà al mercato 40 miliardi di dollari nelle prossime settimane per completare il finanziamento del disavanzo. Riuscirà la banca centrale, con temporanei interventi, ad allargare il credito, ad evitare una risalita

del tasso d'interesse? Le notizie sull'economia statunitense continuano a contraddirsi. Era appena venuta l'informazione sul buon ritmo di agosto che viene comunicata una caduta degli ordinativi. In settembre, una indagine condotta su 250 imprese industriali campione mostra una riduzione nel portafoglio ordini e nella produzione. Non si riesce a capire, però, di quale ordine di grandezza sia la svolta congiunturale; bisognerà aspettare ancora un mese o due perché si delinei con chiarezza la nuova tendenza che subentra al boom

dell'economia USA. Il titolare del commercio a Washington, Malcolm Baldrige, dà intanto per scontato che il disavanzo commerciale statunitense sale dai 69,4 miliardi di dollari dell'83 ai 130 di quest'anno. Baldrige continua a prevedere una tenuta dell'economia sulla base degli squilibri attuali e quindi annuncia un nuovo disavanzo di 135 miliardi di dollari per il 1985. Questa previsione sarebbe però del tutto priva di fondamento qualora i livelli di reddito e produzione diminuissero in modo rilevante. In senso favorevole al pac-

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	1°/10	25/9
Dollaro USA	1884,75	1883,25
Marco tedesco	620,34	622,20
Franco francese	202,31	202,60
Florino olandese	580,825	582,11
Franco belga	30,575	30,677
Sterlina inglese	2339,45	2346,30
Sterlina irlandese	1924,75	1929
Corona danese	171,625	172,005
ECU	1377,75	1385,75
Dollaro canadese	1427	1426,35
Yen giapponese	7,673	7,679
Franco svizzero	750,18	751,225
Scellino austriaco	85,222	85,32
Corona norvegese	214,28	214,59
Corona svedese	218,705	219,215
Marco finlandese	298,05	298,60
Escudo portoghese	11,83	11,83
Peseta spagnola	11	11,091

si più industrializzati evolve intanto il mercato dell'energia. Mana Said Oteiba, rappresentante degli Emirati Arabi, ha ieri rilasciato due dichiarazioni esplosive: l'OPEC sta per rivedere al ribasso la produzione di petrolio nel tentativo di reggere il listino dei prezzi; uno degli Emirati, Abu Dabi, ha deciso di ribassare il listino di 50 centesimi di dollaro (ma già vende a 1,20-1,40 dollari sotto il listino). Il comunicato emesso dopo un colloquio con i ministri dell'Industria ENI-PEMEX è stato firmato da un accordo di scambi per la chimica.

terizzata da una contrazione dei consumi e da un ridotto peso del paese dell'OPEC nonché dalla tendenza da parte di alcuni paesi produttori di petrolio a sviluppare una notevole capacità di raffinazione di prodotti petroliferi da destinare alla esportazione nei paesi industriali già afflitti da una situazione di eccesso di capacità di raffinazione. Di qui l'esigenza di maggior coordinamento fra le politiche dei paesi produttori e consumatori. Fra ENI e PEMEX è stato firmato un accordo di scambi per la chimica.

Crack nella Mecca dell'oro Entra la Banca d'Inghilterra

LONDRA — La Banca d'Inghilterra ha acquistato la proprietà diretta della Johnson Matthey Bankers una società che partecipa, insieme ad altri cinque, al fixing del mercato dell'oro di Londra ed a quelli di Hong Kong e Singapore. La società svolge inoltre attività bancaria. Poiché aveva perduto l'intero capitale in operazioni ed era rimasta del tutto senza denaro, l'intervento ha dovuto far fronte a un'insieme di esigenze per importi dell'ordine di migliaia di miliardi di lire.

Mentre i titoli della società venivano sospesi dalle quotazioni la Banca d'Inghilterra disponeva diversi tipi di intervento: l'acquisto della società fallita; l'inezione di 25 milioni di sterline nella Charter Consolidated, società che possiede il 27% delle azioni della Johnson Matthey; la immissione di 50 milioni di sterline nella stessa Johnson Matthey; l'apertura di linee di credito presso le maggiori banche inglesi a favore della Johnson Matthey. Solo gli interventi diretti equivalgono a 1800 miliardi di

lire. In queste condizioni la società salvata ha potuto partecipare regolarmente, nonostante la sospensione della quotazione, al fixing dell'oro. Ad Hong Kong e Singapore gli agenti della Johnson Matthey avevano smesso di partecipare al mercato dell'oro e valutarlo. Tuttavia la loro scomparsa era stata coperta dal più completo silenzio. Il prezzo dell'oro saliva, ha toccato i 348 dollari l'oncia, però nessuna fonte di informazione osava dare informazioni sull'assenza di uno dei principali contraenti che ne era la causa. Il solo mettere in dubbio la lealtà di un operatore di quel mercato e di quella dimensione è apparsa agli informatori una violazione inaccettabile delle norme non scritte di complicità che regolano il mercato. La Banca d'Inghilterra, di proprietà statale, ha quindi compiuto la prima nazionalizzazione surrettizia nel cuore della City di Londra. Recenti rapporti governativi hanno posto in evidenza si stanno verificando: 1) furti sempre più numerosi, talvolta con la complicità di operatori (si cita il caso di associati al Lloyd's che hanno approfittato della loro posizione e che i tribunali ancora non riescono a raggiungere); 2) violazioni delle regole che impongono a chi agisce in un mercato pubblico, qual è la borsa valori, di farlo secondo regole precise che garantiscono, fra l'altro, l'interesse della clientela che si rivolge agli intermediari per fare acquisti. Il governo conservatore ha resistito, finora, alle pressioni di quanti vogliono una vigilanza più penetrante. Nell'azione della Banca d'Inghilterra sono stati determinanti, senza dubbio, i timori di panico che avrebbero potuto estendersi nel mercato e le critiche — risolte anche di recente alle banche centrali nel convegno sulla vigilanza tenuto presso la Banca d'Italia — di non avvalersi dei mezzi e poteri messi in loro mano dai governi per prevenire la criminalità economica. Resta da vedere se verrà fatta ora una indagine a fondo che chiarisca le responsabilità del crack.

Una nuova legge per il commercio ma per i prezzi vecchie ricette

ROMA — Sarà vera gloria? La relativa calma di settembre sul fronte dei prezzi è insidiata dai lampi internazionali del dollaro e dalle incertezze interne, ma tuttora il più saldo alleato del governo rimane il calo dei consumi, nei casi migliori la stagnazione. Si deve probabilmente a questo problema, se il disegno di legge del ministro dell'Industria Altissimo che regolamenta in modo nuovo il commercio è passato pressoché sotto silenzio. Gli operatori hanno altre gatte da pelare. «È poco più un rinnovo della vecchia legge 426», dice Giacomo Svicher, segretario della Confesercenti. «Per vedere come andrà a finire, bisogna aspettare la discussione parlamentare: oltre a quello del governo, ci sono altre quattro proposte, presentate o in via di perfezionamento: del PSI della DC, del PCI e del PRI», dice Ivano Barberini, presidente delle COOP. Sia Svicher che Barberini, confermano la sostanziale tenuta dei prezzi. «Per settembre ed ottobre — dice il primo — ancora non ci sono grosse tensioni, si è avuta la notizia che l'industria sta cercando di aumentare alcuni listini, ma con la stasi che c'è nei consumi, il tentativo riuscirà, a nostro avviso, solo parzialmente». «Ho verificato — dice il secondo — anche nei giorni scorsi, con le nostre strutture di acquisto per l'immediato non ho trovato motivi per cambiare il giudizio che noi abbiamo dato alcune settimane fa. Ci sono, però, alcuni fenomeni destinati a riflettersi, nel medio periodo, al consumo: parlo dell'aumento del gasolio e del costo del denaro. Non c'è insomma da essere eccessivamente ottimisti su una discesa costante del tasso tendenziale, così come si è verificata finora». «La precarietà di questo problema — aggiunge Svicher — nasce dal fatto che si affida il destino dei prezzi ai commercianti, invece di affrontarlo nell'ambito della politica economica nazionale. Manca ancora una politica dei prezzi: tutti sfornano dati, ma non si vede neanche l'ombra di un osservatorio pubblico, che deve partire dalla produzione, dall'agricoltura e arrivare alla distribuzione: mi riferisco al mercato all'ingrosso». E il nuovo osservatorio varato dal Consiglio dei ministri ed aggregato all'Industria? «Il timore — afferma Ivano Barberini — è che per osservatorio ancora una volta s'intenda qualcuno che osserva il mercato, senza strumenti di reale indagine sui margini, i passaggi, in una parola sulla formazione dei prezzi. Riuscirà questo comitato che finora rappresenta il nuovo osservatorio a fare qualcosa di più? Ho i miei dubbi».

Alcuni giorni fa, con dichiarazioni entusiastiche del sottosegretario all'Industria Sanese, è stato aggiornato il listino della cosiddetta «chiocciola». Che ne pensano gli operatori? Svicher: «È un'illusione, questa della chiocciola. Non serve a nessuno, si illudono i commercianti e i consumatori. Niente a che vedere con una politica dei prezzi». Barberini: «Non serve. Altissimo a quanto pare vuole continuare con questa autoregolamentazione, ma è un'illusione per il governo e per la gente. Crede sia ormai acquisito da tutti, al di là delle dichiarazioni propagandistiche, che questa iniziativa è pochissimo seguita. Almeno speriamo che il prossimo investimento pubblicitario (3 miliardi) non serva a sensibilizzare i consumatori sui prezzi». Il ministro dell'Industria, però, ora vanta anche il fatto di aver presentato una legge di riforma del commercio, che dovrebbe affrontare i problemi strutturali... «Non è ancora — dice però Svicher — quella legge quadro di cui c'è bisogno per il commercio degli anni 90. Ci sono voluti tredici anni per averla, ma ammodernamento attraverso una quota maggiore alla grande distribuzione non può essere l'unica chiave. Noi parliamo anche di innovazione, di specializzazione. Quel che è poi grave è che in questa ultima stesura siano spariti completamente i finanziamenti per il commercio... si trattava di 500 miliardi in 5 anni, che fine hanno fatto?». Fu articolato il giudizio di Barberini. «Posso dare per ora valutazioni parziali e in gran parte personali. Sono d'accordo sull'ammodernamento; anche sui poteri, individuati nel CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica, ndr) e nelle Regioni, a scapito dei comuni che nella precedente regolamentazione avevano troppe competenze... ma ho il sospetto, per come poi questi poteri sono formulati, e soprattutto per i tempi, che si vada di fatto — se passasse così com'è questo disegno di legge — ad una centralizzazione eccessiva e ad un esaurimento delle stesse Regioni. Dare a queste ultime un anno di tempo per i piani e stabilire che nel frattempo le autorizzazioni non solo non vengono bloccate, ma vengono accelerate al ministero dell'Industria, non significa svuotare la programmazione territoriale dei nuovi insediamenti?». Insomma, la vecchia intenzione di Renato Altissimo di promuovere una «derogazione» anche in questo settore?

Nadia Tarantini

La disponibilità di credito oggi all'esame dei banchieri

ROMA — Si riunisce oggi il comitato dell'Associazione bancaria italiana cui sono state attribuite, negli ultimi giorni, le più diverse finalità: dovrebbe approvare un metodo di valutazione dei costi bancari destinato a moralizzare i rapporti con la clientela; dovrebbe anche occuparsi del credito che si espande più del previsto nonostante i pesanti tassi d'interesse. La riunione non ha ordine del giorno e le grandi banche hanno teso a togliere al comitato compiti deliberativi. Tuttavia è probabile che si faccia una rassegna dei problemi, compresa la vertenza sui contratti integrativi di lavoro.

DALL'1 AL 10 OTTOBRE

ALLEGRI! CITROËN SCONTA UN MILIONE.

E CITROËN FINANZIARIA RIDUCE GLI INTERESSI.

N.B. LE DUE OFFERTE SONO CUMULABILI.

Il grande momento è arrivato! Al milione in meno su tutti i modelli è possibile aggiungere, con Citroën Finanziaria, il vantaggio dell'acquisto a rate con pagamento della prima rata a gennaio. Per Visa 650, ad esempio, bastano 679.000 lire di anticipo e 48 rate mensili da 200.000 lire. Che aspetti? Lo sconto è praticato sul prezzo di listino, IVA compresa. Le offerte sono valide solo per le vetture disponibili.



CITROËN

CITROËN FINANZIARIA
RISPARMIARE SENZA ASPETTARE

CITROËN TOTAL

Firenze, un bottone contro la paura

«Oltre ai servizi nuova cultura del sesso e dell'amore»

Tra breve in funzione un sistema di emergenza per chi vive solo - Intervista al professor Antonini, direttore dell'Istituto di gerontologia

Dalla nostra redazione FIRENZE - Un bottone per chi ha paura, per chi si sente solo, per un'emergenza. D'ora in poi gli anziani che vivono soli, che restano a casa durante le vacanze dei parenti, malati o sani che siano, potranno sfruttare un nuovo servizio. È molto semplice, basta una piccola trasmittente, una scatola da tenere in tasca e che si attiva premendo un bottone. Il collegamento è diretto e immediato con le centrali di ascolto che già esistono, e che ora si occupano solo di furti e emergenze del genere. La centrale riceve il segnale con il suo codice, a quel punto l'operatore ha a disposizione una serie di numeri di telefono che corrispondono a parenti, poi al medico, infine alle strutture di pronto soccorso.

L'anziano signore si sente poco bene, preme il bottone e in pochi secondi riceve la telefonata del figlio, o del fratello. Se non basta interviene il medico, se non basta ancora si ricorre all'ambulanza. Un bottone contro la paura. Un servizio che entrerà in funzione a Firenze molto presto anche se per ora sarà limitato a una piccola parte della sempre più numerosa popolazione anziana.

La proposta è stata lanciata nel corso di un convegno a Firenze promosso dal Comune e dalla sezione toscana della Società Italiana di Gerontologia e Geriatria. Un incontro che ha cercato di fare il punto della realtà toscana e definire le prospettive del lavoro futuro. Nume tutelare il prof. Franco Antonini, gerontologo dell'università di Firenze, uno dei fondatori di questa disciplina, alla quale ha dedicato tutta la vita. È lui stesso a spiegare il nuovo strumento, in un monologo appassionato che si sposta però subito nel vivo della questione anziani. «È semplicemente un radio soccorso» - precisa Antonini - «una sicurezza per l'anziano, e la garanzia di un pronto ed efficace intervento. Lo strumento del resto costa poco e si può dare in prestito facendo magari pagare una retta a chi può. Il segnale si riceve fino a 60 km di distanza, ed è inoltre possibile aggiungere un dispositivo automatico che fa scattare l'allarme quando la persona che lo porta addosso cade e non si rialza entro pochi minuti. L'unico problema, anche qui, è che sarà un servizio per pochi, e il rischio è che la spesa fatta non si traduca poi in un vantaggio sociale reale.

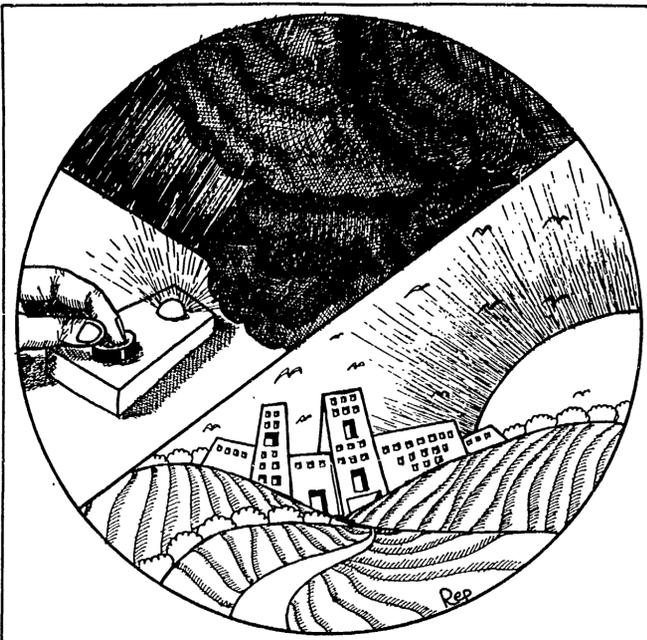
«Questi interventi sono importanti, ma la questione fondamentale è una sola, una nuova educazione, una cultura nuova che insegni a tutti noi il significato dell'invecchiamento, la realtà dell'essere anziani, cos'è la ma-

lattia di un uomo vecchio e via di seguito. Una nuova educazione degli anziani, dei medici, dei parenti, e di tutta la società. Se si considera una città come Firenze, dove ci sono circa 100 mila persone anziane, e si osserva come funzionano le strutture di assistenza si vede quanto è necessario il cambiamento. E questo vale per tutta l'Italia, un paese dove ormai più del 30% della popolazione è anziana, ed è in continuo aumento. Ecco dunque che il problema diventa sociale, diventa un problema di sopravvivenza stessa della nostra civiltà e in tal senso impone un cambiamento culturale profondo.

Dal punto di vista medico è necessaria una nuova patologia. Un nuovo metodo e una pluripatologia, la capacità di affrontare non una malattia e non soltanto sul piano strettamente anatomico, ma un insieme di malattie che si combinano determinando degli scompensi funzionali. E deve cambiare anche il concetto di hand-

cap, o se si vuole di idoneità, si deve partire cioè da quello che un uomo anziano è ed quello che può fare e attorno a questa realtà costruire le condizioni perché egli possa ottenere e dare il massimo.

Tutto questo, è ovvio, comporta una serie di interventi ambientali, sociali, sanitari e psicologici ben diversi da quelli attuali. Guardiamo i nostri ospedali. Sono pieni di vecchi, considerati malati cronici. Ma cos'è la malattia cronica? Cosa vuol dire? Tutte le malattie lasciano il segno, e le portiamo tutte indietro fino alla fine della vita. Cronico è una definizione della patologia, della medicina costruita e funzionale per un giovane, non per un anziano. Il vecchio ha malanni cronici, ma per questi non serve l'ospedale. Il nuovo ospedale deve essere fatto solo di reparti di terapia intensiva, e solo per malattie acute. Invece oggi la realtà è diversa. Tanto per cominciare non esiste questa dualità ospedale-territorio: esiste solo il primo. Fuori



non c'è nulla, o troppo poco; e i vecchi finiscono tutti lì. «L'ospedale oggi è una caserma, con orari rigidi e assurdi, con uomini che non hanno più neppure i vestiti, che devono prendere un sonnifero alle 11 di sera e svegliarsi alle 5 di mattina; dall'ospedale non si può uscire,

perché è ancora considerato il lazzaretto, il luogo degli appestati, è ancora come secoli fa il luogo degli infetti. L'anziano è un malato indesiderato; eppure il 70% dei malati sono vecchi, e se gli ospedali fossero per i veri maggiori utenti allora sarebbero per gli anziani, e sareb-

bero diversi. Insomma, l'ospedale come negativo. Sì, un carcere, una caserma. E poi morire in ospedale oggi è qualcosa di indegno. La morte è considerata sudicia, pornografica, è come un fallimento. Tutti ne hanno paura, la nostra civiltà la rifiuta. Attorno al malato che sta

morendo in corsia si mette un paravento, si nasconde agli altri e lo si isola. La morte invece non va evitata, è una conclusione necessaria cui bisogna avvicinarsi con intelligenza, con la giusta accettazione, con una preparazione. Io cerco a tutti i costi di mandare a casa chi sta per morire, per evitare una degradazione. Lottare contro questo pregiudizio è difficile, quasi impossibile. Si dovrebbe arrivare a due tipi di soluzioni: da un lato la lotta dei medici e del malato contro una fase acuta che può sfociare anche nella morte; dall'altra una preparazione lenta che conduca verso una serena accettazione.

«È bisogna anche ricordare che sul trattamento degli anziani si gioca la riforma sanitaria italiana, e che più in generale su questo problema ruota il futuro dell'esistenza della nostra società. Il soggetto anziano, seppure cresce numericamente, sta sempre più sparando dalle nostre rappresentazioni. Crescono le cattedre di geriatria, ma si occupano solo di problemi spiccioli, e non si curano della vera questione, l'invecchiamento. Servono più cattedre di gerontologia e occorre l'impegno di tutto il mondo della cultura. Oggi si invecchia davvero a 90 anni, si resta più giovani nel tempo rispetto a un secolo fa. Oggi un uomo anziano resta giovane se ha una cultura del sesso, dell'amore, del ballo, della creatività, dell'arte, della vita sociale. E se ha attorno a sé un personale preparato alla cura per vivere e per morire».

Mario Fortini

Si garantirebbe miglior assistenza all'anziano cronico, con costi inferiori a quelli attuali

Se l'ospedale diventa casa protetta



Centro anziani, gran festa per i 100 anni di Dolores

ROMA - Dodici chili di torta non sono bastati: sono dovuti tornare rapidamente in pasticceria a comprarne dell'altra. Erano proprio in tanti a festeggiare i 100 anni di Dolores Donati. Una super festa per un super compleanno. Ad organizzarla sono stati i suoi amici del centro anziani di via La Spezia, a Roma. Così, mar-

Tutti ammettono che i posti letto ospedalieri sono eccessivi, allora perché non riconvertirli? - Assistenza domiciliare e day hospital - Operatori sanitari più qualificati

ROMA - Ospedali sì, ospedali no. Il dilemma si propone ogni volta che l'ammalato è anziano e cronico. Sul problema, sollevato in un articolo dal dottor Argiuna Mazzotti, interviene il professor Carlo Hanau, docente di economia sanitaria all'Università di Modena.

Argiuna Mazzotti, con l'ironia tragica di chi conosce e soffre il problema, mette a fuoco uno dei problemi più gravi dell'assistenza sanitaria e sociale, quello dei malati cronici, gli anziani affetti da patologia cronico-degenerativa (un modo scientifico per definire chi non ha possibilità di guarigione) che molti vorrebbero espulsi dall'ospedale.

Si tratta di pazienti paralizzanti e dementi che hanno bisogno di molte cure infermieristiche per il corpo e di una grande assistenza per la mente, che altrimenti decadono a livelli subumani con grande rapidità; tutti questi sforzi possono aspirare, come massimo traguardo, a rallentare il degrado psicofisico ed a rinviare la morte.

quasi sempre negative per tutte le parti: il malato, anche se tollerato, non riceve quasi mai l'assistenza di cui avrebbe bisogno (l'assistenza infermieristica e psicologica è del tutto insufficiente) mentre viene fatto oggetto di procedimenti diagnostici e terapeutici (esami e medicine) intesi più a soddisfare la professionalità dei medici (sovraffondati nei nostri ospedali) che all'utile vera del paziente; la società spende per questa assistenza oltre 150.000 lire al giorno, fino a che le infezioni ospedaliere non provvedono ad assestare il colpo di grazia all'organismo del malato, determinando dalle piaghe da decubito.

L'ospedale moderno ha rinnegato la caratteristica storica di ospizio per diventare il tempio della scienza medica e delle nuove tecnologie, ove l'intervento medico sofisticato: ancora sotto il regime mutualistico uno dei requisiti per entrare era costituito dall'attuale della malattia (termine contrario alla cronicità). In effetti le ragioni per entrare in ospedale devono essere molto serie perché - pochi lo sanno - almeno un malato su dieci ammessi rischia di prendere un'infezione da ospedale la quale, nel caso di anziani indeboliti, è ancora più frequente e può condurre a morte.

La coesistenza dei due tipi estremi di malati, quelli che hanno bisogno di medici che studiano il caso ed intervengono di continuo e quelli che invece necessitano di tanta assistenza routinaria, fatta da infermieri, da assistenti sociali e da familiari, induce un grande sperpero di risorse, provato da indagini

condotte in Italia ed all'estero.

Che fare allora? Nella regione Emilia-Romagna si è cercato di ampliare l'assistenza domiciliare, che va favorita fin quando è possibile; poi sono state istituite le «case di riposo protette» che insieme ai day hospital geriatrici riabilitativi (da qualcuno definiti scherzosamente asili nido per i vecchi) assicurano agli anziani più infermi e meno medici (i medici però devono avere la specializzazione e la mentalità adatta, geriatrica appunto).

Ci si è finalmente accorti che il numero dei posti letto ospedalieri per acuti è eccessivo in quasi tutti le regioni: cosa vieta allora di prendere iniziative coraggiose, come quella di trasformare gli ospedali in case di riposo protette? In Canada, ove la popolazione è molto più giovane di quella italiana, già verso la metà degli anni settanta si è provveduto a convertire quasi metà dei sei posti letto per mille abitanti allora esistenti in posti letto per lungo-degenti; ed accanto a questa misura si è costruito un sistema di assistenza domiciliare e di centri di accoglienza per anziani; solo dopo aver offerto le alternative è stato possibile «liberare» i posti letto per acuti dai «pesi» dei cronici, che tuttavia restano in una percentuale dei dieci per cento, come garanzia di rappresentanza dei malati e del loro interesse in un ambiente che rischia sempre di ripiangersi sulle esigenze degli operatori dimenticando gli utenti-cittadini.

Carlo Hanau

Case di riposo lager, ma anche ogni giorno...

C'è poi la «piccola violenza» che toglie la dignità

«A me non mi bastavano e nemmeno mi puntavano perché facevo tutto quello che volevano. Non è un bambino che parla e nel suo occhi spaventati non c'è l'immagine di genitori o insegnanti severi. È invece una vecchia di ottantadue anni, Francesca Leone, rinchiusa con altri nove più o meno della sua età, in un pollaio e legata alla sua branda insieme a un'altra reclusa, nella casa di riposo «Villa Gardenia» a Catania.

I misfatti della «banda dei quattro» che dirige e amministra questo luogo di orrori, vengono fuori dai racconti di vittime, non di freddo e di paura, il fetore degli escrementi, la fame, le botte che hanno segnato di lividi e piaghe quel corpi bianchi e trasparenti come larve.

Eppure niente mi sembra possa ferirci di più delle parole dimesse di Francesca Leone, ottantaduenne, ridotta a parlare un linguaggio infantile, privata anche del diritto di esprimersi con il linguaggio dei vecchi, fatto delle loro esperienze, dei loro ricordi, delle loro indignazioni.

Un vecchio dunque deve «stare buono», cioè tacere e sopportare per non incorrere nelle ire degli adulti e a maggior ragione dei suoi aguzzani.

Così il debole si difende nella foresta: si accuccia, fa atto di sottomissione e gli animali selvaggi, nel pieno del vigore fisico, lo lasciano stare, lo salvano ignorandolo. Questo ha capito Francesca Leone, e in tanti secoli non ha trovato fosse stata inventata una legge di difesa migliore.

Vergogna su «Villa Gardenia», vergogna sul responsabile del pensionato, vergogna anche sulla Regione e sul Comune che, pur pagando alla Fratelli Ditta retribuzione di mezzo milione per ogni vecchio, non esercitavano nessuna forma di sorveglianza e avrebbero continuato a dormire se la figlia di una torturata non avesse dato l'allarme.

Ma. Siamo proprio sicuri che in forma blanda, in forma affettuosa, addirittura in forma altruistica l'operazione di privare di libertà, di spazio vitale, di attenzione un vecchio non si ripeta mille e mille volte?

Non le botte, non la fame, il freddo, la cinghia nel letto, questo no, ma la dipendenza, senz'altro sì. (Io stavo buona, facevo tutto quello che volevano).

A proposito delle atroci violenze di cui si è avuto notizia in questi giorni e che

hanno come vittime dei bambini, è stato scritto acutamente che la «cultura del bambino» è recente, prima esisteva solo il figlio e nell'arte, nella letteratura il bambino non c'era e se c'era appariva come un adulto rimpicciolito, come una figura di contorno, come un alibi o un rimorso (Anna Karenina, la canzone «Profumi e balocchi» e così via).

La stessa cosa si può dire del vecchio. C'era il padre, il patriarca, il capocchia. O il Grande Vecchio, il Vecchio Saggio, Mosè. E la morte si portava via presto tutti quanti, togliendo dalle loro mani potere e avere lo scettro del potere.

Ma il vecchio operaio, il vecchio impiegato, il vecchio urbano e longevo l'ha creato questo secolo (anche se per motivi economici si discute sulla data precisa in cui inizia la sua vecchiaia); macché figure eccezionali. Qualcosa che ha fatto il suo tempo, è appassito, non serve più.

Visto che è una creatura del ventesimo secolo, tale secolo dovrebbe saper provvedere a lui e ai suoi bisogni. Ma non è così. Al massimo si fanno appelli ai buoni sentimenti delle famiglie, si mettono insieme i vecchi a macerarsi fra loro, si crea una scienza nuova, parallela alla pediatria, la geriatria che si interessa soprattutto di come fare per non diventare vecchi (qualche titolo sui giornali: «Cuore sempre giovane», «La prozia non fa più paura», «Come aver sempre vent'anni»).

Vi immaginate Agnelli o De Mita, il Magistrato, il Chirurgo che leggendo dice: «Sentì sentì, questo è per me».

E allora il problema è un altro e i drammatici fatti di Catania, le manette ai polsi di Vincenzo Robustelli, di sua figlia Maria Sofia, dell'insistente infermiera Grazia Di Stefano e della titolare della licenza Vincenza Golina, a Catania, in Sicilia, servono a illuminarlo.

A nessun costo bisogna permettere che il vecchio sia privato della sua indipendenza. La pensione, la famiglia, le strutture sociali debbono garantire soprattutto questa libertà: per il resto bisogna aver fiducia in lui e nelle sue scelte.

Non è un falso spirito di umanità, ma la nostra umanità tutta intera che è in giuoco e saremo tutti più sicuri della nostra civiltà se nessun vecchio dovrà dire per difendersi o farsi accettare: «Stavo buono, farò tutto quello che volete».

Giuliana Del Pozzo

Coltivatori diretti e mezzadri

In un periodo di tempo inferiore a venti giorni, il compagno Loris Castelli di Galliano (Lucca) ci ha inviato due lettere per sottoporre agli esperti della rubrica «domande e risposte» della pagina «Anziani e società» alcuni quesiti relativi ai coltivatori diretti e ai mezzadri. Nella seconda lettera, il compagno Castelli sollecita la risposta e aggiunge: «Se i miei scritti o lettere non sono graditi da parte vostra, chiedo per cortesia spiegazioni».

tutta una speculazione, improntata a difendere categorie meglio retribuite. I coltivatori e mezzadri nel periodo del fascismo non hanno usufruito i diritti a pensioni e assistenza. Nel 1957 uscita la legge, la Gestione Speciale, nella realtà è stata una legge truffa, in quanto impone a coltivate solo 156 giornate per l'uomo all'anno e 104 per le donne e ragazzi. Ma le effettive giornate lavorate sul fondo in media da 300 a 380 giornate lavorative, compresi anche il Santo Natale e la Pasqua. Altra truffa è come viene calcolata la pensione di questa categoria. È da tenere anche presente che l'assistenza mutualistica del periodo dal 1957 al 1973, per la metà è a carico del coltivatore.

«La legge prescrive dal 1962 in avanti (si intende per un anno) l'accrescimento in misura fissa e di 156 giornate per l'uomo e 104 per le donne. Questa legge è inconstituente per la grave perdita e discriminazione di questa categoria a fini contributivi e pensionistici sia per quote fisse giornaliere e sia per base utili a pensione». Il compagno Castelli fa due proposte:

- 1) che la categoria dei coltivatori diretti sia equiparata ai salariati fissi, in quanto a questi ultimi vengono calcolate le giornate effettive sul fondo;
2) eliminazione della disparità di sesso tra uomini e donne per quanto riguarda le giornate sul fondo. E aggiunge: «Questi problemi devono essere approfonditi».

Non comprendiamo perché dovremmo «non gradire» le lettere del compagno Castelli o di altri lettori, siano essi iscritti o no al Pci. Non avremmo istituito la rubrica «domande e risposte». È vero invece che non siamo in grado di dare risposte a stretto giro di posta, a casa o sulla rubrica, alle centinaia di lettere che settimanalmente ci vengono inviate. Va anche aggiunto che, con la rubrica, non intendiamo affatto sostituirli ai sindacati o alle associazioni di categoria in compiti che sono di loro pertinenza e i quali essi sono in grado di assolvere compiutamente.

Forse deludere il nostro lettore nel non trattare nel merito i suoi conteggi ma ci sembra che, tra l'altro, non serva la causa dei coltivatori diretti il confronto tra la misura della loro contribuzione e del loro trattamento con quelli dei lavoratori dipendenti. Ciò che serve è la lotta comune a sostegno delle esigenze di riordino e di riforma del sistema previdenziale-pensionistico. In questa direzione il Pci è impegnato da tempo e proprio in questo periodo sta compiendo uno sforzo particolare perché la Commissione speciale, varata dal Parlamento, non perda altro tempo, attendendo disegni di legge governativi, ma passi all'esame delle diverse proposte di legge presentate dai diversi gruppi parlamentari. E il Pci non ha presentato soltanto le proposte di riordino delle pensioni dei lavoratori dipendenti, ma ha presentato anche precise proposte di legge per il riordino delle Gestioni speciali dei lavoratori autonomi ed una di esse propone specificamente «Nuove norme sul regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri» (vedi proposta di legge n. 1008 depositata alla Camera dei deputati il 15 dicembre 1983). Il Pci punta alla parificazione del trattamento minimo di pensione e alla istituzione di un meccanismo pensionistico

Domande e risposte. Questa rubrica è curata da: Lionello Signami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicole Tiesi

capace di assicurare ai coltivatori diretti, che abbiano la debita anzianità di contribuzione, una pensione superiore al minimo. I mezzi previsti per raggiungere tali obiettivi sono costituiti in primo luogo dalla riforma del contributo a carico del coltivatore mediante il riferimento della contribuzione al reddito delle singole imprese e, poi, dall'intervento dello Stato tenuto a farsi carico dei deficit progressivo e del pagamento delle pensioni in essere alla data di entrata in vigore della legge di riforma.

Il nuovo meccanismo di calcolo della pensione, che viene proposto, supera nettamente quello rapportato al contributo base (che resta tuttora puntivo) ed aggancia l'importo della pensione direttamente alla anzianità di contribuzione ed al reddito sul quale pagare i contributi.

Sembra a noi che questi orientamenti siano rivolti nel senso che sostanzialmente quindi contribuire a che la lotta per il riordino coinvolga unitariamente anche i coltivatori.

Perché abbandonare la lotta quando arriva un primo riconoscimento?

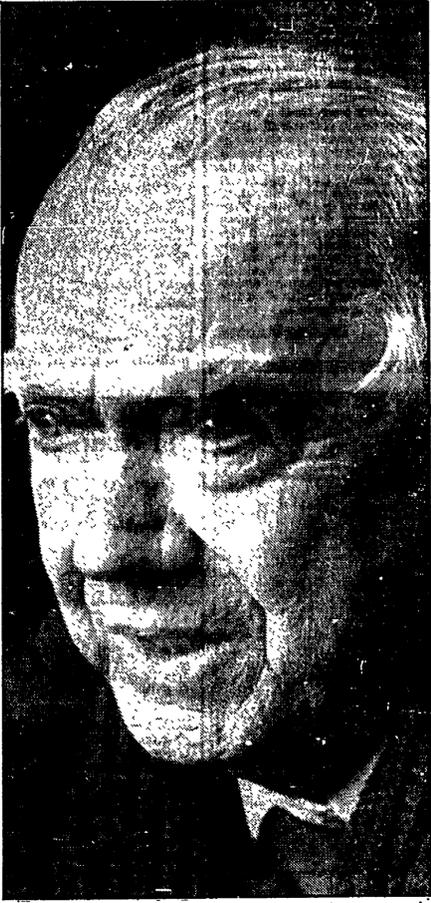
In questi ultimi tempi tutti, partiti politici e sindacati, si sono lanciati nella rivendicazione del rimborso delle eventuali imposte pagate sull'indennità di fine rapporto di lavoro. A parte il fatto che è ancora da stabilire chi avrà diritto al rimborso e se questo ci sarà, le cifre alla fine si riveleranno modeste, con la solita ingiusta discriminazione tra pensionato e pensionato.

Comunque, un primo risultato è stato ottenuto, il governo per coprire l'eventuale minore entrata in bilancio, causato dall'operazione sopra citata, ha subito aumentato, con decreto, alcuni prodotti petroliferi con sicuro aumento indotto di ogni cosa, così pagano già tutti per quello che forse avranno in pochi.

In questo modo i sindacati e con sommo dispiacere anche il Pci perseguono un falso scopo trascurando le vere necessità del pensionato. Perché abbandonare la lotta quando arriva un primo riconoscimento? Perché la DC non... Ma il governo democristiano che da epoca remota tiene in mano le sorti del nostro Paese, invece di fare tanta «cagnara» per le pensioni, perché non provvede subito a revocare tutte le pensioni clientelari che in questi anni ha ingiustamente elargito gravando indebitamente sui lavoratori che hanno effettuato regolarmente i contributi di una intera vita di lavoro? RUGGERO TAFI Roma

Nostro servizio

LONDRA — Graham Greene potrebbe ritenersi fortunato col cinema. Una trentina dei suoi libri sono stati portati sullo schermo, incluso il dottor Fischer in Cinema, presentato in anteprima al National Film Theatre di Londra dove Greene ha inaugurato un minifestival di film tratti dalle sue opere. È un omaggio per il suo ottantesimo compleanno dal mondo del cinema che lo ha trattato male, malissimo. Tutti traditori, o quasi. Tanto per cominciare, la definizione «uno sguardo a Greeneland» non gli piace: «Descrivere il mondo così come lo vedo. Viene chiamato Greeneland dalla gente che non conosce i paesi di cui parlo».



Graham Greene: lo scrittore inglese compie oggi ottanta anni

Londra festeggia gli ottant'anni dello scrittore con una rassegna di film tratti dalle sue opere. Ma lui non ama queste «spy story» e dice: «Non mi hanno capito»

Le spie che tradirono Graham Greene

Ma qualche film deve pure esserci che non l'ha tradito. Sì, ma bisogna tornare a il terzo uomo e Idolo infranto di Carol Reed. «Io e Reed lavorammo in stretta collaborazione. Abitavamo nello stesso albergo, io mi alzavo presto e scrivevo, all'ora di pranzo si discuteva il risultato». È contento di concedere che la famosa scena in Idolo infranto in cui l'interrogatorio della donna sospettata di omicidio viene interrotto dall'orologio, è un'idea di Reed. O di rievocazione. Il terzo uomo, la frase più famosa di tutte è di Orson Welles: «In Italia hanno avuto i Borgia: sangue, terrore e morte, ma sono emersi Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento». In Svizzera, hanno avuto 500 anni di amore fraterno e democrazia e cos'hanno prodotto? L'orologio a cucù». E non importa se il formidabile finale con Alida Valli che si allontana dopo il funerale è ancora una volta Reed che cambia il testo di Greene. L'importante è che esisteva una base di collaborazione e di rispetto. Un po' come è avvenuto nell'ultimo film in cui è vero — il dottor Reed — il ricordo di un'ora come nel libro, viene lasciato vivere al suono di una tromba, ma in compenso quanta cortesia e comprensione da parte di James Mason, nel suo ultimo ruolo, estremamente umano e patetico. «L'interpretazione che io ho non offeso. Non ha ancora visto, né intende vedere (gli basta quello che ha saputo), In viaggio con la zia, Elizabeth Taylor? Un disastro». Reindò il ricordo di un'ora come nell'ultima visita all'NFT e lo ripete oggi.

Greene ha ottant'anni, significa 50 anni di cinema. Cominciò negli anni Trenta come critico e il suo stile letterario rimase influenzato dall'occhio della macchina da presa. «Quando descrivo una scena, non lo faccio come se la fotografassi, da fermo, ma come se mi trovassi dietro una cinepresa, in movimento. Autori come Walter Scott si registrarono e furono dalla pittura a hanno costruito degli sfondi statici, nel suo caso, simili ai dipinti di Constable. Io scrivo con la macchina da presa, seguo i personaggi e i loro movimenti. Così il paesaggio si muove. Quando scrivo, mi sto guardando il porto, la mia testa si muove, il battello si muove, non è così?». Eminentemente filmabile, eppure così elusivo, il materiale di Greene sembra destinato a sfuggire ai registi e agli spettatori. «I risultati sono molto pregevoli, nonostante il lapidario giudizio dell'autore. Forse la difficoltà principale risiede nel dar concretezza alla «teologia di Greene», quel peculiare interesse che l'autore ha sempre avuto con la questione morale nel rapporto fra uomo e società.

rapporto spesso esacerbato non solo da una complessa preoccupazione con la convivenza umana in generale, ma dalla dimensione così storicamente attuale che oggi si può quasi definire terza mondiale. Quindi i temi ricorrenti: la tirannia e l'ingiustizia, i movimenti di liberazione, la guerriglia. Su tutto gravita il senso di una colpa storica, la peste del figlio dell'imperialismo anglosassone tormentato dal desiderio di redenzione, spesso e volentieri clinicamente allusivo all'«intrigo» gettato come salvagente in una buona misura di alcool. Ne è un buon esempio il recente Il console onorario che per altro non è riuscito a catturare la profondità del contatto conflittuale con la realtà del mondo. «Direi che il suo interesse risiede sull'orlo estremo delle cose», di Browning. Il senso del rischio che in gioventù lo fece giocare alla roulette russa lo ha portato nei punti più caldi del mondo: il Kenya d'emergenza, la Cuba di Batista, il Vietnam, con risultati spesso controversi. È soddisfatto che il suo ritratto di Haiti sotto il regime di Duvalier gli abbia fruttato una tiratura anti-Greene: «Un passo per il mio interesse, ha permesso di scrivere sui comunisti». Dopo la recente esperienza domestica con J'accuse è tornato al Centro

Nostro servizio

PARIGI — Una serata inaugurata da un po' pesanti di «ufficialità» — vi abbiamo cercato invano un accento di pietà pasoliniana, di commovente vera che avrebbe giustificato il resto — ha fatto ieri sera da esordio, al Centro Georges Pompidou, a una serie di incontri, dibattiti, mostre, spettacoli teatrali, letture di poesia e riprese cinematografiche che Parigi dedicherà, per tre mesi consecutivi, alla vita e all'opera di Pier Paolo Pasolini.

Il titolo generale di questa «sommata» inusitata che si vuole «non commemorativa» (si tratta — ha detto giustamente qualcuno — di tentare una lettura globale di tutto Pasolini) non «sopra» una seconda volta? «Con le armi della poesia: titolo felice se mai ce n'era uno capace di globalizzare ciò che Pasolini ha tentato prima di tutto come poeta, e poi come narratore, cineasta, uomo di teatro, polemista, saggista, pittore. E la felicità del titolo ci è stata confermata nelle presentazioni dell'intero ciclo pasoliniano fatto, appunto ieri sera, da Bernardo Bertolucci, Ettore Scola, Enzo Siciliano e Jean Pierre Faye, alla presenza del ministro della Cultura Jack Lang che qualche ora prima, nei saloni del suo ministero, aveva consegnato a Laura Betti le insegne di «commandeur» delle arti e delle lettere. Ma non dobbiamo dimenticare, per l'equilibrio di questa serata inaugurata, la protezione dell'«inedito» di Pier Paolo Pasolini «Che cosa sono le nuvole» (con Totò, Ninetto Davoli e Laura Betti nei ruoli di Iago, Otello e Desdemona) e il «numero unico» di Vittorio Gassman in «Affabulazione».

Non sappiamo fino a che punto questo cerimoniale fosse in armonia con l'occasione che l'aveva provocato, vogliamo dire con le giornate pasoliniane e con la personalità di Pasolini. Se non sbagliamo, ci sembra che proprio Laura Betti avesse manifestato tempo fa questo proposito di un suo rammarico di «contribuire» a una cosa che Pasolini non avrebbe voluto, la sua «ecumenizzazione». Speriamo con lei che non si tratti di questo e pensiamo soltanto che la «ministerializzazione» dell'avvenimento sia stata una necessità formale, un dovere del padrone di casa. «Il dibattito tra ottobre e dicembre, cent'anni di «La strategia della trasgressione», «Il corpo poetico», «Modernismo-antimodernismo», «Il lavoro della letteratura», «Il lavoro della letteratura», «Il guardiano della lingua», «Proposte per una biografia», «Il processo», «La forma dello sguardo», «Figuratività e figurazione», «Il teatro in testa» e «Della traduzione»; due spettacoli musicali, il primo di Giovanna Marini («Pier Paolo») e il secondo di Gianni Fiori («Amado mio»); una esposizione di pitture e disegni di Pasolini ordinata da Giuseppe Zigaina; le due versioni di «Calderon» filmate da Pressburger e da Ronconi, «L'orgia» presentata dallo Stato di New York; «L'occhio e uccellini» dal Collettivo di Parma. E per la partecipazione di personalità culturali italiane e francesi ai dodici dibattiti di cui si è detto ci siamo rinfusa i nomi di Giovanni Biondi, uno dei realizzatori della manifestazione assieme a Laura Betti, Franco Fortini, Alain Bosquet, Stefano Agosti, Giancarlo Ferretti, Christine Gluksman, Emmanuelle Genevois, Mario Spina, Massimo Cacciari, Anna e Zanolto, Franc Dueros, Christian Prigent, Alberto Arbasino, Silvana Ottieri, Gianni Scialla, Attilio Bertolucci, Peter Handke, Tullio Di Mauro, Lino Micciché.

«Una coltre di primule. Pecore contro luce (metta, metta, Tonino), il cinquanta, non abbia paura che la luce sfondi — facciamo questo carrello contro natura). L'erba fredda tiepida, gialla tenera, vecchia nuova — sull'Acqua Santa. Pecore e pastore, un pezzo di Masaccio (provi col settantacinque, e carrello fino al primo piano)».

Il testo delle Poesie mondane del 1962 accompagna e commenta la mostra dedicata a figuratività e figurazione nel mondo poetico di Pier Paolo Pasolini, che si aprirà a Parigi alla Chapelle de la Sorbonne, il 26 novembre prossimo.

Una mostra che raccoglie i costumi di Tirielli e Tosi per Medea ed i lontani schizzi di paesaggio di Casarsa, fotografie di scena dal Decamerone accanto ai ritratti di Ninetto Davoli, Laura Betti o Andrea Zanzotto, il set del Vangelo e gli appunti per un saggio, cercando di restituire, attraverso la trama delle immagini, il ruolo che la figurazione ha avuto in Pasolini, tra le armi della poesia.

Il solenne classicismo della cappella disegnata nel 1635 da Jacques Le Mercier, rivisitato in ossequio ai canoni della precettistica gesuitica, costituisce il fondale della mostra.

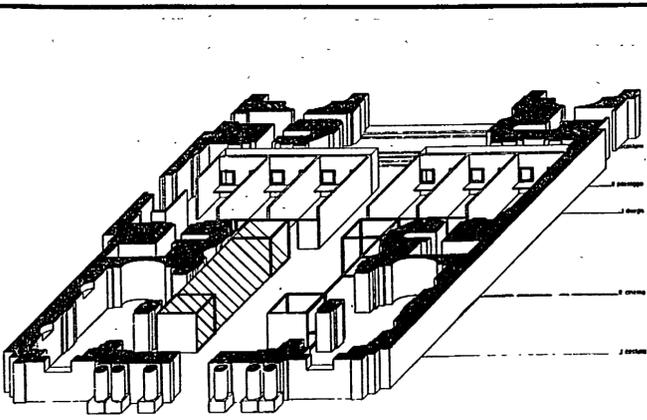
Questa è organizzata in due sezioni fondamentali, corrispondenti alla navata ed al transetto della chiesa, come articolazione tra una serie di «figure» legate alla produzione cinematografica di Pasolini, al lavoro collettivo e corale sul set, alla dimensione pubblica di tale ricerca, ed una serie di immagini emergenti dai suoi disegni, dai suoi appunti, concetti come riflessione privata, ricerca silenziosa e solitaria.

Nella navata principale, lungo due piani inclinati, formati da telai bianchi illuminati, si vengono disponendo le fotografie che sin-



Tre mesi di dibattiti, mostre e spettacoli: ecco l'omaggio della cultura francese ad un poeta poco studiato e tradotto. Purché non resti solo una celebrazione

Parigi scoprirà Pasolini?



Una chiesa per raccontare PPP

«Una coltre di primule. Pecore contro luce (metta, metta, Tonino), il cinquanta, non abbia paura che la luce sfondi — facciamo questo carrello contro natura). L'erba fredda tiepida, gialla tenera, vecchia nuova — sull'Acqua Santa. Pecore e pastore, un pezzo di Masaccio (provi col settantacinque, e carrello fino al primo piano)».

tizzano alcuni dei temi presenti nel lavoro cinematografico di Pasolini: lo spazio è concepito come una strada e la sua configurazione favorisce una lettura «pubblica» dell'immaginazione figurativa presente nella sua produzione cinematografica. Le fotografie, selezionate da Adriano Aprà e ordinate secondo accostamenti e giustapposizioni che focalizzano per affinità o per opposizione singoli temi, sono stampate su supporto trasparente e illuminate dal basso; sicché l'immagine si appare controcute e viene evocata la situazione della figura attraversata dalla luce, così specifica del fatto cinematografico.

Le cappelle laterali ospitano i costumi di Medea, lontane arcaiche presenze che riaffiorano, tra le colonne di questa tarda architettura classicista, all'orizzonte figurativo contemporaneo. In corrispondenza all'altare maggiore un grande schermo proietta 80 diapositive, istantanee del lavoro sul set, immagini di colloqui, consigli, carrelli, obiettivi, dimostrazioni, improvvisazioni.

Nel transetto vengono realizzate sette stanze bianche, strette e lunghe, di grande semplicità, cui si accede da una porta suggerita da un telaio di legno. Alle pareti sono sistemati 100 disegni di Pasolini raccolti e ordinati da Giuseppe Zigaina; sulla parete di fondo un piano basso raccoglie fotografie della sua vita e documenti del suo lavoro letterario. Lo spazio di questa sezione è concepito come interno, come casa, stanza, cella monastica, luogo di concentrazione per una lettura privata, campo di ricerca individuale. Due fori quadrati nella parete di fondo ospitano i bianchi telai liberamente ruotati, colpiti dalla luce come nuvole o farfalle: ad essi è affidato il compito di stabilire una relazione, o trovare un raccordo, tra interno ed esterno.

Costantino Dardi



Pier Paolo Pasolini fa rifornimento di benzina all'aeroporto di Orly. Nel tondo lo scrittore, ucciso nel 1975, accanto all'attrice Laura Betti

anni dalla sua tragica morte, che Pasolini «sbarrava a Parigi in fanfara, come si dice qui, cioè con tutti quegli onori che raramente la capitale francese e la Francia sogliono attribuire ad un uomo di cultura straniero, vivo o morto poco importa. Un avvenimento».

Pasolini era noto fin qui in Francia, e non solo in Francia, come ha notato Giovanni Raboni, «più come cineasta che come poeta, narratore, saggista, critico, drammaturgo, polemista». E ciò non può sorprendere: «Eppure un poeta «civile» e «italiano» come Pasolini, costituisce una barriera che è data a pochi iniziati di superpartite. Popolarizzarlo poi è quasi impossibile. Ma il fatto che praticamente tutti gli aspetti dell'attività creativa di Pasolini siano rimasti sin qui nell'ombra, fatte le solite e necessarie eccezioni, va anche addebitato alla sordità cronica della cultura francese nei confronti delle culture extra-nazionali, a quella autosufficienza o autarchia del pensiero per cui tutto ciò che non nasce o non passa per Parigi e non riceve il carisma, non esiste o ha vita effimera: salvo poi a scoprire, con dieci o vent'anni di ritardo, che anche in Germania o in Italia, in Spagna o in Inghilterra, c'era gente che pensava e creava. Ed allora si corre al grande recupero, all'assimilazione e non di rado (penso ai nuovi filosofi) alla rielaborazione più tardi rilanciata come puro distillato dell'«esprit» nazionale. Il pensiero di Gramsci, il marxismo, la psicoanalisi, il surrealismo, sono il corpo poetico, cioè un itinerario di ricerca non mitologica, fortunatamente, e non letteraria, ma tendente a riproporre ogni volta l'impegno civile di Pasolini, il suo «modo di essere e di vivere», la propria crisi senza mai rinunciare a battersi per una società migliore. Che poi tutto ciò scaturisse anche dal populismo, dall'esistenzialismo, dal romanticismo di Pasolini, come si è visto a suo tempo Alberto Moravia, ed anche dalla memoria poetica della sua Arcadia contadina ormai «consumizzata», non può che arricchire il significato del «simbolo» ed evitare l'immanentismo. Il che, in ogni caso, ci sembra difficile per Pasolini, anche con tutti i balsami di cui è capace non tanto la cultura in sé, quanto l'industria culturale.

Siccerà
Sul Nuovo Zingarelli c'è.
Siccerà è una delle tante parole arcaiche che potete trovare tra i 127.000 vocaboli del Nuovo Zingarelli, il vocabolario più classico, il più moderno, il più completo, il più venduto.
Parola di Zanichelli

Spettacoli cultura

Il «Messia» chiude alla grande una piccola Sagra umbra

Dal nostro inviato PERUGIA — Con il «Messia» di Haendel, la Sagra musicale umbra ha concluso, nella chiesa di S. Pietro, la XXXIX edizione. Riccolta nel programma, soprattutto per la indisponibilità del teatro Morlacchi, dei Duomo (l'uno e l'altro in restaurazione) e per il rifiuto di altre chiese che potrebbero ospitare le manifestazioni solo se adeguandosi alle norme di sicurezza, la Sagra ha tuttavia avuto buoni momenti accessori dalle speranze nell'anno prossimo, coincidenti con il quarantesimo della istituzione.

«Il «Messia» si è dato nella revisione di Mozart, che sta all'originale di Haendel — dicono — come certe trasposizioni pianistiche di Beethoven stiano al clavicembalo di Bach. Sono, come si vede, antiche certe «premere» che alcuni compositori hanno per le musiche altrui (Bach stesso modificò taluni concerti di Vivaldi), ma qui, con il «Messia», diciamo che l'intervento di Mozart rispecchiava una esigenza di restituire, almeno in parte, Haendel alla cultura tedesca. Gli inglesi (esaltarono e demolirono Haendel con somma indifferenza), tardivamente entusiasti del «Messia» (la «prima» si era avuta a Dublino nel 1742, e fu un trionfo), avevano incominciato a strafare. La revisione di Mozart, compiuta nel 1789, pone qualche riparo a certe tendenze di «Kollossal», manifestatesi qualche anno prima (nel 1784, e fu un trionfo), con un «Messia» cantato da 300 coristi, suonato da oltre 150 strumenti ad arco, 26 violi, 23 fagotti e 22 trombe e corni. Uno scatenamento sonoro, che non aveva più nulla da spartire con Haendel.

L'imponenza del «Messia» è soprattutto interiore, con un clima d'intima riflessione, sfocante nella dolcezza di levigate «pastorali» (strumentali e vocali), nonché di assorta drammaticità, avvolgente il sentimento della parte. I recitativi sono di alto respiro, le arie aprono spazi di luminose architetture, gli squarci corali sono caldi e avvolgenti, le impennate orchestrali riflettono il prezioso virtuosismo strumentale. Una grande musica e una buona esecuzione aderente alla originaria emozione di Haendel (si configura nel «Messia» il pentaglio del compositore che risponde con un capolavoro all'insuccesso londinese della sua opera «Deidamia») e alla congenialità di Mozart. Trionfo? Il successo, con il famoso «Alleluja» (gli ascoltatori inglesi sono balzati in piedi, com'è consuetudine per loro), replicato alla fine dell'esecuzione andata avanti, tutta d'un fiato, per circa due ore e mezza.

Erasmus Valente



Il chitarrista rock Little Steven

Il concerto È partita da Roma la «tourné» del musicista rock

Little Steven una chitarra contro Reagan

ROMA — Storditi, ma felici. O, quanto meno, soddisfatti. Little Steven, la chitarra più «politica» d'America, ha aperto l'altra sera a Roma la tournée americana di un concerto lunghissimo, tirato allo spasimo, tutto energia motoria e pugni alzati, che ha scatenato l'entusiasmo del folto pubblico approdato al teatro Olimpico nonostante la pioggia battente e i prezzi da capogiro (16 mila lire sono un po' troppo). Storditi, perché è assolutamente folle, al chitarrista di un concerto lunghissimo, tirato allo spasimo, tutto energia motoria e pugni alzati, che ha scatenato l'entusiasmo del folto pubblico approdato al teatro Olimpico nonostante la pioggia battente e i prezzi da capogiro (16 mila lire sono un po' troppo).

Documentandosi meticolosamente, come nel caso, appunto, di Los Desaparecidos, un urlo secco e rabbioso contro i misfatti dello zio Sam in Sud America, a sostegno dei regimi fascisti e liberticidi. Insomma, tutto energia motoria e pugni alzati, che ha scatenato l'entusiasmo del folto pubblico approdato al teatro Olimpico nonostante la pioggia battente e i prezzi da capogiro (16 mila lire sono un po' troppo).

Si finisce con il seguire più volentieri lo stile ribaldo e strafottente di Little Steven, autentico capomando e artefice di emozioni. E lui, quando dice di colpire di quella batteria elettronica invadente e monorecorte, o forse di quelle tastiere barocche e squassanti che incupiscono la vitalità dell'insieme.

Michele Anselmi

Videoguida

Raiuno, ore 21,30

Ecco la vera storia della Bomba



La «storia» della atomica arriva in tv, dai primi esperimenti alle fatidiche ore 8 e 15 minuti del 6 agosto 1945, quando «Little Boy» (come era stata battezzata la prima bomba atomica) venne sganciata su Hiroshima. Quel 6 agosto è una data incisa profondamente nella storia dell'Uomo: grandi scienziati hanno detto che può essere paragonata al giorno in cui venne scoperto il fuoco, e la storia dell'uomo incominciò ad essere calcolata come «prima del fuoco» e dopo. Prima e dopo la Bomba è dunque il titolo della trasmissione in sei puntate di Leandro Castellani (da stasera su Raiuno alle 21,30) che raccoglie le interviste registrate in vent'anni dall'autore. I «parà» della bomba, oggi pacifisti convinti, raccontano: le immagini degli anni 60, in bianco e nero, si meschiano a quelle a colori riprese negli ultimi mesi. È una storia, oltre che della Bomba, anche di come sia cambiato l'atteggiamento dell'opinione pubblica (oltre che degli scienziati) nei confronti dell'atomica. Castellani da molti anni si occupa di questo argomento, cercando di strappare ai personaggi che contano sulla scena politica, la loro opinione. Questo «Prima e dopo la Bomba» raccoglie il lungo lavoro iniziato nel '63, le interviste e le immagini di allora, quando ancora i pacifisti erano una sparuta minoranza, con tanti ideali un po' utopici e poco seguiti, e le confronta con le posizioni assunte oggi dagli stessi scienziati, e soprattutto con le folle che oggi manifestano in tutto il mondo per la Pace.

Cinque premi Nobel e molti scienziati che hanno lavorato nelle più famose équipe (in Italia, in America, in Germania, in Unione Sovietica) raccontano l'avventura della scienza, verso la mirabile scoperta del nucleare, ed il «ricatto» politico che li ha portati a lavorare alla più micidiale arma inventata dall'uomo. Oltre alle persone, i luoghi: a Los Alamos, nel «museo della bomba», la telecamera ci porta a visitare i più raffinati marchingegni per uccidere inventati dall'uomo. E nella piana di Alamogordo (zona top-secret) vedremo la grande buca del primo esperimento atomico.

Canale 5, ore 20,25

«Dallas» più «Dynasty»: è il martedì di Berlusconi



Una delle più serrate battaglie dell'etere è finita. Dallas e Dynasty non sono più i due seriali (similissimi) buttati l'uno contro l'altro nelle serate della tv. Berlusconi, comprata Retequattro, ha deciso di chiudere la rivalità tra gli Ewings e i Carrington, e da questa sera li manda in onda in coppia su Canale 5. Una indagine per i fanatici dei cattivissimi alla «J.R.» o alla «Alexis». Il martedì sera sarà d'ora in avanti tutto dedicato alle due grandi saghe americane, passerella di grandi star che si prestano ad apparizioni nelle serie più fortunate del mondo (non per niente Dallas è la «piaga» con cui devono fare i conti i produttori televisivi europei, quando discutono di tv). Cambiando emittente, Dynasty va incontro anche ad un pubblico nuovo, che non si era appassionato alla vicenda quando andava in onda su Retequattro. È per questo che, per i primi tempi, mentre Dallas prosegue con le puntate nuove di zecca (qualche replica dall'anno scorso permetterà di rientrare nell'atmosfera), Dynasty ritorna dall'inizio, con due puntate per ogni martedì. Smaltito il vecchio materiale, ci attende una nuova vedette: Kabir Bedi.

Raitre, ore 21,30

Torna il jazz con Phil Woods ed il suo quintetto



Torna il jazz su Raitre. Stasera riprende il ciclo di trasmissioni, curato da Alfonso de Liguoro, che porterà sul piccolo schermo le esibizioni dei protagonisti della passata stagione jazzistica. Ad inaugurare il ciclo è chiamato un ospite prestigioso: Phil Woods, il cui concerto sarà presentato in due puntate. Cinquantatreenne originario del Massachusetts, Woods è uno dei più importanti solisti di sax oggi in attività. La critica lo presenta come un valoroso discepolo di Charlie Parker, ma questa definizione non gli rende giustizia se si pensa che Woods può a sua volta vantare degli epigoni, primo fra tutti il ben noto Richie Cole. Certamente i suoi inizi sono strettamente legati alla vicenda stilistica ed anche umana di Parker — ha sposato una sua ex moglie adottando due figlie — ma oggi, pur non avendo mai dimenticato la grande lezione del maestro, è in grado di produrre una musica che media i grandi modelli del sassofono con la cifra personale. Woods si presenta con un quintetto molto affinato: Hal Galper, pianoforte, Bill Goodwin, batteria, Steve Gilmore, contrabbasso e Tom Harrell, tromba.

Raidue, ore 22,05

Aspettando «Cuore» va in onda la festa



Invito a «Cuore»: la soirée di presentazione del lungo film televisivo di Comencini, tratto dal romanzo di Edmondo De Amicis, è stata registrata da Raidue per «invogliare» i telespettatori a seguirlo, da giovedì, le cinque puntate del Cuore televisivo. Sono di scena i protagonisti, assaggi e curiosità sull'opera presentata a Venezia ed accolta in modi diversi dalla critica. Il programma, condotto da Irene Bignardi, è stato registrato ieri sera al cinema Fiamma di Roma, dove una serata «ad invito» è stata trasformata in festa.

Dal nostro inviato

PORDENONE — Qui a Pordenone, in occasione delle terze «Giornate del cinema muto», faremo una preziosa scoperta: il «grande padre» del western non è David Wark Griffith, né tanto meno John Ford (che ormai è un «figliuol maggiore»), ma un signore di nome Thomas Harper Ince. Un nome noto agli studiosi, ma sicuramente dimenticato dal pubblico. Forse perché, morendo appena quarantaduenne nel 1924, non realizzò mai film sonori. Forse perché, a differenza di Griffith, non firmò opere mitiche come Intolerance o La nascita di una nazione. Forse perché... ma Pordenone, in questa vita, che risponde a questa selva di «perché», regalando finalmente la visione diretta del corto e mediometraggi di questo oscuro maestro, per come è stato il caso di un western di Ince in sua vita, che fu quella di un autentico pioniere. Usiamo le parole «pioniere» e «western» non a caso: Ince visse in prima persona l'epoca di cui il neonato cinema americano si trasse da New York a Hollywood, allora semplice cittadina di frontiera nei dintorni di Los Angeles, ripercorrendo le vecchie piste per l'Ovest. Ince era nato a Newport, Rhode Island, nel 1878. A quindici anni aveva già alle spalle una piccola carriera di cantante e ballerino sul palcoscenico di Broadway; nel 1910 fu assunto come regista da Carl Laemmle, uno dei maggiori produttori dell'epoca. E disse Mary Pickford in un paio di film girati a Cuba per motivi economici e di sicurezza. Era l'epoca in cui i tanti «padri» del cinema si disputavano attori e brevetti a suon di schioppettata.

Nel 1911 Ince arrivò in California. Nel 1912, le mappe di questo stato comprendevano già una località chiamata Inceville. Era nata dall'ingaggio del fratello Robert Willard West Show, una compagnia di cowboys, indiani e acrobati che divennero la compagnia stabile di Ince, con la paga complessiva di duecento dollari la settimana. Scriveva Ince sulla rivista Photoplay nel 1918: «Fino ad allora era necessario ricorrere, per le parti indiane, a comparse messicane... Ora potevamo disporre di circa cinquanta indiani e trecento cavalli e bufalini. Tutte le mattine lasciavano Venice, il loro quartier generale, ed andavano al Canyon. Lavoravano tutto il giorno per il tempo ritenuto utile, e poi tornavano a casa».

All'epoca, i film di Ince erano tutti cortometraggi di due rulli. Per Custer's Last Raid («L'ultima impresa di Custer») ci volle una comparsa per la prima volta nella storia, un centinaio di Sioux provenienti da una riserva. La morte di Custer a Little Big Horn era avvenuta trentasei anni prima, nel 1876, e tra i Sioux assoldati da Ince ve n'erano alcuni che avevano davvero partecipato, ancora ragazzi, alla battaglia. Già nel 1912 l'impresa di Ince era tanto produttiva da provocare una vera e propria guerra tra la New York Motion Picture Company, la Universal, che la voleva assorbita. Ancora Ince racconta: «La lotta legale per il possesso dei nostri impianti si trasformò in un vero e proprio scontro... Lo spargimento di sangue fu evitato solo dalla facilità di venire a patti. Ince si riunì in un «Hollywood» di cowboy che erano tutti pronti a rispondere violentemente alla minima provocazione». Irvin Willat, un giovane fotografo che lavorava ad Inceville, narra a Kevin Brownlow, sul volume «Hollywood. L'età del mutos»: «Mr. Ince mi chiamò e mi disse: «Irvin, prendi questa 45, mettila in una fondina e va al cancello principale. Se viene qualcuno digli che non può entrare. E se cerca di entrare, hai la mia autorizzazione a sparargli!»...».



Thomas H. Ince e i suoi Sioux a Inceville. Il regista è quello in mezzo, senza il tradizionale copricapo

Cinema Morto in circostanze misteriose nel 1924, pioniere di Hollywood ed inventore del western: vediamo chi era questo regista-produttore al quale Pordenone dedica da oggi una rassegna

Il caso Thomas Ince

Quando le grane legali furono risolte, i film di Ince vennero prodotti dalla Kay Bee. Nel 1914 The Battle of Gettysburg, precedeva di un anno La nascita di una nazione nel rievocare la guerra di secessione, ed era un film tecnicamente straordinario, girato con i buchi del western comparse e con l'impiego simultaneo di otto macchine da presa nei totali della battaglia. Sempre nel 1914, Ince stipulò con gli altri due giganti hollywoodiani dell'epoca, Griffith e Mack Sennett, un trattato (da cosiddetta Triangle Corporation) secondo il quale i tre rispettivi studios dovevano produrre un cortometraggio alla settimana. I tre diversi film saranno stati riuniti in un unico programma da vendere «in pacchetto» ai maggiori distributori. Un dramma, un western e una commedia per la serata ideale del nuovo spettatore americano.

Date queste premesse, non meraviglia che Ince abbandonasse ben presto la regia per assumere funzioni di produttore-supervisore alla Walt Disney. Alla sua scuola si formarono registi bravissimi come Raymond Wherry, Reginald Barker (che insieme diressero nel 1916 Civilization, considerato il capolavoro della compagnia Ince), Francis Ford, Allen Holubar, tutti dimenticati perché i film continuavano ad essere attribuiti ad Ince, il cui nome era una garanzia di successo. Per tutti gli anni Dieci, Ince si riunì in un polo del western cinematografico di tanto in tanto anche nel dramma. Era famoso il suo amore per i finali tragici. E anche la sua vita, purtroppo, fu una smentita solenne del convenzionale «letto fine» hollywoodiano.

La morte di Ince, infatti, è un giallo ancora aperto. Gli unici dati sicuri sono i seguenti: nel novembre del 1924, Ince fu invitato dal magnate della stampa William Randolph Hearst ad una gita sul suo yacht Onelida. Hearst aveva fondato la Cosmopolitan Productions per lanciare come una nuova stella la sua amante Marion Davies, attrice dalle qualità non eccelse, e pensava di proporre ad Ince di servirsi del suo studio. Ince raggiunse l'Onelida e c'era tutta la Hollywood che contava, a cominciare da Charlie Chaplin e Stan Dietz e quando ridiscese dallo yacht era morto.

La versione ufficiale parlò di abbondanti bevute (alla faccia del proibizionismo, in vigore già da 5 anni) che avrebbero reso l'ulcera di Ince mortale. Ma le chiacchiere che si diffusero subito in tutta l'America rievocata da Kenneth Anger nel suo celebre libro «Hollywood Babilonia», insinuavano che Ince (il cui cadavere fu subito cremato) si fosse beccato in testa una pallottola sparata da Hearst stesso e destinata a Chaplin, di cui Hearst era follemente geloso. Fu uno dei grandi scandali della Hollywood del frugigiano anni Venti, uno scandalo che attende ancora la soluzione, anche se la vedova di Ince, Eleanor, smentì ogni supposizione. Parolando un poco patetico: «Glorious Ince sopravvisse per qualche anno con una rendita assegnata da Hearst, ma nel 1929 la grande crisi malò in fumo, tra tante altre cose, anche questo piccolo capitale. Eleanor finì i suoi giorni lavorando come conducente di taxi. Tra tante altre cose, anche questo piccolo capitale. Eleanor finì i suoi giorni lavorando come conducente di taxi. Tra tante altre cose, anche questo piccolo capitale. Eleanor finì i suoi giorni lavorando come conducente di taxi. Tra tante altre cose, anche questo piccolo capitale.

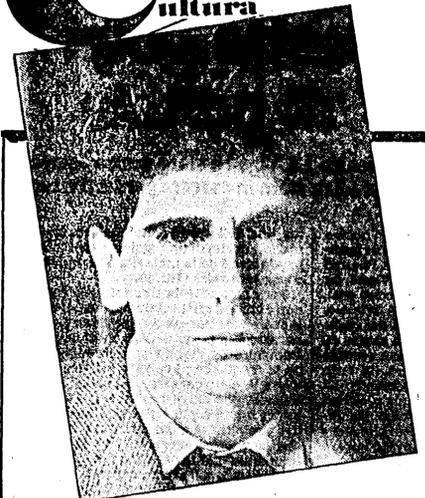
Scegli il tuo film

- Programmi TV
Raiuno
12.00 TG 1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.25 CHE TEMPO FA - TG1
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 IL MONDO DI QUARK - Cosmo
14.05 CRONACHE ITALIANE
14.25 PER FAVORE, NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 GLI ANTENATI
17.30 CARTONI ANIMATI
17.45 BRENDON CHASE - (7ª puntata)
18.00 SPAZIOLIBRI: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.30 TAXI - Telefilm
19.00 DINKY DOG - Cartone animato
19.15 ACTION NOW: QUESTA PAZZA, PAZZA AMERICA
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 L'ISOLA DEL GABRIANO (2ª puntata)
21.30 PRIMA E DOPO LA BOMBA
22.30 TELEGIORNALE
22.40 SARAH VAUGHAN IN CONCERTO
23.35 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

- «Osessione del passato», con Joan Crawford e Robert Young; 12 e 13 Jefferson; telefilm; 12.25 Help; 13 il pranzo è servito; 13.25 «Sentire e vivere», sceneggiato; 14.25 «Generali Hospital» telefilm; 15.25 «Una vita di viverra», sceneggiato; 16.25 «Il mondo degli animali», documentario; 17 «Galactica»; telefilm; 18 «Tartana»; telefilm; 19 «I Jefferson»; telefilm; 19.30 «Baratta»; telefilm; 20.25 «Dallas»; telefilm; 22.25 «Dynasty»; telefilm; 23.25 Sport; Box; 0.25 Film «Tempesta su Washington», con Henry Fonda e Don Murray.
Retequattro
8.30 «Mary Tyler Moore»; telefilm; 9 Film «L'anniversario», con Bette Davis e Sheila Hancock; 11 «Sambas d'amore»; telefilm; 11.45 «Fabbro d'amore»; telefilm; 12.45 «Alice»; telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore»; telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto»; telefilm; 14.15 «Fiore selvaggio»; telefilm; 14.50 Film «La chiave», con William Holden e Sophia Loren; 17 Cartoni animati; 17.50 «Febbre d'amore»; telefilm; 18.45 «Samba d'amore»; telefilm; 19.30 Telefilm; 20.25 Film «Bentini sprita», con Johnny Doran e Gloria Gaudet; 22.20 «Quinta»; telefilm; 23.20 Film «Carovana di fuoco», con John Wayne e Kirk Douglas; 1 «Hawaii Squadra Cinque Zero»; telefilm.
Italia 1
8.30 «La grande vallata»; telefilm; 9.30 Film «Africa sotto i mari»; con Sophie Loren; 11.30 «Eudese»; telefilm; 12 «Giorno per giorno»; telefilm; 12.30 «Lucy Show»; telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; cartoni animati; 14 «Agenzia Rockford»; telefilm; 15 «Carona»; telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; cartoni animati; 17.40 «Wonder Woman»; telefilm; 18.40 «Kung-Fu»; telefilm; 19.50 Cartoni animati; 20.25 «A-Team»; telefilm; 22.15 «Simon e Simona»; telefilm; 23.15 Sport Basket; 1.10 «Trottside»; telefilm.
Montecarlo
17 L'orecchio; 17.30 Animalis; 18 «Gente di Hollywood»; telefilm; 18.50 Shopper; 19.30 «Blackstar»; cartoni animati; 19.55 «La banda dei cinque»; telefilm; 20.25 Film «La collina della felicità»; di K. King, con W. Lundigan e S. Hayward; 22.15 Clip n'roll; Video musicali.
Euro Tv
12.30 «Star Trek»; telefilm; 13 «Lupin III»; cartoni animati; 13.30 «Candy Candy»; cartoni animati; 14 «Mancia nuziale»; telefilm; 14.50 «Mancia nuziale»; telefilm; 15 «Wonder Woman»; telefilm; 16.45 «Pette»; cartoni animati; 17 «Yartanna»; cartoni animati; 18.30 «Zorro»; cartoni animati; 19 «Candy Candy»; cartoni animati; 19.30 Speciale spettacolo; 19.40 «Mancia nuziale»; telefilm; 20.20 Film «Il giorno della locusta»; con Donald Sutherland e Karen Black; 22.20 Catch; cartoni animati mondiali; 23.30 Tuttocinema.
Rete A
7 Cartoni animati; 7.50 Telefilm; 10.20 Film; 11.30 Film; 12.30 TG notizie; 13.30 Cartoni animati; 14 «América»; diritto di riscattare; telefilm; 15 «Carra e carra»; telefilm; 16 Film «Arcipelago in Harlem»; con John Garfield e Arthur Kennedy; 18.30 Cartoni animati; 19 «Carra e carra»; telefilm; 20.25 «Marlene»; diritto di nascere; telefilm; 21.30 Film «Liquiritia»; con Christian De Sica e Stefano Ruzante; 23.30 Film «Il gusto del peccato»; con Barbara Stanwyck e Roddy McDowall.

- Radio
RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23; Onda Verde: 6.02, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 8 l'agenda del GR1; 6.05 La combinazione musicale; 6.45 Parole di Parlamento; le commissioni parlamentari; 7.30 Quotidiano del GR1; 9-10.30 Radio anch'io presenta...; 11.30 Piccola Italia; 12.20 Master; 13.55 Onda verde Europa; 15 GR1 insieme; 15.30 «L'ora»; 16.30 «L'ora»; 18.05 «L'ora»; 19.30 «L'ora»; 20.30 «L'ora»; 21.30 «L'ora»; 22.30 «L'ora»; 23.30 «L'ora»; 24.30 «L'ora»; 25.30 «L'ora»; 26.30 «L'ora»; 27.30 «L'ora»; 28.30 «L'ora»; 29.30 «L'ora»; 30.30 «L'ora»; 31.30 «L'ora»; 32.30 «L'ora»; 33.30 «L'ora»; 34.30 «L'ora»; 35.30 «L'ora»; 36.30 «L'ora»; 37.30 «L'ora»; 38.30 «L'ora»; 39.30 «L'ora»; 40.30 «L'ora»; 41.30 «L'ora»; 42.30 «L'ora»; 43.30 «L'ora»; 44.30 «L'ora»; 45.30 «L'ora»; 46.30 «L'ora»; 47.30 «L'ora»; 48.30 «L'ora»; 49.30 «L'ora»; 50.30 «L'ora»; 51.30 «L'ora»; 52.30 «L'ora»; 53.30 «L'ora»; 54.30 «L'ora»; 55.30 «L'ora»; 56.30 «L'ora»; 57.30 «L'ora»; 58.30 «L'ora»; 59.30 «L'ora»; 60.30 «L'ora»; 61.30 «L'ora»; 62.30 «L'ora»; 63.30 «L'ora»; 64.30 «L'ora»; 65.30 «L'ora»; 66.30 «L'ora»; 67.30 «L'ora»; 68.30 «L'ora»; 69.30 «L'ora»; 70.30 «L'ora»; 71.30 «L'ora»; 72.30 «L'ora»; 73.30 «L'ora»; 74.30 «L'ora»; 75.30 «L'ora»; 76.30 «L'ora»; 77.30 «L'ora»; 78.30 «L'ora»; 79.30 «L'ora»; 80.30 «L'ora»; 81.30 «L'ora»; 82.30 «L'ora»; 83.30 «L'ora»; 84.30 «L'ora»; 85.30 «L'ora»; 86.30 «L'ora»; 87.30 «L'ora»; 88.30 «L'ora»; 89.30 «L'ora»; 90.30 «L'ora»; 91.30 «L'ora»; 92.30 «L'ora»; 93.30 «L'ora»; 94.30 «L'ora»; 95.30 «L'ora»; 96.30 «L'ora»; 97.30 «L'ora»; 98.30 «L'ora»; 99.30 «L'ora»; 100.30 «L'ora»; 101.30 «L'ora»; 102.30 «L'ora»; 103.30 «L'ora»; 104.30 «L'ora»; 105.30 «L'ora»; 106.30 «L'ora»; 107.30 «L'ora»; 108.30 «L'ora»; 109.30 «L'ora»; 110.30 «L'ora»; 111.30 «L'ora»; 112.30 «L'ora»; 113.30 «L'ora»; 114.30 «L'ora»; 115.30 «L'ora»; 116.30 «L'ora»; 117.30 «L'ora»; 118.30 «L'ora»; 119.30 «L'ora»; 120.30 «L'ora»; 121.30 «L'ora»; 122.30 «L'ora»; 123.30 «L'ora»; 124.30 «L'ora»; 125.30 «L'ora»; 126.30 «L'ora»; 127.30 «L'ora»; 128.30 «L'ora»; 129.30 «L'ora»; 130.30 «L'ora»; 131.30 «L'ora»; 132.30 «L'ora»; 133.30 «L'ora»; 134.30 «L'ora»; 135.30 «L'ora»; 136.30 «L'ora»; 137.30 «L'ora»; 138.30 «L'ora»; 139.30 «L'ora»; 140.30 «L'ora»; 141.30 «L'ora»; 142.30 «L'ora»; 143.30 «L'ora»; 144.30 «L'ora»; 145.30 «L'ora»; 146.30 «L'ora»; 147.30 «L'ora»; 148.30 «L'ora»; 149.30 «L'ora»; 150.30 «L'ora»; 151.30 «L'ora»; 152.30 «L'ora»; 153.30 «L'ora»; 154.30 «L'ora»; 155.30 «L'ora»; 156.30 «L'ora»; 157.30 «L'ora»; 158.30 «L'ora»; 159.30 «L'ora»; 160.30 «L'ora»; 161.30 «L'ora»; 162.30 «L'ora»; 163.30 «L'ora»; 164.30 «L'ora»; 165.30 «L'ora»; 166.30 «L'ora»; 167.30 «L'ora»; 168.30 «L'ora»; 169.30 «L'ora»; 170.30 «L'ora»; 171.30 «L'ora»; 172.30 «L'ora»; 173.30 «L'ora»; 174.30 «L'ora»; 175.30 «L'ora»; 176.30 «L'ora»; 177.30 «L'ora»; 178.30 «L'ora»; 179.30 «L'ora»; 180.30 «L'ora»; 181.30 «L'ora»; 182.30 «L'ora»; 183.30 «L'ora»; 184.30 «L'ora»; 185.30 «L'ora»; 186.30 «L'ora»; 187.30 «L'ora»; 188.30 «L'ora»; 189.30 «L'ora»; 190.30 «L'ora»; 191.30 «L'ora»; 192.30 «L'ora»; 193.30 «L'ora»; 194.30 «L'ora»; 195.30 «L'ora»; 196.30 «L'ora»; 197.30 «L'ora»; 198.30 «L'ora»; 199.30 «L'ora»; 200.30 «L'ora»; 201.30 «L'ora»; 202.30 «L'ora»; 203.30 «L'ora»; 204.30 «L'ora»; 205.30 «L'ora»; 206.30 «L'ora»; 207.30 «L'ora»; 208.30 «L'ora»; 209.30 «L'ora»; 210.30 «L'ora»; 211.30 «L'ora»; 212.30 «L'ora»; 213.30 «L'ora»; 214.30 «L'ora»; 215.30 «L'ora»; 216.30 «L'ora»; 217.30 «L'ora»; 218.30 «L'ora»; 219.30 «L'ora»; 220.30 «L'ora»; 221.30 «L'ora»; 222.30 «L'ora»; 223.30 «L'ora»; 224.30 «L'ora»; 225.30 «L'ora»; 226.30 «L'ora»; 227.30 «L'ora»; 228.30 «L'ora»; 229.30 «L'ora»; 230.30 «L'ora»; 231.30 «L'ora»; 232.30 «L'ora»; 233.30 «L'ora»; 234.30 «L'ora»; 235.30 «L'ora»; 236.30 «L'ora»; 237.30 «L'ora»; 238.30 «L'ora»; 239.30 «L'ora»; 240.30 «L'ora»; 241.30 «L'ora»; 242.30 «L'ora»; 243.30 «L'ora»; 244.30 «L'ora»; 245.30 «L'ora»; 246.30 «L'ora»; 247.30 «L'ora»; 248.30 «L'ora»; 249.30 «L'ora»; 250.30 «L'ora»; 251.30 «L'ora»; 252.30 «L'ora»; 253.30 «L'ora»; 254.30 «L'ora»; 255.30 «L'ora»; 256.30 «L'ora»; 257.30 «L'ora»; 258.30 «L'ora»; 259.30 «L'ora»; 260.30 «L'ora»; 261.30 «L'ora»; 262.30 «L'ora»; 263.30 «L'ora»; 264.30 «L'ora»; 265.30 «L'ora»; 266.30 «L'ora»; 267.30 «L'ora»; 268.30 «L'ora»; 269.30 «L'ora»; 270.30 «L'ora»; 271.30 «L'ora»; 272.30 «L'ora»; 273.30 «L'ora»; 274.30 «L'ora»; 275.30 «L'ora»; 276.30 «L'ora»; 277.30 «L'ora»; 278.30 «L'ora»; 279.30 «L'ora»; 280.30 «L'ora»; 281.30 «L'ora»; 282.30 «L'ora»; 283.30 «L'ora»; 284.30 «L'ora»; 285.30 «L'ora»; 286.30 «L'ora»; 287.30 «L'ora»; 288.30 «L'ora»; 289.30 «L'ora»; 290.30 «L'ora»; 291.30 «L'ora»; 292.30 «L'ora»; 293.30 «L'ora»; 294.30 «L'ora»; 295.30 «L'ora»; 296.30 «L'ora»; 297.30 «L'ora»; 298.30 «L'ora»; 299.30 «L'ora»; 300.30 «L'ora»; 301.30 «L'ora»; 302.30 «L'ora»; 303.30 «L'ora»; 304.30 «L'ora»; 305.30 «L'ora»; 306.30 «L'ora»; 307.30 «L'ora»; 308.30 «L'ora»; 309.30 «L'ora»; 310.30 «L'ora»; 311.30 «L'ora»; 312.30 «L'ora»; 313.30 «L'ora»; 314.30 «L'ora»; 315.30 «L'ora»; 316.30 «L'ora»; 317.30 «L'ora»; 318.30 «L'ora»; 319.30 «L'ora»; 320.30 «L'ora»; 321.30 «L'ora»; 322.30 «L'ora»; 323.30 «L'ora»; 324.30 «L'ora»; 325.30 «L'ora»; 326.30 «L'ora»; 327.30 «L'ora»; 328.30 «L'ora»; 329.30 «L'ora»; 330.30 «L'ora»; 331.30 «L'ora»; 332.30 «L'ora»; 333.30 «L'ora»; 334.30 «L'ora»; 335.30 «L'ora»; 336.30 «L'ora»; 337.30 «L'ora»; 338.30 «L'ora»; 339.30 «L'ora»; 340.30 «L'ora»; 341.30 «L'ora»; 342.30 «L'ora»; 343.30 «L'ora»; 344.30 «L'ora»; 345.30 «L'ora»; 346.30 «L'ora»; 347.30 «L'ora»; 348.30 «L'ora»; 349.30 «L'ora»; 350.30 «L'ora»; 351.30 «L'ora»; 352.30 «L'ora»; 353.30 «L'ora»; 354.30 «L'ora»; 355.30 «L'ora»; 356.30 «L'ora»; 357.30 «L'ora»; 358.30 «L'ora»; 359.30 «L'ora»; 360.30 «L'ora»; 361.30 «L'ora»; 362.30 «L'ora»; 363.30 «L'ora»; 364.30 «L'ora»; 365.30 «L'ora»; 366.30 «L'ora»; 367.30 «L'ora»; 368.30 «L'ora»; 369.30 «L'ora»; 370.30 «L'ora»; 371.30 «L'ora»; 372.30 «L'ora»; 373.30 «L'ora»; 374.30 «L'ora»; 375.30 «L'ora»; 376.30 «L'ora»; 377.30 «L'ora»; 378.30 «L'ora»; 379.30 «L'ora»; 380.30 «L'ora»; 381.30 «L'ora»; 382.30 «L'ora»; 383.30 «L'ora»; 384.30 «L'ora»; 385.30 «L'ora»; 386.30 «L'ora»; 387.30 «L'ora»; 388.30 «L'ora»; 389.30 «L'ora»; 390.30 «L'ora»; 391.30 «L'ora»; 392.30 «L'ora»; 393.30 «L'ora»; 394.30 «L'ora»; 395.30 «L'ora»; 396.30 «L'ora»; 397.30 «L'ora»; 398.30 «L'ora»; 399.30 «L'ora»; 400.30 «L'ora»; 401.30 «L'ora»; 402.30 «L'ora»; 403.30 «L'ora»; 404.30 «L'ora»; 405.30 «L'ora»; 406.30 «L'ora»; 407.30 «L'ora»; 408.30 «L'ora»; 409.30 «L'ora»; 410.

Spettacoli



Il musicista Franz Schreker con la moglie Marie in una foto del 1930. A sinistra, Gabriele Ferro

L'opera Perché si riparla oggi di questo musicista austriaco odiato dal nazismo di cui la Fenice di Venezia ha riproposto dopo 70 anni «Il suono lontano»

Il ritorno di Schreker

Nostro servizio

VENEZIA — Der Ferne Klang, il suono lontano intonato una settantina d'anni o sono da Franz Schreker, è ora più vicino. Merito della Fenice che ha ripresentato l'opera sconosciuta, ma soprattutto dei tempi che, recuperando Puccini e D'Annunzio, Mahler e Strauss, la vecchia Austria e la «decadenza» europea, ridanno cittadinanza a quel mondo di voluttuose raffinatezze battezzato liberty in Italia, Art nouveau in Francia, Jugendstil o Sezession nei paesi tedeschi.

Di questo mondo Franz Schreker — nato nel 1878 a Monaco e morto a Berlino nel 1934 — fu un rappresentante autorevole, ma non ortodosso: lo sfrenato eclettismo, le indiscrepite simpatie per diavoli e santi, facevano di lui un trasgressore; potenziale ma pericoloso, come giudicò il nazismo che si affrettò a seppellirlo assieme alle sue creazioni.

Perché potenziale e perché pericoloso? La risposta viene chiara da questo Suono lontano che — iniziato, abbandonato e ripreso tra il 1901 e il 1910 — rappresenta la tragedia dell'artista dell'epoca. Nel libretto questi si chiama Fritz ed è innamorato di una Grete tenera e innocente. Fritz, come il Faust goethiano, deve partire alla ricerca della perfezione, identificata in un suono ideale e ignoto. Grete dovrebbe attendere con devota pazienza, ma — spinta dal padre a un matrimonio odioso — fugge alla ricerca dell'amato e si perde in un bosco misterioso per ritrovarsi — etera bellissima ed enigmatica — in un lussuoso bordello veneziano. Qui, tra gli uomini che si contendono i suoi favori, Fritz la riscopre e, inorridito, la respinge. I due, però, si ritroveranno ancora una volta: lei ridotta a battere il marciapiede, lui coronato dal successo ma non dall'ideale. Solo ora, nella donna distrutta dalla vita, l'artista riconosce la fonte del suono miracoloso. Troppo tardi, se non per morire tra le braccia dell'amata.

La vicenda, come si vede, è carica di simboli liberty: la doppia immagine femminile, dell'innocenza e della sensualità, la povertà della casetta di Grete e l'estetizzante lussuria del bordello veneziano, la corruzione e la redenzione in seno all'angelica prostituta. E, infine, il suono. Questo, però, non è soltanto il simbolo di un Irraggiungibile ideale, ma è anche una realtà perché, per Schreker, il suono è la musica stessa: così come il segno e il colore diventano, per i pittori passati attraverso le esperienze dell'impressionismo e del simbolismo, l'essenza stessa del quadro.

Per questa strada Schreker, ricercando ai pari di Fritz una sonorità magica ed essenziale, comincia ad uscire dalla cornice liberty che lo circonda per entrare nella sconvolta regione del Novecento. Si accosta, cioè, ad una nuova visione dell'arte, dove timbri e colori «spuri» lacerano la curva della melodia e i soffici spessori dell'armonia. Diciamo «comincia ad uscire» perché il rinnovamento non spezza i legami col passato: collocato dalla storia al crocicchio delle vecchie e delle nuove tendenze, Schreker le accoglie tutte e le riassume in sé. Non è soltanto, come il proprio protagonista, un ricercatore, ma è un divoratore di modi e di stili. L'oro e il sangue di Salomè e di Elettra, le nebbie opaline di Pelléas et Melisande, la fastosità e il popularesco delle sinfonie di Mahler scivolano a flutti nel mondo di Fritz e di Grete. Ma non è tutto perché, oltre le Alpi, vive quel Puccini che, anche lui con un piede nel liberty e uno fuori, aggiunge alla miscela gli splendori del canto italiano.

E infine, sulla sponda opposta, ci sono Schoenberg e i suoi giovani allievi, decisi a portare la musica nelle inesplorate profondità dell'inconscio. La mescolanza di tanti e così diversi indirizzi dà all'opera un carattere affascinante e contraddittorio. Da un lato essa appare un prodotto postumo di una «decadenza» popolata di donne-cigno e di voluttuosi cromatismi: l'ultima pronipote di Tristan, per così dire. Dall'altro lato, la partitura si incontra, con livide sonorità e lacerazioni armoniche, sul terreno proibito del prossimo Wozzeck. (Non a caso placque al giovane Berg che ne ricavò lo spartito per pianoforte). Ma i due indirizzi non procedono isolati e opposti. Schreker, anzi, li fonde in una maniera sua che, ai nostri giorni, ha un solo difetto: quello di arrivare con settant'anni di ritardo, quando la fusione si è ripetuta in una quantità di lavori del genere più vario: da Zandonai a Janacek, per citare soltanto due estremi.

Ciò non significa, ovviamente, che il recupero compiuto dalla Fenice sia superfluo. Al contrario, esso ci rivela uno dei tanti anelli di congiunzione tra l'estremo romanticismo ottocentesco e l'antitromantico del nostro secolo. A riprova che le rotture, in arte, non escludono una nascosta continuità. L'allestimento, curato con finezza da Lauro Crisman con la regia di Giorgio Marini, segue con intelligenza questo doppio indirizzo, mescolando surrealismo, liberty e — nella gran scena del bordello — raffinate allusioni a una Venezia favolosa e dannunziana. Qualche eccessivo affollamento e qualche sovrabbondanza di movimento, in questo quadro, non sono tali da sciupare la bontà dell'idea generale, aderente allo spirito del lavoro. Non meno accurata la realizzazione musicale diretta con abile penetrazione (nonostante qualche sonorità eccessiva) da Gabriele Ferro, con l'orchestra della Fenice in ottima forma, il coro del teatro, quello lugoviano di Split, e una compagnia di convincenti interpreti, se non di grandissime voci.

Tra gli innumeri personaggi che popolano la scena ricordiamo almeno la protagonista Sylvia Sass, vittoriosamente alle prese con una parte di estrema difficoltà e ampiezza, il protagonista maschile James Mc Cray, turbato e sensibile Fritz, Romano Nieder (Vigilius), Andrea Martin (attore) e gli altri. Tutti applauditi con entusiasmo dal pubblico, lietissimo di scoprire che questo sconosciuto Franz Schreker non è quel diavolo moderno che si poteva temere.

Rubens Tedeschi

Nostro servizio

VENEZIA — La parola alla parola. Così, in estrema sintesi, potrebbe definirsi il programma della Biennale teatro, tornata a chiamarsi, più o meno ufficialmente, festival internazionale di prosa, nel cinquantenario della sua istituzione.

Ma Franco Quadri, nuovo direttore di settore, esclude che si tratti del restauro di una vetusta formula. Chiusa la stagione carnevalesca legata al nome di Maurizio Scaparro, e riabilitato il mese di ottobre come periodo principale d'una serie di iniziative destinate ad articolarsi nel corso d'un triennio (e qualche assaggio ne abbiamo già avuto a febbraio e a giugno di questo 1984), il proposito di Quadri e dei suoi collaboratori è non tanto di offrire un catalogo di spettacoli, quanto di indicare, con esempi concreti, le «linee di forza» sulle quali si starebbe muovendo il teatro mondiale, a mezzo d'un decennio povero forse di eventi straordinari, ma ricco di stimoli, come accade di solito nelle epoche di transizione.

Dunque, il tema della Biennale teatro 1984 è il linguaggio, inteso come parola. Nell'85, protagonista sarà il movimento (e già per la primavera si annuncia, fra l'altro, una monumentale retrospettiva di Pina Bausch), mentre per l'86 il privilegio del titolo toccherà allo spazio. La parola, come dicevamo sopra, spetta per adesso alla parola. Ma secondo vari aspetti e specificazioni. Le rappresentazioni esposte al pubblico, e i relativi contrappunti (incontri con gli autori, dibattiti, laboratori, ecc.) si raggrupperanno, infatti, sotto diverse diciture: «Nel teatro del teatro», dove ritroveremo opere di derivazione letteraria, o che evolvono in autonomia espressiva, materiali e modelli drammaturgici preesistenti, o che, senz'altro, «mettano in scena la scena», come sarà il caso delle Due commedie in commedia, un originale testo secentesco di Giovan Battista Andreini allestito da Luca Ronconi; «La voce e la macchina», ossia la parola «dal vivo» dell'attore a confronto con la sua riproduzione e manipolazione, sempre più sofisticate grazie alle nuove tecnologie; «inventare un alfabeto», una casella che includerà formazioni giovani, quasi tutte italiane, e nella quale assisteremo — presumibilmente al riflusso della parola verso il suono e l'immagine visiva, o alla combinazione di tutti questi elementi.

Alla resa dei conti, forse, tante sottili distinzioni tenderanno a sfumare. Più in superficie, l'occhio del cronista, scorrendo il cartellone, è colpito dalla presenza simultanea, nella rassegna teatrale veneziana, di forze di assai fresca estrazione e di Grandi Vecchi, ottuagenari e oltre. Da un lato la Gaia Scienza, la coppia in ascesa Santagata-

Biennale '84 A Venezia da oggi il festival internazionale di prosa

Ascoltiamo il teatro degli anni Ottanta



Irene Grazioli in «Il ladro di anime» che sarà presentato alla Biennale di Venezia dalla «Gaia Scienza»

Si comincia così

VENEZIA — Ecco il programma degli spettacoli della prima settimana del festival della prosa:
● Oggi, martedì 2 ottobre (Teatro Goldoni), L'ONESTO IAGO di Corrado Augias. Regia di Marco Sciaccaluga, scene di Hayden Griffin, musiche di Arturo Anacchino, interpreti principali Eros Pagni, Marzia Ubaldi, Margherita Mazzantini. Produzione Teatro di Genova. Repliche il 3 e il 4.
● Domani, mercoledì 3 (Cantieri Navali), IL LADRO DI ANIME e NOTTURNI DIAMANTI, Gruppo La Gaia Scienza di Roma (Giorgio Barberio Corsetti, Marco Solari, Alessandra Vanz), Repliche il 4 e il 5.
● Giovedì 4 (Teatro del Ridotto), ENFANCE di Nathalie Sarraute. Adattamento e regia di Simone Benmussa. Compagnia Renaud-Barrault di Parigi. Repliche il 5 e il 6.
● Venerdì 5 (Teatro Malibran), SAVANNAH BAY, testo e regia di Marguerite Duras, interpreti Medeleine Renaud e Bulle Ogier. Compagnia Renaud-Barrault. Repliche il 6 e il 7.
● Sabato 6 (Teatro Goldoni) DANTE ALIGHIERI - STUDI E VARIAZIONI di e con Leo De Bernardinis. Produzione Cooperativa Nuova Scena di Bologna. Repliche il 7 e l'8.

Morganti e ancora una mezza dozzina di compagnie sperimentali, o affini. Dall'altro autori come Nathalie Sarraute, decana della narrativa francese (con l'adattamento del romanzo autobiografico Enfance, attori come l'illustre Madeleine Renaud (Impegnata in un lavoro di Marguerite Duras, Savannah Bay), o il grande Bernhard Minetti, alle prese con un dramma (L'apparenza inganna) di Thomas Bernhard, l'ombroso e schivo scrittore di Salsburgo che in quell'interprete tanto di lui più anziano sembra aver identificato un tramite ideale verso gli spettatori. E dovrebbe esserci anche il nostro Eduardo, a introdurre (il 20 ottobre) una videospettacolo del suo corso di drammaturgia presso l'Università di Roma.

Le lingue del festival saranno, in buona sostanza, tre: l'italiano, il francese, il tedesco. Quest'ultimo idioma comprenderà del resto, in qualche misura, e fuor d'ogni sospetto di pangermanesimo, tre distinte realtà culturali e geopolitiche: giacché è lo Schauspielhaus di Bochum, RFT, a portare sulla laguna (registri, rispettivamente, Peymann e Karge-Langhoff) sia il lavoro dell'austriaco Bernhard sia quello di Heiner Müller, una rivisitazione del mito di Medea. E Müller (che il pubblico nostrano conosce in particolare per la sua riscrittura del Filottete) è cittadino della RDT. Dello stesso autore, comunque, si vedrà poi un altro testo in versione portoghese.

Bandiera tricolore (Italia e Francia) innalza il primo scorcio del festival, da stasera a lunedì prossimo. E si comincia, al Goldoni, con una novità assoluta italiana, L'onesto Iago di Corrado Augias, produzione del Teatro di Genova in sodalizio con quello di Roma e, naturalmente, con la Biennale, mentre Desdemona, come Otello, rimane alquanto sullo sfondo.

Curiosa e certo casuale coincidenza. All'avvio della Biennale post-riforma, si colloca, dieci anni addietro, una diversa rielaborazione dell'Otello, autore Giorgio Manacchini, titolo Cassio governa a Cipro. Ma bisogna anche dire che, a Venezia, Otello, e Iago, e tutta la compagnia dovrebbero essere di casa.

Aggeo Savioli

Renault 9 e Renault 11.

Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi.

Ordinate una Renault 9 o una Renault 11 entro il 31 ottobre. Potrete scegliere tra ben 19 versioni, benzina, turbo e diesel, risparmiare fino a 3.500.000 sugli interessi, pagare con 48 rate anche senza cambiali e dare solo il 10% di anticipo. E' un problema che i Concessionari Renault e della DIAC, credito Renault, alla quale è difficile resistere.

Salvo approvazione della finanziaria. Offerta non cumulabile con altre nello stesso periodo.

FINO AL 31 OTTOBRE

RENAULT 9
9 versioni (1100, 1400, Diesel 1600).

RENAULT 11
3 e 5 porte in 10 versioni (1100, 1400, Turbo e Diesel 1600).

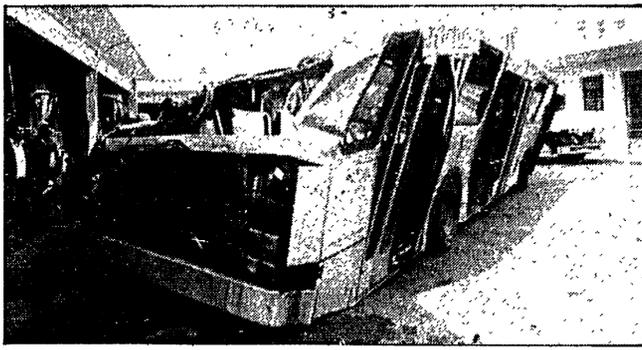
Renault sceglie

Sotto gli occhi di magistrato, perito del tribunale e tecnici

Cammina il bus della tragedia

Freni e sterzo funzionanti Una prova al deposito

Per l'avvocato degli Inbus quel «293» non ha ucciso sei persone, ne ha salvate trenta - Polemiche per una delibera comunale



Il bus della tragedia nel deposito di Portonaccio, e sopra, in movimento durante la prova di ieri

A vedere quell'ammasso informe di rottami sembra impossibile. Eppure l'Inbus della Magliana, il mostro volato dal viadotto, ieri mattina ha camminato. La prova si è svolta nel deposito Aotral di via Giuseppe Mirri al Portonaccio, sotto gli occhi del magistrato Sante Spinaci, del perito del tribunale Barra Caracciolo, di rappresentanti dell'azienda, del consorzio e di alcuni giornalisti. «Tolti i sigilli, innestato un volante nuovo, un tecnico si è seduto alla meglio al posto di guida ed ha messo in moto la macchina. L'autobus si è mosso, ha girato nella piazzola interna, ha inchiodato quando l'autista ha schiacciato il pedale dei freni. La dimostrazione è durata circa dieci minuti e, se è stato per tutti impressionante rivedere il «293» della morte, ancora più impressionante è stato vederlo girare, fermarsi, ripartire. L'Inbus è stato sottoposto per poterlo esaminare accuratamente anche sotto e, anche se bisognerà attendere, per conoscere i risultati ufficiali della perizia, dai commenti fatti ad alta voce dal magistrato e dal perito, sembra che si possa escludere una rottura dei freni o dello sterzo. Sono stati questi infatti i maggiori «imputati» nei giorni di infuocate polemiche succeduti alla tragedia della Magliana e che hanno fatto mettere in discussione, da parte di alcuni, l'efficienza e la sicurezza degli stessi Inbus.

Per il legale del consorzio, avvocato Pascucci, presente ieri mattina al deposito, questa prova è la migliore dimostrazione che tutte le voci corse finora sono per lo meno tendenziose. «Gli Inbus», dice l'avvocato, sono da sette anni in circolazione in tutta Italia. Cinquemila

la mezzi che percorrono ogni giorno migliaia di chilometri, senza mai nessun inconveniente. Se, come la penso? Per me, il «293» non ha ucciso sei persone, ne ha salvate trenta.

Quanto agli altri guasti denunciati dopo quel tragico incidente da alcuni autisti, sempre secondo l'avvocato, sono dovuti a carenze di manutenzione. In particolare sarebbe stato accertato che l'indurimento dello sterzo dipendeva in un caso ad un dado dell'olio allentato, con conseguente fuoriuscita di dieci litri di lubrificante e nell'altro ad una gomma che aveva perduto tre atmosfere con conseguente rigidità del servosterzo. «Dobbiamo concludere», afferma Pascucci, che all'Atac sono particolarmente sfortunati? Forse. Fatto sta che il gran polverone sollevato fa dimenticare

che gli autobus sono prodotti da un'azienda pubblica (la Breda di Pistoia) che impiega maestri italiani, apprezzati in tutto il mondo per la sua alta tecnologia e tutta questa «pubblicità negativa» non può che nuocere alla sua immagine e al suo futuro produttivo e occupazionale. Intanto in Comune è bloccata una delibera di 18 miliardi per nuove commesse.

Come stiamo esattamente la cosa a questo proposito tuttavia lo ricorda l'assessore al traffico Giulio Benigni.

«Innanzitutto la delibera in attesa di approvazione, dice l'assessore, riguarda non solo gli Inbus, ma 250 autobus prodotti da diverse aziende, per una spesa complessiva di 67 miliardi. La decisione dell'Atac è arrivata in Comune il 2 agosto, in epoca assolutamente non so-

spetta. La giunta prima di procedere ha richiesto chiarimenti precisi sulle modalità di finanziamento (sulla possibilità cioè che in caso di ritardo da parte della Regione, l'Atac potesse assumersi gli oneri necessari). I primi di settembre è arrivata la risposta e domani la commissione consiliare congiuntamente con quella amministrativa dell'azienda discuterà sia dell'acquisto degli autobus, in particolare, sia (su richiesta della DC) di tutti gli investimenti programmati dal piano triennale e che riguardano tram, autobus e rimesse».

Per ora, dunque, il drammatico volo della Magliana e tutte le polemiche che sono seguite non hanno inciso sulle decisioni comunali.

Anna Morelli

La vittima è un pregiudicato

Aprire la porta e gli sparano sette colpi di pistola

Domenico La Vigna è stato ucciso domenica notte - Era stato in carcere per furti e rapine



Domenico La Vigna

Hanno suonato alla porta alle tre di notte e gli hanno sparato appena ha aperto; è riuscito a fuggire in camera da letto ma l'hanno inseguito e freddato. Domenico La Vigna, un pregiudicato di 36 anni, è stato ucciso così, nel suo appartamento di via degli Scialoia, nel quartiere Aurelio. La scoperta del cadavere, riverso su un fianco nella sua stanza da letto, è stata fatta da un vicino che verso le 6.30 è uscito per andare a lavorare. Ha visto la porta dell'appartamento di Domenico La Vigna spalancata e sfiorata da proiettili e alcuni bossoli a terra sullo zerbino. Ha immediatamente avvertito la polizia che è entrata nell'appartamento e ha trovato l'uomo senza vita, disteso sul pavimento.

L'omicidio, secondo un primo esame esterno del medico legale, dovrebbe essere avvenuto poco dopo le tre di notte. Gli abitanti del palazzo, tranne uno, non hanno sentito i colpi di pistola, tanto che in un primo tempo si era pensato che il killer avesse usato il silenziatore. Poi un inquilino ha detto di aver udito degli scoppi, ma di aver pensato che si trattasse di fuochi d'artificio in programma per una festa che si teneva nel quartiere.

Domenico La Vigna era nato a San Mauro Forte in provincia di Matera ma da molti anni, ormai, abitava nella capitale. Era stato arrestato più volte per furti, rapine e detenzioni di armi. Gli investigatori, per il momento, non hanno elementi sufficienti per avanzare ipotesi sul movente dell'omicidio

ma una delle piste sulle quali stanno lavorando è quella di un regolamento di conti fra bande rivali della malavita o di uno «sgarro» commesso dalla vittima.

Per ora anche la dinamica dell'omicidio non è chiara: gli investigatori fanno solo delle ipotesi. L'assassino o gli assassini hanno bussato alla porta della monocolonina in cui Domenico La Vigna viveva da solo da quando la moglie con i due figli in tenera età lo aveva lasciato per tornare a vivere a Caserta. L'uomo, che stava dormendo, è andato ad aprire e uno o più killer gli hanno sparato. Tre proiettili si sono conficcati nella porta che la vittima aveva tentato di chiudere immediatamente per difendersi. I tre bossoli calibro nove sono stati poi ritrovati sullo zerbino. Il pregiudicato, ferito, è fuggito verso la camera da letto dove gli hanno sparato altre quattro volte colpendolo mortalmente al torace e alla schiena. I quattro bossoli sono stati ritrovati accanto al corpo.

Comunque i risultati dell'autopsia potranno chiarire meglio la dinamica dell'esecuzione di Domenico La Vigna. Intanto gli inquirenti, che hanno pochissimi elementi per fare chiarezza sull'omicidio, stanno cercando soprattutto fra i vicini di casa e gli abitanti del quartiere particolari che possano far luce sulla vita del pregiudicato, sulle sue abitudini, sulle persone che frequentava.

Antonella Calafa

Il boss di «Nuova Famiglia» arrestato sabato scorso in un lussuoso autosalone a Fiumicino

In carcere il fratello di Pupetta Maresca



Al suo attivo ha una sfilza di accuse pesantissime; eppure, quando ieri mattina è uscito ammanettato dagli uffici della questura si è infilato sicuro di sé nell'Alfetta blindata senza tradire la minima emozione, lanciando perfino qualche sorriso ai fotografi che lo bersagliavano di flash. «E Lampetello», ovvero Pupetta Maresca, 45 anni, fratello di Pupetta e affiliato a uno dei più potenti clan della Nuova Famiglia, quello che fa capo agli Ammaturo, torna ancora una volta in carcere. Un'irruzione della Criminalpool lo ha sorpreso sabato scorso, proprio mentre in tutta Italia era al culmine la gigantesca operazione antimafia — all'interno di un lussuoso autosalone di Fiumicino, «Autocapital 2000», alle porte di Roma. Da tempo era pedinato e controllato.

Dalla procura di Napoli nell'aprile di quest'anno era partito contro di lui un ordine di cattura per associazione a delinquere di stampo mafioso e da allora le ricerche si erano fatte più stringenti per chiudersi a reggere intorno alla capitale. Infine il blitz notturno nel salone. «E Lampetello» era lì, occupato in una specie di summit segreto con i suoi presunti complici: Guglielmo Santangelo, napoletano, incensurato e ufficialmente gestore del locale, il proprietario, Mario Farisi, uomo di punta del clan di Torre Annunziata

e Enrico Nicoletti, titolare di una grossa rivendita di auto collegata con il negozio di Fiumicino e personaggio conosciuto nel mondo degli appalti pubblici romani.

Negli uffici dell'autosalone sono stati trovati documenti al vaglio degli inquirenti. Sono carte definite importanti e che forse in futuro potranno dire molto non solo sulla attività di Enrico Nicoletti e sugli agganci e protezioni che questo era riuscito ad ottenere nel mondo dei costruttori romani, ma anche su quella rete di interessi e complicità che gli esponenti di Nuova Famiglia nella loro risalita verso il Nord sembrano aver solidamente instaurato a Roma.

Fin ora, comunque, tutta l'attenzione è concentrata su Maresca e capozona. Tra i gruppi detentori del traffico di droga e del contrabbando. La sua storia interessa nella maggior parte all'ombra della più famosa sorella comincia a Castellammare di Stabia nel lontano '55, anno in cui fu condannato in prima istanza a dodici anni di carcere (ma poi assolto in corte d'appello) dal tribunale di Napoli perché accusato di aver aiutato la donna incinta e sposata da pochi mesi a sparare contro Antonio Esposito, ritenuto dal due fratelli il mandante dell'omicidio di Pupetta. «Pascalone e Nola» capo-camorra dei mercati generali. Nel '75 eccolo di nuovo alla ribalta della cronaca. Proprio mentre sono in

corso le indagini sulla scomparsa del nipote, Pasquale Simonetti (forse ucciso e poi gettato in mare durante una fida) «E Lampetello» esce indenne da un'altra vicenda giudiziaria che lo aveva visto imputato di due rapine, in una banca e in una gioielleria, compiute con le sue macchine.

Appena tre anni dopo sfugge miracolosamente a un attentato, quaranta proiettili esplosivi raffica contro la porta della sua abitazione. Poi gli episodi più clamorosi.

Il 21 dicembre 1979, quasi contemporaneamente, dalla magistratura di Santa Maria Capua Vetere e da quella di Salerno vengono spiccati due ordini di cattura. Il primo è per il favoreggiamento dei banditi che avevano sparato uccidendo due carabinieri di scorta a un furgone postale, l'altro per associazione a delinquere. Maresca è arrestato l'altro: secondo le accuse Maresca aveva partecipato insieme all'amante della sorella Umberto Ammaturo all'attentato contro la villa di Cutolo. Passano pochi mesi e il 5 febbraio dell'82 il boss di Nuova Famiglia torna sul giornale: lo hanno preso a Roma e di nuovo è assolto dalle imputazioni e scaricato. Da allora le sue tracce si perdono e del boss non si sa più nulla. Fino a pochi giorni fa, quando gli agenti sono arrivati a catturarlo sfondando la porta del suo insospettabile rifugio.

Valeria Parboni



Mobilitato il Tesoro contro il ministro Gorla

Un'altra assemblea di protesta davanti al suo studio - Richiesta l'applicazione del contratto - La circolare «cappuccino»

I dipendenti del ministero del Tesoro, ormai da due settimane sul piede di guerra, ritornano davanti allo studio di Gorla per l'ennesima manifestazione di protesta contro la recente circolare sull'orario di lavoro. L'assemblea dei lavoratori è indetta per questa mattina alle 9.30 al ministero. Un'altra incandescente assemblea nei corridoi del Tesoro si era svolta sabato scorso. La loro però tendono innanzitutto a ribadire sindacati — non è una battaglia su una mera questione di orario di lavoro, ma una lotta che investe tutta la contrattazione, così come previsto dalle leggi vigenti. «Altra che guerra del cappuccino! La verità è un'altra — ribadisce in un comunicato la federazione lavoratori funzione pubblica della CGIL —. Tutto è iniziato con una circolare della direzione finalizzata — nelle intenzioni di chi l'ha redatta — ad un maggior controllo dell'entrata e dell'uscita degli impiegati. Peccato che tale intervento — prosegue la nota — dava agli usci e non ai dirigenti il ruolo di controllori. Peccato che si sia voluto intervenire con un inutile atto burocratico su un tema nei confronti del quale il sindacato sollecitava da mesi un incontro: il rispetto e l'articolazione dell'orario di lavoro, ma anche tutte le altre materie oggetto della contrattazione decentrata quali ad esempio il premio incentivante ed i progetti sui quali poter misurare la produttività del personale.

Si tratta — affermano i lavoratori — di importanti questioni relative all'ultimo contratto di lavoro approvato quattro anni fa, di fatto, mai applicato. Il ministro si è sempre rifiutato di andare ad un confronto su questi temi come noi ripetutamente in questi mesi abbiamo richiesto. Ora per tutto risposta il ministro interviene con un inutile atto burocratico come questo documento-diktat emesso due settimane fa. «La circolare — denuncia la federazione dei lavoratori della funzione pubblica della CGIL — ha esasperato una situazione di attesa già incandescente.

«Ma sabato mattina al ministero del Tesoro la tensione che la circolare ha scatenato si è riversata non solo sul sottosegretario Tarabini che ha interrotto le trattative finalmente avviate, ma anche sul ministro Gorla che ha trionfalmente annunciato il blocco dei contratti. I diritti democratici e sindacali sono così ben più nobile del diritto al cappuccino: peccato che non facciano notizia».

NELLA FOTO: l'assemblea di ieri mattina al ministero del Tesoro

Ponte Milvio in primavera riapre, come isola pedonale

Una nuova isola pedonale, ma anche una vecchia conoscenza per i romani. In primavera ponte Milvio — chiuso al traffico cinque anni fa per lavori di ristrutturazione — sarà riaperto, ma solo ai pedoni. Il pavimento sarà in basalto com'era in origine e sarà ripristinata la cortina ottocentesca.

Morto eroe della Resistenza: era tenente dei carabinieri

È morto all'età di 80 anni e dopo una lunga malattia un eroe della Resistenza: si chiamava Angelo Joppi ed era tenente dei carabinieri. Fu decorato con la medaglia d'oro per aver resistito alle torture della polizia neofascista di via Tasso senza rivelare l'organizzazione del fronte militare della Resistenza.

Gioielli per cento milioni rubati con la lancia termica

Nuovo furto nella gioielleria di via del Leoncino, di proprietà di Ignazio Morganti, 74 anni. I ladri passando per una sartoria al primo piano dello stabile, sono entrati nel laboratorio di orficeria dopo aver fatto un buco. Quindi con una lancia termica hanno aperto la cassaforte, fuggendo con preziosi del valore di cento milioni.

Banco Roma senza campo: riunione in Campidoglio

Il Banco Roma non sa ancora dove giocherà il campionato e giovedì 11 ottobre dovrà disputare la prima gara interna (per il ritorno della Coppa Campioni). Sono allo studio varie soluzioni e in questi giorni c'è stato l'interessamento del Comune e dello stesso prefetto. Questa sera, in Campidoglio, ci sarà una riunione per esaminare il problema e avviare a soluzione. Prenderanno parte alla riunione, oltre a rappresentanti dell'amministrazione capitolina, esponenti dei Coni, della Federbasket, dell'Ente Eur e delle società interessate.

Alla ELMER, l'azienda di Pomezia dove la scissione si è già consumata

Sotto le «ceneri» della FLM c'è tanta voglia di unità, ma...

Dopo la «notte di S. Valentino» UILM e FIM creano le rappresentanze sindacali

Se la FLM del Lazio è sul punto di divorziare, alla Elmer di Pomezia già da alcuni mesi si sono divisi per tre. Qui nella più grossa fabbrica metalmeccanica della zona (900 addetti) dopo la «notte di San Valentino», CISL ed UIL hanno fatto nascere le RAS (Rappresentanze sindacali). Ma sotto le ceneri dell'unità sindacale brucia ancora qualcosa? È quello che abbiamo cercato di scoprire con una intervista collettiva alla quale hanno preso parte Fabrizio Tola e Bruno Tosti della FIM-CGIL, Gianni Cologgi e Walter Cucchi responsabili rispettivamente della RAS-FIM-CISL e della RAS-UILM.

Cologgi e Cucchi spiegano la scelta di uscire dal consiglio di fabbrica oltre che con le ragioni «esterne» con le difficoltà per le minoranze di esprimere, all'interno della fabbrica le proprie posizioni. Tosti interviene subito ricordando che quando, diversi anni fa, entrò alla ELMER a rappresentare la FIM c'era soltanto lui. «Eppure — dice — ho accettato le regole del gioco democratico e non mi

sono mai sognato di dare vita ad una RAS. In occasione del rinnovo dell'ultimo consiglio di fabbrica abbiamo deciso di ritirare i nostri delegati e di non ripresentarli, ma anche in questo caso non abbiamo fatto la scelta di creare la RAS.

«Quel consiglio di fabbrica non è rappresentativo» — ribatte Cologgi —. «Ma è stato eletto dai lavoratori, rispettando tutte le regole e riconosciuto dalla FLM» — interrompe Tola. Il discorso tocca il punto nodale dei rapporti unitari all'interno della FLM: quale ruolo devono svolgere i consigli dei delegati? «Noi della FIM — dice Tosti — ci siamo fatti

promotori di un comitato per la ricostituzione del consiglio di fabbrica. Abbiamo girato per i vari reparti e finora 500 lavoratori hanno detto «sì» al mantenimento di questa struttura.

«Il problema non è quello di chiedere ai lavoratori se vogliono o meno il Consiglio, ma quale tipo di consiglio — aggiunge Cucchi —. Bisogna cambiare sistema e metterci d'accordo per creare una struttura che tenga conto della mutata realtà all'interno della fabbrica e che quindi la rappresenti meglio».

Ma se credete nel ruolo dei consigli di fabbrica perché avete creato le RAS? «Come CISL — risponde Cologgi —

riteniamo le RAS una fase transitoria ed anzi abbiamo inviato un documento alla nostra segreteria comprensoriale chiedendo di muoversi per ricreare le condizioni utili alla ricostituzione del consiglio di fabbrica. Per Cucchi della UIL il problema non può essere risolto con la presa di posizione di una singola fabbrica. «Bisogna — dice — che anche i vertici ci vengono incontro...».

«La differenza sta proprio qui — interviene Tosti — noi siamo pronti a discutere anche subito del «nuovo» consiglio di fabbrica. Sono i lavoratori che devono decidere lavorando in modo da lanciare anche segnali alle

strutture sindacali esterne alla fabbrica. Sono i lavoratori che devono decidere liberamente in modo da lanciare anche segnali alle strutture sindacali esterne alla fabbrica. Anche su un problema come quello della fine o meno della FLM non possiamo lasciare che a decidere siano solo e soltanto le segreterie regionali. Quello che ci deve preoccupare — aggiunge — non è come distribuire il monte ore per la attività sindacale, ma di fare attività sindacale. Alla ELMER c'erano 350 iscritti al sindacato, ora siamo ridotti ai minimi termini: 44 alla FIM, 22 alla UILM e 15 alla FIM. E con questa «forza» come pensiamo di governare la fabbrica, come pensiamo di controllare i grandi giochi che la Bastogi sta facendo? Qui si offrono milioni ai lavoratori perché vadano in pensione prima del tempo, si parla di decentrare all'esterno e di vendere tutto ad un gruppo americano. Sono queste le cose sulle quali dobbiamo discutere e trovare un'intesa».

«Sì, ma con un consiglio di fabbrica più legato alla politica che porta avanti la FLM — ribattono Cucchi e Cologgi — ma che significa più legato alla FLM? Chiede Tola. Siamo o non siamo d'accordo sul punto che devono essere i lavoratori a stabilire quale deve essere il loro consiglio di fabbrica? E se siamo d'accordo, allora vediamo come poter far esprimere questa volontà. Le assemblee generali non vi stanno bene, quelle di reparto neppure, ma allora ditemi come fare in concreto. Altrimenti restiamo nel campo delle discussioni accademiche. Punto e basta».

Ronald Pergolini

Il prefetto: contro la criminalità «troppo esigue le forze di polizia»

Rolando Ricci, da cinque mesi prefetto di Roma, ha rilasciato la sua prima intervista all'Agenzia Italia su due problemi primari della capitale: la delinquenza e il traffico.

«Il tasso di criminalità — sostiene il prefetto — è proporzionale alle dimensioni e alla mobilità urbana. C'è un aeroporto internazionale che quotidianamente porta a Roma ogni tipo di delin-

quenza. In contrapposizione alla massiccia operazione preventiva che questo comporta — aggiunge — c'è un corpo di polizia troppo esiguo. Non si conoscono i bisogni, ma di fatto si lavora con quadri troppo ristretti a causa della oggettiva carenza di personale a disposizione.

Ricci fa precludere l'auto-critica alla critica e insiste sull'elenco delle inademp-

Tre studenti tentano di sventare una rapina a colpi di pietre

Tre studenti hanno cercato di fermare i due rapinatori di un commerciante, ma non ci sono riusciti. Anzi hanno rischiato di essere raggiunti dai proiettili sparati dalla pistola dei malviventi. Questa scena da western è accaduta ieri mattina, verso le ore 13, in via delle Sette Chiese, alla Garbatella.

Pietro Torragoni, 56 anni, titolare di un supermercato,

in compagnia di una impiegata, Epifania Carloni, di 62 anni, stava andando con la sua auto a depositare l'incasso della mattinata in un'agenzia di credito sulla via Ostiense. Ma improvvisamente due uomini, di cui uno armato, su un motorino hanno costretto Torragoni a fermare la macchina e a consegnare la borsa con i soldi.

In quel momento tre stu-

denti che stavano assistendo alla scena hanno iniziato a lanciare sassi contro i due banditi. Ma quello armato ha aperto il fuoco e alcuni colpi si sono conficcati in un'auto dietro la quale si erano nascosti i ragazzi. Quindi, a quel punto indisturbati, i due rapinatori hanno ferito leggermente Torragoni con il calcio della pistola e sono fuggiti facendo perdere le proprie tracce.

Alle urne anche a Monte S. Biagio Il PCI conquista la maggioranza assoluta dopo il voto a Sonnino

Nei due comuni della provincia di Latina un test politico importante - Tutti i risultati

Nella avanzata del PCI a Sonnino, tenuta sostanziale dalla lista comunista a Monte S. Biagio. È questo l'esito delle elezioni amministrative che si sono svolte domenica e lunedì scorsi nei due comuni della provincia di Latina. Si è trattato (complessivamente) di 8024 cittadini di un piccolo ma significativo test elettorale sentito con estrema attenzione da tutte le forze politiche. Non a caso per i comizi di chiusura della campagna elettorale PCI, PSI e PSDI hanno impegnato esponenti di primissimo piano.

A Sonnino il PCI ha ottenuto 2.494 voti pari al 51,12% (+ 1,55% rispetto alle elezioni amministrative del giugno del 1981) ed 11 seggi sui 20 del Consiglio comunale. La DC (che con il ritiro del suo appoggio esterno al monocolore comunista ha determinato lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale) ha ottenuto 1.252 voti pari al 25,88% conservando i 5 seggi mentre il PSI con il 17,60% (meno due punti e mezzo rispetto alle precedenti amministrative) ha perso un seggio. Stabile invece il risultato del Movimento sociale che mantiene un consigliere comunale.

A Monte S. Biagio il PCI ha confermato il suo consigliere comunale ottenendo il 52,3% dei voti (meno 0,42% rispetto alle precedenti amministrative); il PSI con il 40,83% conserva i 9 seggi. La DC è invece penalizzata dalla consultazione elettorale ottenendo il 36,26% dei voti e sei consiglieri comunali (uno in meno rispetto a quelli ottenuti nelle amministrative del 1981). Un discorso a parte merita l'esito elettorale del PSDI, il partito che appoggiò Monte S. Biagio insieme al PCI e al PSI e che ha deciso di aprire la crisi. In questa consultazione elettorale

socialdemocratici hanno infatti ottenuto l'11,83% dei voti e due consiglieri comunali. Nelle precedenti elezioni amministrative esponenti di questo partito erano confluiti in una lista civica che aveva ottenuto un seggio.

Cosa accadrà ora a Sonnino e a Monte S. Biagio? L'esito elettorale consentirà finalmente il formal di giunte stabili non più preda di ricatti di questo o quel partito di maggioranza? Sono interrogativi che circolano in queste ore tra le forze politiche dei due comuni. I risultati delle elezioni di Sonnino e Monte S. Biagio — ha commentato a caldo Vincenzo Recchia, segretario della Federazione comunista di Latina — pur con differenze, denotano un andamento positivo per il PCI.

A Sonnino la lista comunista conquista la maggioranza assoluta, progredendo anche rispetto all'eccezionale risultato delle europee. A ciò si accompagna la stezi della DC, che recupera lievemente rispetto alla sconfitta delle precedenti amministrative, e la perdita del PSI segno che gli attacchi frontalisti e la rottura a sinistra non pagano.

«Questo risultato — prosegue Recchia — da un lato assicura una maggiore certezza di governabilità del Comune, dall'altro permette un confronto a sinistra su basi diverse dal passato». «A Monte S. Biagio — conclude — la nostra presenza, in una situazione di estrema difficoltà, esce con onore e determina la condizione di un riprendo della collaborazione tra le forze di sinistra, tenuto anche conto della perdita di un seggio da parte della DC».

Gabriele Pandolfi

Giovane tossico-dipendente incendia la propria casa e fugge

Ha applicato il fuoco nell'appartamento in cui abita, in Via di Vigna Jacobini, nel quartiere Fortitudo, ed è fuggito. Angelo di Porto, un giovane tossicodipendente di 25 anni, con molta probabilità, secondo gli inquirenti, ha agito durante una crisi di astinenza. L'episodio è avvenuto ieri pomeriggio. Per fortuna nell'abitazione in quel momento, tranne Angelo di Porto, che è fuggito non appena le fiamme hanno iniziato a divampare, non c'era nessun altro. L'incendio ha distrutto varie suppellettili e danneggiato in parte il solaio. Per fortuna non ha provocato danni all'edificio.

Nella casa di Angelo di Porto, infatti, sono quasi subito accorsi i vigili del fuoco avvisati dai vicini di casa. I vigili hanno immediatamente circoscritto l'incendio e nel giro di poco tempo sono riusciti a domare le fiamme. Angelo di Porto è da tempo noto alla polizia come tossicodipendente. Con molta probabilità, secondo una ricostruzione fatta dagli inquirenti, il giovane, non avendo a disposizione la solita dose per mancanza di soldi, ha agito in preda ad un'acuta crisi di astinenza.

Acqua non potabile in nove comuni del Sud Pontino

Nove comuni del Sud Pontino rimarranno a secco per colpa del maltempo: si sono infatti create situazioni di emergenza che hanno reso l'acqua non potabile. Lo ha annunciato il Consorzio Acquedotti degli Abruini dopo che a Formia l'acqua proveniente dalla sorgente Mazzacollo usciva dai rubinetti di colore marrone e la stessa sorgente Capodacqua si è rivelata gravemente inquinata.

Il maltempo che in questi giorni si è abbattuto sul Lazio ha colpito in maniera particolare il Sud Pontino. A Formia le abbondanti piogge hanno provocato allagamenti di strade, il crollo del muro di contenimento della linea ferroviaria Roma-Napoli, danni alle coltivazioni e rottura delle fognature.

Secondo gli esperti i disagi creati dalla mancanza di acqua potabile dai rubinetti si faranno sentire per un periodo abbastanza lungo. Infatti la bonifica delle vasche di decantazione degli acquedotti, il lavaggio delle condotte e il ripristino degli impianti richiederanno tempo.

Prosa e Rivista

- ARCOBALENO Coop. Servizi Culturali (Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080) Riposo
- CASALE PULLINO (Via Pullino 91 - Tel. 6543072) Riposo
- CENTRALE (Via Calsa 6 - Tel. 6797270) Riposo
- CENTRO SOCIALE 1/2/3 (Piazza Balzamo Crivelli 123 - Tel. 4374498) Riposo
- Il Laboratorio Anodos Teatro ha iniziato le iscrizioni ai corsi di tecnica teatrale, mimo, danza, tal chi chuan, Segretaria tel. 2681687, ore 11/13.
- CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Luciana Manara, 10 Scala B int. 7 - Tel. 5817901) Riposo
- Sono aperte le iscrizioni alla scuola di teatro. Il corso si divide in tre mesi di studio (teatro, danza, mimo) e un mese di spettacolo-teatro finale della scuola.
- DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4788588) Riposo
- Continua la campagna abbonamenti per la stagione 1984/85 per otto spettacoli. Prenotazioni e vendita presso botteghino del teatro. Ore 10-13-30 e ore 16-19 esclusi i festivi.
- ETI-SALTA UMBERTO (Via della Mercedes 49 - Tel. 6794753) Riposo
- Alle 21, «Prima La Coop. Pupù e Preside» in un comitato di piazza di Angelo Savelli. Con Gligio Morra, Muschio di Nicola Piovani. Regia di Angelo Savelli.
- ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a) Riposo
- Sono iniziati gli abbonamenti stagione 1984/1985. Orario botteghino tutti i giorni ore 10-19 esclusi i festivi. Informazioni e prenotazioni presso botteghino teatro. Tel. 6543784.
- QHIONE (Via delle Fornaci, 37) Riposo
- Campagna abbonamenti per la stagione 1984-85 per 7 spettacoli. Prenotazioni telefoniche tel. 6372284.
- GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo
- Campagna abbonamenti stagione 1984/1985. Orario botteghino tutti i giorni ore 10-19 esclusi i festivi.
- IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4758710) Riposo
- IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540) Riposo
- Scoperte le iscrizioni ai corsi (in italiano e inglese) di Recitazione-Mimo-Danza diretti da Ivo Prestinari per l'anno 1984-85 con inizio 1° ottobre. Per informazioni telefonare 6648540-6882785.
- ISTITUTO STUDI ROMANI (Piazza Cavalieri di Malta, 2 - Informazioni tel. 35731) Riposo
- MON GIOVINO (Via G. Genocchi, 15) Riposo
- PARIOLI (Via G. Borsi 20) Riposo
- Campagna abbonamenti stagione teatrale 1984/85 per sei spettacoli. Botteghino ore 10 e ore 15-30/19 esclusi i festivi.
- POLTECONICO SALA A (Via G.B. Tiepolo, 13-a - Tel. 3819891) Riposo
- Alle 21, 15 Benvenuti in Italia di Mario Prosperi. Regia di Amadeo Fago. Con Michela Miraballo, Kedigia Bova, David Kemara.
- TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544801/2/3) Riposo
- TEATRO ATENE (Piazzale Aldo Moro - Tel. 4940415) Riposo
- Alle 17, «L'ermiteutica e il teatro di Shakespeare», seminario e prove aperte dello spettacolo «Il mercante di Venezia» a cura di Franco Ricordi. Ingresso libero.
- TEATRO CASALE MAZZANTI (Via Gomezina - Tel. 6543072) Riposo
- TEATRO DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 656352/6561311) Riposo
- Alle 21, 15. La Compagnia Linea Blu in Un altro Cechov.
- TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo
- Alle 21, 30. La Compagnia al gioco della parità presenta Quersello di Brest de Jean Genet. Regia di Giuseppe Rossi Borghese.
- TEATRO DI TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 585782) Riposo
- Sala A - Alle 21, 30. La Compagnia El Carro presenta due atti unici di A. Schitzer con B. Valmorini, S. Rossi, C. Trionfi. Regia di Annalisa Ruccello.
- TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) Riposo
- SALA CAFE' TEATRO. Alle 22, 30. «Prima», «Prima Compagnia Teatro In Toti e Co» presenta Tournee testo e regia di Enzo Siciliano. Con Isabella Mariotti e Giorgio Casati. Scene e costumi di Flaminia Petrucci.
- SALA GRANDE. Alle 21 Cigolante recital di Lucia Poli. Al piano Paolo Cirino.
- TEATRO DI ROMA GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Via Nazionale) Riposo
- TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 810 - Tel. 5911067) Riposo
- Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale di Abruzzo Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
- TEATRO ELISEO (Via Nazionale 183) Riposo
- Campagna abbonamenti stagione teatrale 1984/85. Orario botteghino 10-19. Sabato 10-13. Domenica riposo.
- TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11) Riposo
- TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15) Riposo
- TEATRO DE' SERVI (Via del Montar 22 - Tel. 6795130) Riposo
- «Firenze Fiorentina». Abbonamenti stagione teatrale 1984/85. Presso il botteghino del teatro. Ore 10/13/16/19 nei giorni feriali.
- TEATRO POLITEAMA FARENET OFF (Via Garibaldi, 56 - Tel. 4741095) Riposo
- TEATRO SISTINA (Via Sistina, 128 - Tel. 4758841) Riposo
- Alle 21, Ombrata Colli in Linea donna tutta abruzzese. Commedia musicale. Regia di Giorgio Gaber.
- TEATRO TENDA STRISCE (Via Cristoforo Colombo 393 - Tel. 5422779) Riposo
- TEATRO TRIANO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985) Riposo
- Genealogia del teatro: Didrot. Laboratorio trisemestrale su «Il settore del paradossale condotto da Gianfranco Varotto e Maurizio Ciampi. Informazioni ed iscrizioni tel. 7880985. Ore 10-17.
- UCCELLERA (Viale dell'Uccellera, 45 - Tel. 317715) Riposo

Teatro per ragazzi

- IL TORCHIO (Via E. Moroletti, 18 - Tel. 5820498) Riposo
- Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e medie.
- IL GRAUCCO (Via Parigi, 34 - Tel. 7822311) Riposo
- Iscrizioni aperte fino al 20 ottobre al nuovo Laboratorio (con inizio il 1° novembre) per la formazione di animatori teatrali e burattini con produzione finale di spettacolo per ragazzi. Solo per 10 partecipanti. Direzione artistica di R. Galve e S. Colazza. Informazioni tutti i giorni dalle 18 alle 20, lunedì escluso.

Prime visioni

- ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Riposo
- All'insanguinamento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 6000
- AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Riposo
- Voglia di tenerezza con S. Mac Laine - S (15.45-22.30)
- ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930) Riposo
- Il grigio di Y. Guey - DR (17-22.30) L. 5000
- AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Riposo
- Scuole di polizia di H. Wilson - C (16.30-22.30) L. 5000
- AMERICA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168 Riposo
- Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14) (16-22.30) L. 5000
- ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 5823230) Riposo
- Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14) (16.30-22.30) L. 6000
- ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793297) Riposo
- Scuole di polizia di H. Wilson - C (16.30-22.30) L. 5000
- ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7810858) Riposo
- Windsurf il vento nelle mani di P. Cosso - A (16.30-22.30) L. 4000
- AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 665455) Riposo
- Il grande fratello di L. Keadan - DR (15.45-22.30)
- AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094) Riposo
- Alle 20, 30 Vol di Y. Guey; alle 22, 30 Il pianista azzurro di Franco Piavoli.
- BLAUJA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) Riposo
- Break dance - M (16-22.30)
- BARBERINI (Piazza Barberini) Riposo
- C'era una volta in America di S. Leone - DR (16-22.30) L. 7000
- BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743938) Riposo
- Film per adulti (16-22.30) L. 4000
- BOLOGNA (Via Starnia, 5 - Tel. 428778) Riposo
- Con il direttore di R. Fleischer - A (16.30-22.30) L. 6000
- BRANCAIO (Via Merulana, 244 - Tel. 7325625) Riposo
- Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18) (15.45-22.30)
- BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) Riposo
- Canan il distruttore di R. Fleischer - A (16-22.30)
- CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280) Riposo
- Film per adulti (16-22.30)
- CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) Riposo
- Carmen di F. Rosi - M (16-22.30)
- CARLUCHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6795877) Riposo
- Il servo di scena con P. Yates - DR (16-22.30)
- CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3851607) Riposo
- Cristina F. nei 1 ragazzi dello zoo di Berlino (16-22.30) L. 4000
- COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 358984) Riposo
- Canan il distruttore di R. Fleischer - A (16.30-22.30) L. 5000
- CONCORSO (Via Pretestina, 232-B - Tel. 295508) Riposo
- Canan il distruttore di R. Fleischer - A (16-22.30) L. 6000
- EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) Riposo
- Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18) (16.30-22.30) L. 6000
- EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 867719) Riposo
- Greystone la leggenda di Tarzan, con H. Hudson - A (15-22.30) L. 6000
- ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906) Riposo
- La finestra sul cortile con J. Stewart - G (16.30-22.30) L.3500
- ETOLIE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556) Riposo
- Missa a New York di P. Mazursky - C (16-22.30) L. 6000
- EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910988) Riposo
- Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A (16-22.30) L. 6000
- EURCINE (Corso d'Italia, 107/A - Tel. 864888) Riposo
- Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18) (16.30-22.30) L. 6000
- FLAMMINIA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) Riposo
- SALA A: Carmen di F. Rosi - M (16.15-22) L. 6000
- SALA B: La zona morta - FA (16.35-22.30) L. 7000
- GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848) Riposo
- Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18) (16.30-22.30) L. 4500
- GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 8094946) Riposo
- Break dance - M (16.30-22.30) L. 5000
- GIULIO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149) Riposo
- Metropolis di Lang Moroder - FA (16-22.30) L. 5000
- GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7598802) Riposo
- Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14) (16.30-22.30) L. 5000
- GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) Riposo
- La zona morta - FA (16.30-22.30) L. 6000
- HOLIDAY (Via B. Marcollo, 2 - Tel. 858326) Riposo
- Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14) (16.30-22.30) L. 6000
- INDUINO (Via G. Induno - Tel. 8319541) Riposo
- All'insanguinamento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 5000
- KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 582495) Riposo
- Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A (16-22.30) L. 5000
- LE GRETTRE Beat street - M (16.30-22.30) L. 5000
- MADISON (Via Chiabrera - Tel. 6126926) Riposo
- Metropolis - M (16-22.30) L. 5000
- MAESTRO (Via Apple, 416 - Tel. 788088) Riposo
- Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A (16.30-22.30) L. 5000
- MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6784908) Riposo
- Sechsater Party adde al soffitto con T. Hewis - C (16.30-22.30) L. 3000
- METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6502431) Riposo
- Rumble con S. Stallone - A L. 3500

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

- METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) Riposo
- Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A (16-22.30) L. 6000
- MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460265) Riposo
- Film per adulti (16-22.30) L. 4500
- MODERNA (Piazza della Repubblica - Tel. 460285) Riposo
- Film per adulti (16-22.30) L. 4000
- NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271 Riposo
- Scuole di polizia di H. Wilson - C (16.30-22.30) L. 5000
- PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7695668) Riposo
- Scuole di polizia di H. Wilson - C (16.30-20.30) L. 5000
- QUATRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743118 Riposo
- La casa di S. Raimi - G (VM 14) (17-22.30) L. 6000
- QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653) Riposo
- Greystone la leggenda di Tarzan di H. Hudson - A (16-22.30) L. 6000
- QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790021) Riposo
- Notte dei P. Avati - SA (16-22.30) L. 6000
- RUBEN (Via Sonnino, 5 - Tel. 6810234) Riposo
- Scuole di polizia di H. Wilson - C (16.30-22.30) L. 5000
- REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 884165) Riposo
- La zona morta - FA (16-22.30) L. 5000
- RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790783) Riposo
- Pianoforte di F. Comencini - DR (16.30-22.30) L. 3800
- RITE (Via Somalia, 109 - Tel. 837481) Riposo
- Scuole di polizia di H. Wilson - C (16.30-22.30) L. 6000
- RIVOLI (Via Lombardi, 23 - Tel. 460883) Riposo
- Clairetta di P. Squitieri - DR (16-22.30) L. 6000
- ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 664305) Riposo
- Windsurf il vento nelle mani di P. Cosso - A (15-22.30) L. 6000
- ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7874849) Riposo
- Greystone la leggenda di Tarzan di H. Hudson - A (16-22.30) L. 6000
- SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 685023) Riposo
- Io Calligola con P. O'Toole - DR (17.30-22.30) L. 5000
- SUPERGIRL (Via Viminale - Tel. 485498) Riposo
- Delitto al Blue gay con T. Millian - A (16.15-22.30) L. 6000
- TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) Riposo
- Film per adulti (16-22.30) L. 4500
- UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) Riposo
- All'insanguinamento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 2.000
- VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) Riposo
- La donna che visse due volte con Kim Novak - G (15.45-22.30) L. 4500
- VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 971357) Riposo
- Walden con G. Reggio - DO (17.30-22.30) L. 5000

Visioni successive

- ACILIA Film per adulti (16-22.30) L. 3.500
- I predatori della luna perduta con H. Ford - A (16-22.40) L. 3.500
- AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313308) Riposo
- Il viso nella pelle (16-22.30) L. 3.000
- ANEMIE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817) Riposo
- Film per adulti (16-22.30) L. 3.000
- APOLLO (Via Cairoli, 68 - Tel. 7313300) Riposo
- Tormenti di un riflettore (16-22.30) L. 2.000
- AGUIRA (Via L'Acqua, 74 - Tel. 7594951) Riposo
- Film per adulti (16-22.30) L. 2.000
- AVOIRO EXOTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7653577) Riposo
- La zona morta - FA (16-22) L. 2.000
- BROADWAY (Via del Narcisi, 24 - Tel. 2815740) Riposo
- Film per adulti (16-22.30) L. 2.500
- DEI PICCOLI (Via Borghese) Riposo L. 2.000
- ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) Riposo
- La chiave di T. Brass - DR (VM 18) (16.30-22.30) L. 2.600
- ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884) Riposo
- La casa di S. Raimi - G (VM 14) (16-22.30) L. 3.000
- MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561787) Riposo
- Insciocabile e morboso (16-22.30) L. 3.000
- MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5582344) Riposo
- Film per adulti (16-22.30) L. 3.000
- MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5662360) Riposo
- Film per adulti (16-22.30) L. 3.000
- NUOVO (Via Asclanighi, 10 - Tel. 5818116) Riposo
- Voglia di tenerezza con S. Mac Laine - S (16-22.30) L. 2500
- ODDINO (Piazza della Repubblica - Tel. 464780) Riposo
- Film per adulti (16-22.30) L. 2.000
- PALLADUR (P.zza B. Romano) - Tel. 5110203) Riposo
- Film per adulti (16-22.30) L. 3000
- PARADISE (Via C. Fiole, 18 - Tel. 5803822) Riposo
- Ordinary People (Gente comune) di R. Redford - DR (16-22.40) L. 3.000
- SPLENDID (Via Per delle Vigne, 4 - Tel. 620205) Riposo
- Film per adulti (16-22.30) L. 3.000
- LIBBES (Via Turinina, 384 - Tel. 4337444) Riposo
- Film per adulti (16-22.30) L. 3000
- VOLTURNI (Via Volturno, 37) Riposo
- Film per adulti e riv. di spogliarellisti (16-22.30) L. 3.000

Cabaret

- ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere) Riposo
- Alle 23. Storie cantate con Ape e la sua chitarra.
- BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75) Riposo
- PARADISE (Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 677356) Riposo
- Tutte le sere dalle ore 22.30 alle 0.30 Stelle in paradiso con estrazioni internazionali. Alle ore 2 Champagne e calze di seta.
- Lunapark
- LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910808) Riposo
- Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-1); domenica e festivi 10-13 e 16-24.
- Musica e Balletto
- TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo
- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3001752) Riposo
- ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14) Riposo
- Domani alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese (Piazza Navona). Concerto di Airo Diaz (chitarra), Giorgio Verclio (pianoforte). Musiche di Estevez, Ponce, Mingare, Lauro.
- ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790388) Riposo
- Giovedì 4 ottobre alle ore 21 all'Auditorium di Via delle Condottarie in collaborazione con il Comune di Roma per Roma 900 Musica, concerto dedicato a Goffredo Petrassi. Direttore Giuseppe Sinopoli. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia. Maestro del coro Norbert Balatsch. In programma: Petrassi: Noche oscura, cantata per coro misto e orchestra; Coro di morti, madrigale drammatico per voci maschili, 3 pianoforti, ottone, contrabbasso e percussioni; Magnificat per soprano, coro e orchestra (solista Valeria Sillano). Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium oggi e domani dalle ore 9,30 alle 13 e dalle 17 alle 20; giovedì dalle ore 9,30 alle 13 e dalle 17 in poi Dal 1° ottobre è possibile sottoscrivere nuovi abbonamenti alla stagione di musica da camera che avrà inizio il 27 ottobre p.p.
- ALBA MUSICA Riposo
- ARCUM (Associazione Romani Cultori della Musica - Piazza Epiro, 12) Riposo
- ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDMITH (Via dei Salesiani, 82 - Tel. 7471082) Riposo
- ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA - XVII FESTIVAL INTERNAZIONALE DI ORGANI (Tel. 6588441) Riposo
- ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 18/A - Tel. 5283194) Riposo
- Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica di registrazione sonora. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 16/20. Tel. 5283194.
- BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcella, 46) Riposo
- BASILICA S. FRANCESCA ROMANA (Tel. 7577036) Riposo
- BASILICA SANTA SABINA (Piazza Pietro D'Illiria) Riposo
- CENTRO PER LA MUSICA SPERIMENTALE XV CIRCOSCRIZIONE - Via Monselini, 1 Riposo
- CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57) Riposo
- CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16) Riposo
- CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIA INSIEME (Via Luigi Speri, 13 - Tel. 412921) Riposo
- Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica, inglese, fotografia, danza, teatro, dizione ed impostazione della voce. Informazioni presso segreteria dal martedì al sabato. Ore 17-30-18.30.
- CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDA (Via San Nicola dei Cesarini, 3) Riposo

Cinema d'esai

- ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567) Riposo
- La zona morta - FA (16.30-22.30) L. 5.000
- ASTRA (Viale Jonio, 225 - Tel. 8176256) Riposo
- La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G (16.30-22.30) L. 3.500
- DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810446) Riposo
- Gabriela con S. Brega - S (16.30-22.30) L. 2.600
- FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395) Riposo
- Cocktail per un cadavere con J. Stewart - G
- MIGNON (Via Vittorio, 11 - Tel. 659493) Riposo
- Carmen story di C. Saura - M (16-22.30)
- NOVOCINE D'ESSAI (Via Merry Del Val, 14 - Tel. 5818238) Riposo
- Aranca meccanica con M. McDowell - DR (VM 14) L. 2.500
- TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Riposo

Ostia

- CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) Riposo
- Scuole di polizia di H. Wilson - C (16.30-22.30) L. 5.000
- BISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 6610750) Riposo
- Break dance - M (16.30-22.30) L. 5.000
- SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5804078) Riposo
- Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14) (16-22.30)

Albano

- ALBA RADIANI (Tel. 9320126) Riposo
- Film per adulti (16-22.30)
- FLORIDA (Tel. 9321339) Riposo
- Film per adulti (16-22.30)
- Fiumicino
- TRAIANO (Tel. 6440045) Riposo
- Nana

Frascati

- POLITEAMA La zona morta - FA (16-22.30) L. 5.000
- SUPERCINEMA Break dance - M (16.30-22.30)

Grottaferrata

- VENERI (Tel. 9457151) Riposo
- Windsurf il vento nelle mani con P. Cosso - A (16-22.30) L. 6000
- Maccarese
- ESEDRÀ Riposo
- Marino
- COLIZZA (Tel. 9387212) Riposo
- Film per adulti

Parrocchiali

- DELLE

Ancora una domenica di sangue: muore a Milano un tifoso accoltellato

Parla Rivera: «Di fronte alla violenza siamo senza difese»

Il vicepresidente rossonero avverte: «Incidenti del genere, pur senza conseguenze così gravi, accadono ogni domenica» - Incontrollabili i gruppi degli «ultras»

MILANO — Gianni Rivera, vicepresidente del Milan, incassa il colpo. Nella sua stanza, nella sede della società rossonera, c'è un andirivieni nervoso. Il telefono squilla in continuazione e tutti gli chiedono di quel ragazzo, accoltellato probabilmente da un altro ragazzo, che voleva passare, come tanti altri, una domenica di divertimento allo stadio. «È morto», sibilava Rivera con quella flemma con cui è solito nascondere le emozioni, «che dire di più? Sì, certo, avete ragione: come dirigente del Milan ho il dovere di esprimere un giudizio. Ma cosa posso aggiungere a ciò che declino, forse centinaia di volte, è già stato detto? Il mio dolore è lo stesso di tutti voi, ma poi, una volta detto, cosa cambia? Non è cinismo, solamente non mi stupisco più».

D'accordo, ma ora la società cosa vuol fare? «Parliamoci chiaro: episodi come questo di cui è rimasto vittima il giovane cremonese succedono ormai ogni settimana anche se non con conseguenze fatali come invece è avvenuto domenica. La società, inutile nasconderselo, è impotente. Più che garantire le normali misure di sicurezza, cui del resto pensa già la polizia, e invitare i tifosi e dei comportamenti civili il Milan davvero non può fare. Ogni domenica vanno allo stadio decine di migliaia di persone. Cosa facciamo? Le fermiamo e le spogliamo una per una? Poi il problema non è così semplice: se si fa caso, gli ultimi episodi di violenza sono tutti avvenuti all'esterno, quando ormai le partite erano già finite. Già è difficile controllare i tifosi all'interno dello stadio, immaginiamoci fuori».

Senta Rivera, l'impressione è che i teppisti, chiamiamoli così, siano sempre gli stessi. Cento-ducento che sulle tribune occupano sempre lo stesso posto. Gruppi con nomi paralizzanti o che paralizzano la sigla di qualche organizzazione terroristica, sempre pronti, anzi non aspettano altro, a scatenare gli incidenti. Il Milan che rapporto ha con questi gruppi?

«Non facciamo di ogni erba un fascio: ci sono dei club, iscritti all'associazione, con cui non abbiamo nessun problema. Anzi, proprio perché hanno a cuore l'interesse della squadra, sono proprio loro che fanno di tutto per evitare qualsiasi incidente. Poi ci sono dei gruppi a sé stanti, le "brigate rossonere" per fare un esempio, che non ci tengono a legarsi alla società proprio per evitare ogni controllo. Di questa gente non sappiamo nulla, né chi siano, né da dove arrivino».

Ma non provate a tenerli sotto controllo? «Praticamente impossibile. Noi cerchiamo di stargli vicino ma ovviamente parliamo con i più normali, quelli che perdono la testa e poi tirano fuori le armi noi li incontriamo mai. Inoltre allo stadio spesso entra gente che con il calcio non ha nulla a che fare. Approfittando della confusione si uniscono ai più facinosi e poi ci scappa la rissa. Le dirò un'altra cosa che, a ben vedere, è agghiacciante: non è vero, come si sostiene da più parti, che ci sono dei "leader" nascosti, chiamiamoli i burattinai, che approfittano della ingenuità dei più giovani. I più violenti, i più imprevedibili, sono proprio quei giovanissimi di dodici-tredici anni che in certi casi perdono ogni capacità di autocontrollo. Capita poi, se interrogati dopo un incidente, che addirittura non si ricordano quello che hanno fatto o la molla che li ha spinti».

Insomma, non ci sono rimedi? «È un discorso difficile e non spetta a me trovare delle soluzioni. Faremo però tutto il possibile per il controllo e generare questi incidenti. La violenza passa per gli stadi come per i grandi magazzini o qualsiasi altro posto affollato. Nello stadio è più frequente solo perché si mescolano innumerevoli tensioni».

Scusi Rivera, il discorso sulla società sarà anche vero, ma possibile che non ci sia mai un responsabile. Chi genera queste tensioni?

«Non si può indicare un colpevole. Attorno al calcio ci sono degli enormi interessi e anche le reazioni dei dirigenti, come quelle della stampa, non sempre sono opportune. Anche il fanatismo nel calcio c'è sempre stato ma in questo momento, proprio per gli interessi che ci sono in ballo, un po' di autocontrollo da parte di tutti non guasterebbe».

Ci faccia qualche esempio. «Fare dei nomi è sempre antipatico e non sarebbe neppure giusto. È un po' tutto l'ambiente che va in questa direzione. Anche la televisione: sembra ormai convinzione diffusa che senza quelle trasmissioni dove la regola è la zuffa o il piagnucolo gli utenti girerebbero canale. Chiaro che prima o poi qualcuno si lascia andare e i tifosi vengono influenzati. Anche la stampa deve darsi una regolata, non si possono sempre sparare titoli a nove colonne per la più banale battuta di Faradone e poi gridare lo sdegno quando la domenica succedono gli incidenti. Ognuno deve assumersi le sue responsabilità».

Dario Ceccarelli



L'identikit dell'accoltellatore



La polizia interviene per sedare una rissa scoppiata durante la partita Atalanta-Roma

Così Castelleone ricorda Marco: era felice e partendo aveva detto...

«Vado a Milano a vedere le due squadre che amo»

Nostro servizio

CASTELLEONE (Cremona) — Marco Forghessi abita qui. Ed oggi nel bar, nelle case, in ogni angolo di questo paese della provincia di Cremona, che conta circa 8500 abitanti, si parla solamente di lui, di quella sua morte assurda. In molti, anzi tutti, non riescono a capire. Nel bar, che era solito frequentare, alcuni ragazzi che l'hanno visto allo stadio domenica pomeriggio dicono: «Era la prima volta che andava ad assistere ad una partita di calcio fuori Cremona. Era un ragazzo tranquillo, sereno, non scaltanato né tifoso. A Marco piaceva il calcio e il bel gioco... come a tanti. Lo abbiamo visto in curva nord che guardava attentamente l'incontro, senza lasciarsi andare a gesti inconsulti». Dalla locale sezione del Milan club, veniamo a sapere, tramite un consigliere, Edoardo Zanibelli, che la vittima si era iscritta due anni fa. Poi, una volta partito per il servizio militare, non s'è più iscritto. Certo aveva ancora simpatia per il Milan, come del resto era contento della salita in serie A della Cremonese, la squadra di calcio della sua provincia. Anche il signor Zanibelli lo definisce un ragazzo tranquillo, calmo.

«Quando era iscritto al club — dice — non accettò mai responsabilità per non sentirsi impegnato. Insomma, Marco era un ragazzo al quale il calcio piaceva, ma niente altro».

A Milano era andato per vedere una bella partita fra le sue due squadre del cuore. Ed è oggi difficile rassegnarsi al fatto che da quella bella «avventura» domenicale Marco non è più tornato. Nell'ufficio Brusca & Pini, dove Marco lavorava, i datori di lavoro dicono: «Siamo sconvolti, uno dei nostri dipendenti quando è venuto a sapere ciò che era accaduto a Marco è svenuto. È terribile che di questa violenza debbano pagare il prezzo bravi ragazzi, come Marco che non era uno sfigato. Sono cose che non dovrebbero succedere».

Comunque, ancora una volta lo stadio ed i suoi dintorni sono stati luoghi di violenza e di morte. L'omicida non è ancora stato neppure identificato. Per ora è stato costruito un semplice identikit. In via Fratelli Zola, al n. 5, di Castelleone, dove risiedeva la vittima, c'è la casa di una famiglia distrutta. Il padre di 55 anni, muratore e la madre, operaia, hanno assistito fino all'ultimo il figlio. All'entrata troviamo la sorella Carla di 18 anni e il fratello Gabriele di 25. Ed è lui che trova la forza di parlare. A stento trattiene le lacrime, ma in lui c'è anche la consapevolezza che la tragedia non riguarda solo la sua famiglia. È un fatto che va oltre il calcio e lo sport. Investe la società, ma soprattutto le forze dell'ordine e della sicurezza. «Si cerchi di fare giustizia. I mezzi adeguati



Il ragazzo accoltellato morto all'ospedale

per trovare l'assassino esistono. Non potrei tollerare di vedere il colpevole circolare liberamente. Questi fatti avvengono ormai tutte le domeniche. Eppure le possibilità per prevenirli ci sono. Cosa aspettano a svegliarsi i vari servizi d'ordine? Non si può morire a 22 anni per niente. È ora di capirlo. Parole dure, amare. Ma civili. Una richiesta di giustizia che non può essere elusa.

E alla Cremonese come hanno reagito? Il presidente Luzzara all'estero (nel golfo Persico) per impegni di lavoro, appena saputo la notizia è rimasto sconvolto. Parla per lui il direttore generale dell'Unione sportiva cremonese:

Mario Vescovi

Per Carraro il problema riguarda la società non il mondo sportivo

MILANO — Domenica Marco Forghessi era venuto a Milano con altri quattro amici, due tifosi rossoneri come lui e due della Cremonese. Tutti giovani che si conoscevano dall'infanzia, che scherzavano sulle loro simpatie calcistiche e che avevano deciso di vedere assieme la gara di San Siro. Il gruppo di teppisti si è avventurato su questi giovani solo perché se ne stavano in un'auto targata Cremona. Forghessi e i suoi compaesani erano appena saliti a bordo per tornare a casa a Castelleone quando la banda li ha circondati. Un gruppo formato da una quindicina di giovani molti con sciarpe rossonere al collo; il loro obiettivo era un cuscino con i colori della Cremonese e per quel cuscino uno degli assallatori ha estratto il coltello. Prima lo ha piantato in una gomma dell'auto poi, quando gli aggrediti hanno tentato una reazione, ha vibrato un fendente nel petto di Marco Forghessi, il «nemico» che gli era più vicino. «È pensare che era un simpaticante rossonero — afferma Alessandro Sall presidente del Milan club di Castelleone —. Era stato iscritto da noi per due anni, poi era andato a fare il militare. Gli avevamo anche chiesto di entrare nel direttivo perché era proprio un bravo ragazzo. Rifiutò dicendo che era ancora troppo giovane».

Gli amici di Forghessi hanno raccontato questo e molti altri particolari ai funzionari della questura di Milano che ieri mattina hanno ricostruito, sulla base di questi racconti, il volto dell'accoltellatore che ora sperano di arrestare in fretta. E questo se lo augurano tutti ma sarebbe veramente pericoloso che tutto si risolvesse con l'arresto del colpevole di questo omicidio.

La coltellata ha colpito tutto il mondo dello sport e la stessa città di Milano. Lo sdegno, l'indignazione sono grandi, ma non può esservi solo questo. Il sindaco di Milano Tognoli dopo aver constatato che «a poco sono valse le esortazioni per assicurare attorno agli spettacoli sportivi la necessaria serenità» e che «il rafforzamento delle misure di sicurezza all'interno e all'esterno dello stadio e nelle immediate adiacenze non sono bastate» sostiene che «è necessario che le forze dell'ordine intervengano non solo nello stadio o appena fuori dello stadio ma in un'area più vasta al fine di scoraggiare aggressioni, scontri e violenze».

Franco Carraro con una presa di posizione ufficiale ha scelto di distinguere tra violenza dentro e fuori gli stadi, una tesi cara ai re-

sponsabili delle società. «È un fatto che addolora e allarma — afferma Carraro — ma è avvenuto fuori dallo stadio. Noi abbiamo già un progetto per affrontare il problema della violenza negli e fuori degli stadi con il convegno fissato per il 12 novembre per la Fondazione Onesti. La violenza fuori dallo stadio non è comunque cosa che dipenda dall'organizzazione sportiva: quello che possiamo fare è aumentare il senso di responsabilità di chi è nello sport perché con dichiarazioni e atteggiamenti non fornisce essa a questa logica perversa. Questa violenza è un problema della società non dello sport».

Ed è questa una affermazione tutto sommato grave. Sarebbe stato preferibile un invito a tutte le società di calcio a troncane in modo netto e definitivo ogni rapporto con quei gruppi (club o cov) che sono punto di riferimento per le frange più esasperate. Ma forse un intervento deciso in questo senso deve arrivare dalla Lega delle società. A ben vedere quando presidenti come Chinaglia o Farina si fanno fotografare tra i gruppi di ultras per cercare sostegno alla loro presidenza finiscono solo per legittimare il ruolo di questi gruppi sempre in pericoloso bilico tra fanatismo e violenza.

Per Enzo Bearzot quanto è avvenuto a Milano domenica pomeriggio «è un caso di una gravità incredibile; bisogna individuare i gruppi di tifosi violenti perché questi finiscono per uccidere il calcio: infatti nessun padre si porta i figli allo stadio quando succedono questi fatti».

Sul fronte dei partiti si registrano due prese di posizione, una della Dc milanese che propone di chiudere e in segno di tutto lo stadio di San Siro per due domeniche ed una della Fgci di Milano e di Cremona. I giovani comunisti hanno deciso di distribuire prima delle gare Inter-Sportivi di domani sera e Cremona-Avellino di domenica un volantino di condanna per la violenza che ha ucciso Marco Forghessi ricordando che ognuno ha il dovere di fare qualcosa per lo sport perché dopo lo sdegno non cali il silenzio. La Fgci si appella alla stampa e alla Rai perché si adoperino per una informazione corretta e intelligente; alle società perché isolino il fanatismo promuovendo una campagna di sensibilizzazione e misure efficaci contro gli «ultras» ed infine i giovani perché si impegnino a sconfiggere chi vuol fare del gioco del calcio un campo di battaglia.

Gianni Piva

Dopo il nuovo tragico episodio

La lunga storia della violenza negli stadi

La violenza è un'ombra che segue il gioco del calcio ovunque, sul campo, sugli spalti, fuori dagli stadi. Tanto abituale, ormai, da meritare, domenica dopo domenica, non più di qualche riga in strazianti «bollettini di guerra». Negli ultimi anni non vi è stata domenica senza tafferugli, accoltellamenti, feriti, agguati. Solo la morte — raggiunta o soltanto sfiorata — riesce oggi a portare questa «barbarie domenicale» in prima pagina. Si muore di coltello, di fuoco, di spranga. Sugli spalti, per la strada, sui treni che portano da una città all'altra. Ecco una brevissima sintesi dei più clamorosi precedenti della tragedia di via Cavallotti.

28 ottobre 1978 — La vittima si chiama Vincenzo Paparelli, ha 32 anni, fa il meccanico. A vedere Lazio-Roma c'era andato con la moglie. Un razzo lanciato da un giovane tifoso romanista, Giovanni Fiorillo, 17 anni, lo raggiunge alla testa. Muore prima che gli venga prestato soccorso.

22 marzo 1982 — Muore bruciato su un vagone del treno Milano-Roma. Andrea Vitone, tifoso romanista reduce da una trasferta a Bologna. Aveva appena 14 anni. Il fuoco era stato appiccato da alcuni «ultras».

5 giugno 1982 — Divampa un incendio sugli spalti dello stadio di San Benedetto del Tronto. Dopo qualche giorno, devastata dalle ustioni, muore una delle tre ragazze estratte dalle fiamme in condizioni gravissime. Soltanto una fatalità?

3 luglio 1983 — È una cronaca di «calcio minore», lontano dai grandi stadi ma non dalla cultura della violenza che in essi è nata e cresciuta. A Parma, nel corso di uno dei classici tornei «interbar» che animano le serate d'estate, il diciassettenne Stefano Vezzani, studente professionale, viene aggredito a calci e pugni da tifosi della squadra, anzi, della «squadretta avversaria». Muore sull'ambulanza. Anche gli assassini sono tutti minorenni.

Questi i precedenti nei quali, come si usa clinicamente dire, «ci è scappato il morto». Ma, come tutti sanno, la tragedia viene ormai sistematicamente sfiorata ogni domenica. E qui, davvero, l'elenco dei feriti — anche soltanto di quelli più gravi — rischierebbe di non poter essere contenuto in un'intera pagina di giornale. Ci limitiamo dunque ancora ai casi più recenti e clamorosi.

2 marzo 1980 — Un sedicenne viene accoltellato alla gola all'ingresso di San Siro. Sopravvive per miracolo.

1 marzo 1981 — In giovane tifoso romanista è accoltellato alla schiena al Comunale di Torino. È gravissimo, ma se la cava.

23 novembre 1981 — Scontri tra tifosi a Milano prima e dopo la partita Inter-Roma. Diciassette feriti di cui due gravissimi. Assalti e distrutti i treni alla Centrale.

7 dicembre 1983 — A Milano dopo la partita con il Vienna, i tifosi interisti scatenano la «caccia all'austriaco». Viene accoltellato e quasi ucciso Gerard Wanninger, ed insieme a lui Angelo Leiti, un frate che ha tentato di difenderlo.

28 febbraio 1984 — Scontri a Marassi tra tifosi sampdoriai e milanisti: 38 feriti di cui due gravissimi. La polizia blocca un pullman di tifosi milanisti e trova un vero e proprio «arsenale».

Il resto è storia di oggi. Il campionato appena cominciato ci ha già offerto cinque accoltellati a Verona nella prima giornata (episodio replicato domenica scorsa) e gli incidenti di Bergamo dopo Atalanta-Roma. Infine il morto di Milano. No, davvero nessuno potrebbe scrivere che questa povera vita spezzata sia soltanto il frutto di una logica estranea al mondo del calcio.

m.c.

Il calcio? È una cosa seria anzi sacra, gli incidenti e la violenza sono disgrazie e provocazioni «esterne»

Celebrata la liturgia, domenica si replica

Lazio-Inter: un ferito guaribile in quaranta giorni. Milan-Cremonese: un morto accoltellato. In Sardegna un morto per infarto in una partita amichevole in provincia. Non c'è male per essere la terza di campionato e per essere appena ripresa questa attività ludico sportiva chiamata «calcio». I fatti elencati sono naturalmente quelli più gravi e in quanto tali giunti alla cronaca e agli archivi giudiziari. Ma chissà quanti altri fatti di violenza, di teppismo, di incoscienza, saranno avvenuti nella domenica sportiva appena trascorsa: infartuati davanti al video, accacciati negli ingorghi del dopo-partita, risse e tafferugli nei quartieri delle città, litigi e prevaricazioni nelle case e all'interno dell'alcove familiari. Domani e nei prossimi giorni il rito prescrive l'inizio delle lamentazioni che le prefiche federali lanceranno, i soliti messaggi di deprecazione, di stigmatizzazione, di solidarietà con i parenti, di dolore e sorpresa, e del dove andremo a finire e del bisogna fare qualcosa per preservare

l'immagine del calcio dall'assalto proditorio e premeditato di pochi estranei al mondo dello sport. Ma va da sé che al fine settimana saranno già tutti pronti, prefiche e sacerdoti, funzionari, assistenti e agnelli sacrificati ad affilare lame, preparare aste e bastoni, approntare petardi e fumoni, lucidare scarpe e stirare mutande per essere in campo o sugli spalti, per ripetere gesti e parole, atti e pensieri rituali, per vivere o morire nel tempo della celebrazione perché la domenica non è solo il giorno del Signore ma anche quello del calcio e dei suoi profeti. Le stesse domande, i dubbi e le vertenze del giorno dopo, hanno un carattere fondamentalmente rituale e sono sempre le stesse in una liturgia strettamente ortodossa, perché i sacerdoti non consentono variazioni di sorta, aggiornamenti o innovazioni nel cerimoniale, mutamenti che possono intaccare la sostanza religiosa dell'occasione. Sulla violenza negli stadi quello che si poteva dire è stato detto, ma pochi erano disposti ad ascoltare. Bisognava impe-

dire l'ingresso allo stadio di striscioni, aste e bandiere, ma nessuno lo ha impedito e Brigitte e Falang continuano a esibirsi sugli spalti. Bisognava evitare l'ingresso di corpi contundenti, petardi, bisogna selezionare fans e sostenitori dei club, predisporre misure dentro e fuori gli stadi, studiare percorsi di scorrimiento del traffico, disperdere i gruppi di evidenti facinosi ecc. ecc. Niente. I petardi scoppiano, le bottiglie volano, l'emozione viene sollecitata e acuita da schermi giganti sulle tribune che gridano gol a luci intermit-

degli sponsor che ci sono ma è meglio che non appaiano troppo a sporcare le mutande bianche dei calciatori. Così la gente continua ad accacciarsi sui campi di provincia per mancanza di una seria e rigorosa sorveglianza medica preventiva a livello amatoriale perché lo sport è passione e il resto sono ballate: infatti a Olimpia non c'erano le USL. E continua ad accoltellarsi sugli spalti un po' perché esaltata da rapus religioso e un po' perché, malgrado tutto, sente di dover difendere il proprio territorio e il proprio gruppo, in una società che emargina e isola, infine sente di dover difendere il proprio precario posto di lavoro fornito da società che assoldano i più facinosi, i più violenti, i più esagitati, e li riuniscono in club di tifoseria al servizio di complesse strategie aziendali e come manovalanza di ciniche politiche societarie. Questo è il gioco che attualmente ci è dato di giocare e nel quale del resto siamo campioni del mondo.

Gino Melchiorre

Brevi

Novellino forse al Perugia

Se l'Ascoli, alla riapertura delle liste, deciderà di mettere sul mercato Walter Novellino, il giocatore probabilmente passerà al Perugia. Lo ha dichiarato il segretario della società umbra, Paolo Bellacchia.

Coppa Campioni: finale a Bruxelles

L'UEFA ha deciso che la finale europea di Coppa dei Campioni 1985 si giocherà a Bruxelles. L'incontro si disputerà il 29 maggio. Quelle di Coppa delle Coppe si giocherà il 15 maggio a Rotterdam, mentre le due partite conclusive di Coppa UEFA si giocheranno l'8 e il 22 maggio.

Tambay e Warwick restano Renault

I due piloti Patrick Tambay e Derek Warwick sono stati riconfermati dalla Renault per la prossima stagione di Formula Uno. In occasione del prossimo G.P. del Portogallo, del 21 ottobre, la Renault presenterà anche una terza vettura con Philippe Stévant, recente vincitore in F2 a Brands Hatch.

2 milioni ai «dodici» del Totip

I 109 addetti del concorso Totip di domenica scorsa vincono L. 2.056.000; al 2173 europa vincono L. 101.000; al 17.581 edici L. 12.000. Ricordiamo la colonna vincente: XX; 12; 1X; X1; 12; 1X.

Pallanuoto: Missaggi alla Sisley Pescara

Il giocatore di pallanuoto Alfio Missaggi del Nervi è stato ingaggiato dalla Sisley Pescara.

Gli olimpionici ieri da Pertini

Per i Giochi della Gioventù a Roma settemila ragazzi da tutta Italia

ROMA — La manifestazione nazionale dei Giochi della Gioventù 1984 è stata ufficialmente inaugurata ieri sera allo Stadio Flaminio nella presenza del Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Con i giovani che s'affacciano alla ribalta sportiva in occasione di questa sedicesima edizione dei giochi erano in campo anche 216 azzurri che hanno conseguito risultati ai Giochi Olimpici di Sarajevo e Los Angeles. Nel pomeriggio gli olimpionici erano stati ricevuti al Quirinale dal presidente Pertini e più tardi a Villa Madama dal presidente del Consiglio Craxi.

Alla presenza del ministro Lagorio e del presidente del CONI Carraro, l'incontro di Pertini con gli atleti di tanti sport è stato cordiale e semplice. «Gareggiare cavalleresco e primariamente nello sport — ha detto il presidente, rivolto agli atleti e ai loro dirigenti — è uno dei modi per far conoscere il popolo italiano nel mondo intero. A nome della nazionale grazie per quello che avete fatto».

Nello Stadio Flaminio è toccato poi al Sindaco Ugo Vetere rivolgere il saluto ai partecipanti alla manifestazione. «Lo sport — ha tra l'altro detto il sindaco — aiuta ad inserire l'individuo nel gruppo, gli insegna la lealtà, aiuta l'individuo a difendersi dalle pressioni negative che vengono da tanti meccanismi sociali. Hanno parlato i ragazzi anche Carraro e il ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci mentre l'on. Lagorio, ministro del Turismo e Spettacolo, ha ufficialmente aperto i Giochi.

Nella mattinata sui campi di gara erano già iniziate le competizioni e le prime due medaglie assegnate sono andate nella ginnastica artistica maschile alla scuola media di Lama di Braccia e nella speciale classifica per associazioni sport all'Unione ginnastica Goriziana. Usciti dalle selezioni dei fasti precedenti, alle quali secondo dati forniti dal Coni hanno partecipato oltre tre milioni e mezzo di ragazzi e ragazze, sono a Roma in rappresentanza di tutte le regioni italiane oltre 7 mila giovani.

Oggi, tra le manifestazioni della settimana dello sport (che dall'anno scorso affianca i giochi per la propaganda promozionale dello sport) il ciclismo presenta i suoi massimi campioni. Alle ore 18 allo Stadio dei Marmi saranno in pista Moser, Argentin, Corti, Vicino e gli altri.



● Scambio di pipe tra il presidente PERTINI e BEARZOT, mentre al centro si nota il lottatore MAENZA e sulla destra COVA

Calcio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una ventina di miliardi investiti al calcio mercato, altrettanti preventivati di incasso, oltre 70 mila abbonati. Le cifre del boom pre campionato del Napoli non hanno trovato riscontro nei risultati finora ottenuti in campionato. Un punto in classifica, sette gol al passivo e appena due all'attivo, la squadra di Maradona precede in classifica soltanto l'Ascoli, ancora a zero punti. Che succede, Marchesi?

Come sempre garbato il tecnico amente del rebus e della musica classica fa notare i problemi che la squadra ha avuto in difesa nelle prime tre partite.

«Il nostro campionato — spiega — inizia domenica prossima, quando potremo riavere in formazione Bruscolotti. Il ritorno del capitano mi consentirà di spostare De Vecchi al centrocampo e di lasciare a Ferrario il ruolo di "libero". Vale a dire che mi sarà possibile schierare una squadra più equilibrata».

«Lei più volte ha invocato rinforzi per la difesa...»

«La società sa che abbiamo dei problemi e non si tira certo indietro. Non ho idea se in questi giorni accadrà qualcosa. C'è di vero, comunque, che a

Il delicato momento del Napoli

Marchesi: «Non ho mai parlato di scudetto»

Torino era nervosa per alcune assenze importanti che, poi, si sono fatte sentire sul campo.

«Un conto è giocare, un altro è imbavagliare l'avversario in tutte le maniere. Sono d'accordo con Juliano quando sostiene che non è il caso di fare del vittimismo, ma ritengo che certe cose debbano comunque essere chiarite. Maradona anche a Torino è stato tartassato. Non esistono soltanto le ammissioni, ma anche le espulsioni. A buon intenditor...»

«Maradona ha dichiarato che una squadra che vuol puntare in alto non può permettersi il lusso di prendere un gol nei primi minuti...»

«Non abbiamo mai parlato di scudetto. Un gol nei primi minuti può capitare a tutti di prenderlo».

Le voci di dentro — Parla Bruscolotti, il capitano.

«Vanno presi dei provvedimenti, perché così non è possibile più andare avanti. A Maradona gli avversari non stanno dando la possibilità di giocare. Ho visto cose turche, oltre ogni misura. Il giocatore va tutelato. Per quanto riguarda la squadra sono fiducioso. Il Napoli ha un ottimo organico e si riprenderà non appena saranno ripristinati i ruoli».

Ferrario è più critico del compagno di reparto.

«Quando si prendono tanti gol, è chiaro che la responsabilità si fa ricadere soprattutto sulla difesa. A mio avviso, invece, è tutta la squadra che non gira. Non siamo al completo, troveremo la giusta dimensione col rientro di Bruscolotti e lo spostamento al centrocampo di De Vecchi».



Castellini, il monno del campionato, è d'accordo.

«Sarà determinante il recupero di Bruscolotti perché consentirà a De Vecchi di portarsi a centrocampo. De Vecchi assicurerà una notevole spinta e fungerà da importante filtro. Al completo, vedrete, le cose cambieranno».

Bagni, uno dei maggiori accusati dopo la disfatta di Torino, è telegrafico.

«A Napoli non mi sento di passaggio. Ho la coscienza a posto, ho fatto il mio dovere».

Anche Marchesi assolve il nazionale. Sentitelo.

«Bagni non ha centrato la partita, ma non condivido chi afferma che a Napoli si senta di passaggio. Bagni è un professionista serio, sbagliare partita può capitare a tutti. Non è il caso di allestire processi».

Amen.

Marino Marquardt

La racchetta di Raffaella Reggi rallegra Perugia

Tennis

Dicono che i tennisti italiani ci mettano più tempo dei loro colleghi stranieri a maturare. E così non ci resta che aspettare che Francesco Cancellotti e Michele Fiorini, i finalisti di Perugia, maturino. Il primo ha 21 anni e il secondo 19. Giocano un tennis simile, fatto di pazienti attese a fondo campo e di violenti colpi di diritto. Francesco Cancellotti, che è di Perugia come il rivale che ha sconfitto domenica, sembra l'erede perfetto di Corradino Barazzutti il quale a sua volta sembrava la copia italiana di Bjorn Borg, fatte ovviamente le debite proporzioni. Sono tennisti che Borg soverchiava e ancora soverchierebbe per via della velocità. Lo svedese non aveva colpi straordinari, i colpi che strappano mormorii di ammirazione alla platea. Ma sapeva arrivare sulla palla qualche centesimo di secondo prima degli avversari. Francesco Cancellotti, per capirci, sarebbe Bjorn Borg se fosse veloce come lui. Ma non lo è, anche se fisicamente è forte come il grande svedese. Ci si può porre la domanda, non del tutto oziosa, se Francesco Cancellotti abbia le qualità per salire nella classifica fatta dal computer fino al quarto o quinto posto. E ci si può rispondere che le qualità per riuscirci se esistono ancora non si sono viste. Ma può diventare ancora più forte e più veloce. E maturare.

E comunque i Campionati italiani disputati a Perugia non hanno molto rallegrato il tennis italiano. Gianni Oleppo ha dato quel che aveva. Claudio Panatta è difficile che cresca. Paolo Canè è incapace di concentrarsi (e nel tennis la concentrazione vale quanto la velocità). Il meglio del tennis italiano ce l'ha fatto vedere la faentina Raffaella Reggi che in una finale brevissima ha distrutto Chica Bonassino. Ecco, Raffaella, che può raggiungere il quarto o quinto posto della classifica: ha un diritto terribile, è veloce, gioca bene vicino alla rete e crede nei propri mezzi. E in più è giovanissima.

La Coppa Davis ha espresso giudizi durissimi. La Gran Bretagna, Paese con tradizioni splendide e con un alto indice di praticanti, è retrocessa. E così è accaduto alla Romania che non è riuscita a sostituire campioni come Ilie Nastase e Ion Tiriac. Ma non possiamo consolarci della nostra povertà con la miseria britannica e rumena. La Coppa ha anche espresso giudizi duri nei confronti di Ivan Lendl che pare proprio che nel grande torneo a squadre ci vada male. E stato sbaragliato sia da Henrik Sundstrom che da Mats Wilander. Il povero Ivan — un po' meno terribile — pare proprio che non riesca a mettercela tutta per accontentare i dirigenti del suo Paese.

Il terzo dato interessante di questo intenso week-end tennistico viene da New Orleans dove Martina Navratilova ha vinto l'ennesimo torneo battendo in finale 6-4 6-3 Zina Garrison. La vicenda è durata 61 minuti e non c'è stata partita. Ormai contro la formidabile cecoslovacca naturalizzata americana non c'è partita per nessuna avversaria. Al punto che ci riesce — come Chris Evert — a strapparle un set si sente appagata.

Martina è avviata verso record impensabili. Certo, Suzanne Lenglen, la francese invincibile degli anni Trenta, non fu mai sconfitta. Ma quel tennis femminile era giocato da poche signore privilegiate. Oggi è diverso, si fa tennis nei quartieri delle città, nei circoli, nei dopolavori. Martina è perfino nemica del tennis perché gli ha tolto interesse. Lo ha ridotto a una sfida personale tra lei e il resto del mondo. Le sue vittorie non fanno più notizia: fanno notizia le rarissime sconfitte, i set che perde, i giochi che concede. Ormai non si scommette più su Martina perdente ma sul numero dei games che l'avversaria di turno riuscirà a toglierle. Sconfiggendo Zina Garrison Martina Navratilova ha vinto il sessantacinquesimo incontro consecutivo. Non c'è più gusto, salvo che per lei che scende a rete come un uomo, che tira botte terribili come un uomo, che sogna di battere — un giorno o l'altro — un uomo tra i primi cento della classifica. Sogna di cancellare il sorriso maligno di tutti coloro che gioirebbero nel vederla a pezzi sotto la racchetta di un giovanotto neozelandese o americano che nessuno conosce per essere il numero cento o duecento nei circuiti del computer.

Remo Musumeci

È già tempo di Coppe per Banco e Granarolo

Basket

Anche per il basket, come per il calcio, è una settimana di Coppe. Cominciano infatti i lunghi tornei continentali dove ci presentiamo con ben 10 squadre. Nella Coppa dei Campioni turno facile facile per i campioni in carica — Banco Roma — che giovedì giocano in Danimarca a Copenaghen contro la locale squadra (ritorno 11 ottobre) e per la Granarolo Bologna che sempre giovedì esordisce a Budapest contro l'Honved (ritorno 11 ottobre). Nella Coppa delle Coppe l'Indesit è stata ammessa di diritto ai quarti di finale di dicembre. Nella Coppa Korac, Jolly e Simac saltano il primo turno e vanno direttamente nei quarti di finale; la Peroni apre il 31 ottobre fuori casa contro la vincente di Warrington (Gran Bretagna) e Standard Liegi (Belgio); la Cicocem il primo novembre fuori casa contro la vincente tra Keravnos Nicosia e Panionios Atene. In Coppa Campioni femminile esordio dello Zola Vicenza giovedì a Nyon in Svizzera e in Coppa Ronchetti domani l'Aeolino affronta fuori casa l'Apollon Salonico (ritorno il 10).

ANTICIPO — Sabato anticipo di A2 tra Spondilette Cremona e Latini Forlì (17.30). In tv ore 18.15 su Raitre. Nessuna squalifica, infine, in A1 e A2 per il primo turno di campionato.

QUESTO INCREDIBILE MONDO PANDA

E' AUTUNNO. CADONO GLI INTERESSI.

NESSUN ANTICIPO* E UN RISPARMIO DI OLTRE DUE MILIONI.

Ricordate? Quest'anno, per gli interessi, l'autunno è cominciato presto. Con le rate SAVA per gli acquisti di Fiat Panda e 126, gli interessi sono caduti del 30% fin dal 1° settembre e chi ha acquistato una Panda è riuscito a risparmiare fino a oltre 2 milioni. E tutto doveva finire al 30 settembre. Ma il successo è stato enorme, le richieste così tante che SAVA ha deciso di prolungare l'offerta fino al 31 ottobre. Oggi è proprio autunno e gli interessi ingialliscono e cadono più che mai! Fino al 31 ottobre siete in tempo per acquistare una Fiat Panda fra quelle disponibili presso Concessionari e Succursali Fiat con le rateazioni SAVA da 12 a 48 mesi a rate costanti e una riduzione del 30% sugli interessi in presenza dei normali requisiti di solvibilità. Facciamo un esempio in base ai prezzi di listino e ai tassi in vigore al 1° settembre 1984: acquistando una Panda 30 Super con la massima rateazione (L. 228.000 mensili) potrete risparmiare ben 1.464.000 lire sugli interessi ed, eccezionalmente, non dovrete versare alcun anticipo.* Non rimandate ancora la vostra decisione: l'autunno viene una volta sola!

* Eccezione le spese di messa in strada.



